

BIBLIOTECA CIVICA
DI PADOVA

DIREZ.

D

III

1/48

Padova
Botacario

D

a

9

55

ALLA STAMPA DI QUESTO VOLUME HA CONTRIBUITO
LA CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO.



BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA

RIVISTA PADOVANA DI ARTE ANTICA E MODERNA
NUMISMATICA ARALDICA STORIA E LETTERATURA
DIRETTA DA ALESSANDRO PROSDOCIMI

A N N A T A X L V I I I - 1 9 5 9

MUSEO CIVICO DI PADOVA

SOMMARIO

ARTE ANTICA E MODERNA

- M. C. CALVI, Vetri romani da una tomba di Vigorovea . . . pag. 7
- F. CESSI, La chiesa della Misericordia in Prato della Valle . . . » 13
- C. SEMENZATO, Un'opera di Giuseppe Mazza al Museo di Padova » 25
- G. FIOCCO, Alessandro Grevenbroch a Padova » 28

STORIA E LETTERATURA

- P. SAMBIN, Documenti inediti dei monasteri benedettini padovani (1183-1237). S. Michele di Candiana (II) . . . » 37
- P. SAMBIN, Ricerche per la storia della cultura nel sec. XV: la biblioteca di Pietro Donato » 53
- E. ZORZI, Lucia Dal Sole nella poesia dei suoi tempi . . . » 99
- G. ALIPRANDI, I cataloghi della Tipografia Volpi-Cominiana . . » 129

Vetri romani da una tomba di Vigorovea

Nella zona di Piove di Sacco ⁽¹⁾ venne alla luce, nell'Ottobre del 1954, durante uno scavo fortuito, una tomba romana contenente ricca e varia suppellettile, ora conservata nel Museo di Padova.

Oltre ad un semplice arco di fibula, un paio di pinzette, una bottiglia ed un'olla di terracotta che non viene illustrata in quanto di tipologia molto comune, essa conteneva tre monete imperiali romane ed alcuni pregevoli vetri (fig. 1).

Questa zona, sebbene non particolarmente ricca di reperti archeologici, molto probabilmente in età romana faceva parte di un agro centuriato, collegato a Padova dalla via Annia settentrionale ⁽²⁾; non meraviglia dunque trovarvi una tomba fornita di materiale di pregio, tale soprattutto per l'interessante gruppo di vetri.

Non stupisca l'impiego di tale materiale in un corredo funebre. Esso è tanto comune, che gran parte dei vetri conservati, più o meno integri, nei nostri Musei proviene da depositi funerari. Non si pensi tuttavia che tale utilizzazione fosse specifica per il vasellame vitreo, il quale anzi solamente in piccola parte veniva prodotto a tale scopo. Secondo la consuetudine comune nel mondo antico, gli oggetti che componevano il corredo funebre erano stati in gran parte

(1) E precisamente a Vigorovea, fraz. di S. Angelo di Piove.

(2) C. GASPAROTTO, *Padova Romana*, Roma 1951, p. 152.

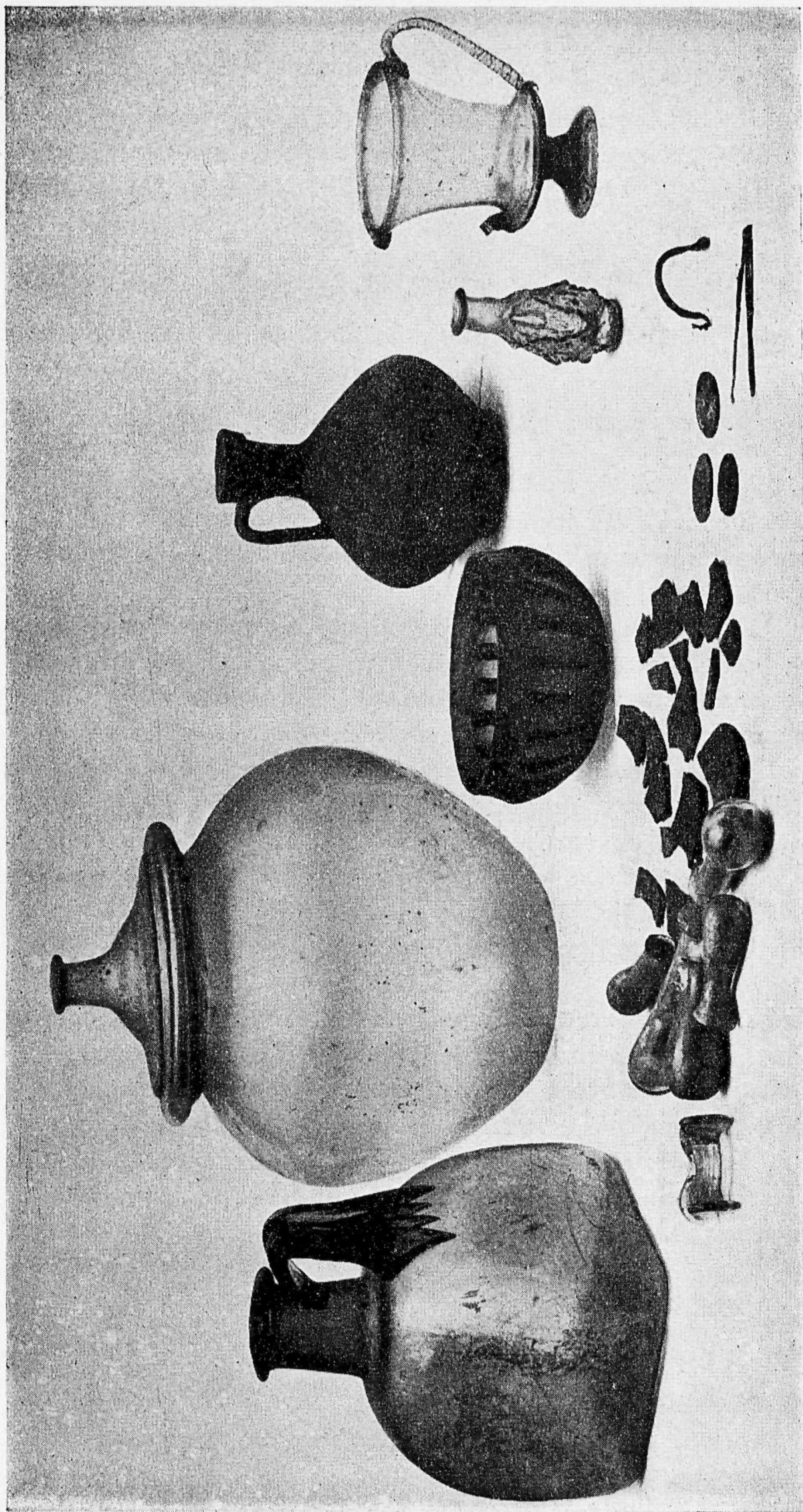


FIG. 1 - Il corredo della tomba di Vigorovea, Padova, Museo Civico.

usati dal defunto come vasellame potorio, strumenti di lavoro, o simili, e per questo essi tanto efficacemente ci parlano della vita e delle abitudini degli antichi ⁽³⁾.

Il rinvenimento ha tuttavia un particolare interesse; possediamo un « *terminus post quem* », costituito dalle monete; di queste, quella di Tiberio fu emessa tra il 34 ed il 36 d. C. ⁽⁴⁾, quella di Caligola nel 37 d. C. ⁽⁵⁾, e quella di Claudio nel 41 d. C. ⁽⁶⁾. Comparando inoltre fra di loro le cronologie approssimative dei vari esemplari vitrei potremo restringere la datazione del reperto ad un periodo di circa mezzo secolo. Tale risultato è utile ai fini di una maggiore conoscenza del vetro antico, la cui datazione è generalmente problematica, sia per la scarsezza di sicuri elementi cronologici che per la deficienza di dati tipologici caratteristici, data la sopravvivenza anche plurisecolare di alcuni tipi differenziabili cronologicamente solo dall'assidua pratica di analitici raffronti. Raramente, almeno per quanto riguarda il vetro romano, sono stati definiti i dati tecnici e stilistici propri di un determinato tempo e luogo.

⁽³⁾ Per esempio, le olle usate anche come urne cinerarie servivano principalmente come recipienti per viveri e liquidi; ne furono rinvenute alcune a Pompei sul banco di una taberna (O. ELIA, *Not. Scavi*, 1934, p. 340, fig. 36).

Si ripete in questo corredo funebre il rinvenimento della stessa forma vitrea o fittile triplicata in ordine decrescente, come già avvenne in quello di una tomba dell'Agro Adriese (L. CONTON, *I più insigni monumenti di Ennione*, in « *Ateneo Veneto* », XXIX, 1; ora nella coll. Sangiorgi, Cat. n. 74), di una tomba gallo-romana di Beauvais (FROEHNER, *La verrerie*, II, 1), e di un'altra di epoca flavia a Vervoz (ora al Museo Curtius di Liegi, n. 218; v. Cat. gén. de l'Exposition « *Trois millénaires d'art verrier* », Liège 1958, p. 101).

⁽⁴⁾ H. COHEN, *Description Historique des Monnaies communément appelées Médailles Impériales*, Leipzig 1930, I, p. 192, n. 21-22-23. H. MATTINGLY - E. SYDENHAM, *The roman imperial coinage*, London 1948, I, p. 109, n. 39-40.

⁽⁵⁾ H. COHEN, *op. cit.*, I, p. 240, n. 27. H. MATTINGLY - E. SYDENHAM, *op. cit.*, I, p. 117, n. 30.

⁽⁶⁾ H. COHEN, *op. cit.*, I, p. 254, n. 47. H. MATTINGLY - E. SYDENHAM, *op. cit.*, I, p. 130, n. 69.

Il materiale vitreo, che merita dunque questa breve nota, è costituito da:

a) Un cantaro di vetro trasparente azzurro vivo, la cui coppa cilindroide è elegantemente svasata verso l'alto. Sotto il labbro a sezione arrotondata sono saldate le anse lavorate a nastro ritorto, impostate alla base della coppa. Il piede, a forma di cono appiattito, è unito ad essa mediante un anello ⁽⁷⁾ (fig. 2).

× b) Un'ampolla di vetro trasparente azzurro vivo, il cui ventre è formato da due teste di Medusa addossate. Il corto collo ha il labbro, a sezione arrotondata, volto orizzontalmente all'esterno ⁽⁸⁾ (fig. 2).

c) Una coppa di vetro giallo ambrato, decorata da venti coste che si irradiano dalla base ⁽⁹⁾ (fig. 2).

d) Una bottiglia a base quadrata, di vetro trasparente verdazzurro chiaro; il ventre a base piatta ha gli spigoli e la spalla tondeggianti; il manico a nastro, impostato sulla spalla, è saldato a metà del corto collo cilindrico, terminante con un labbro a sezione arrotondata volto orizzontalmente all'esterno ⁽¹⁰⁾.

e) Un'urna cineraria di vetro verdazzurro chiaro; ha ventre ovoidale, a base leggermente concava, bocca larga dal labbro volto all'esterno e rimboccato, sul quale poggia il coperchio a collo di bottiglia ⁽¹¹⁾.

f) Alcuni frammenti di una coppa millefiori a sezioni di canna bianca e rossa su fondo verde.

Infine una piccola ansa di vetro verdazzurro (probabilmente appartenente ad una piccola olla), ed undici balsamari di vetro biancastro leggermente iridato, alcuni tubolari, altri a ventre piriforme.

⁽⁷⁾ h. cm. 11; d. sup. cm. 8. Mancante di un'ansa.

⁽⁸⁾ h. cm. 8. Soffiata in uno stampo bipartito.

⁽⁹⁾ h. cm. 6; d. cm. 12.

⁽¹⁰⁾ h. cm. 17,5.

⁽¹¹⁾ h. cm. 26; d. mass. cm. 20.



Alcuni di questi tipi furono usati per lunghissimo tempo: le ampolle a forma di testa umana risalgono con i loro più antichi esemplari al tempo dell'invenzione del vetro soffiato, la fine del I sec. a C. ⁽¹²⁾, e furono usate durante tutto l'Impero; così pure le coppe baccellate, sia monocrome che

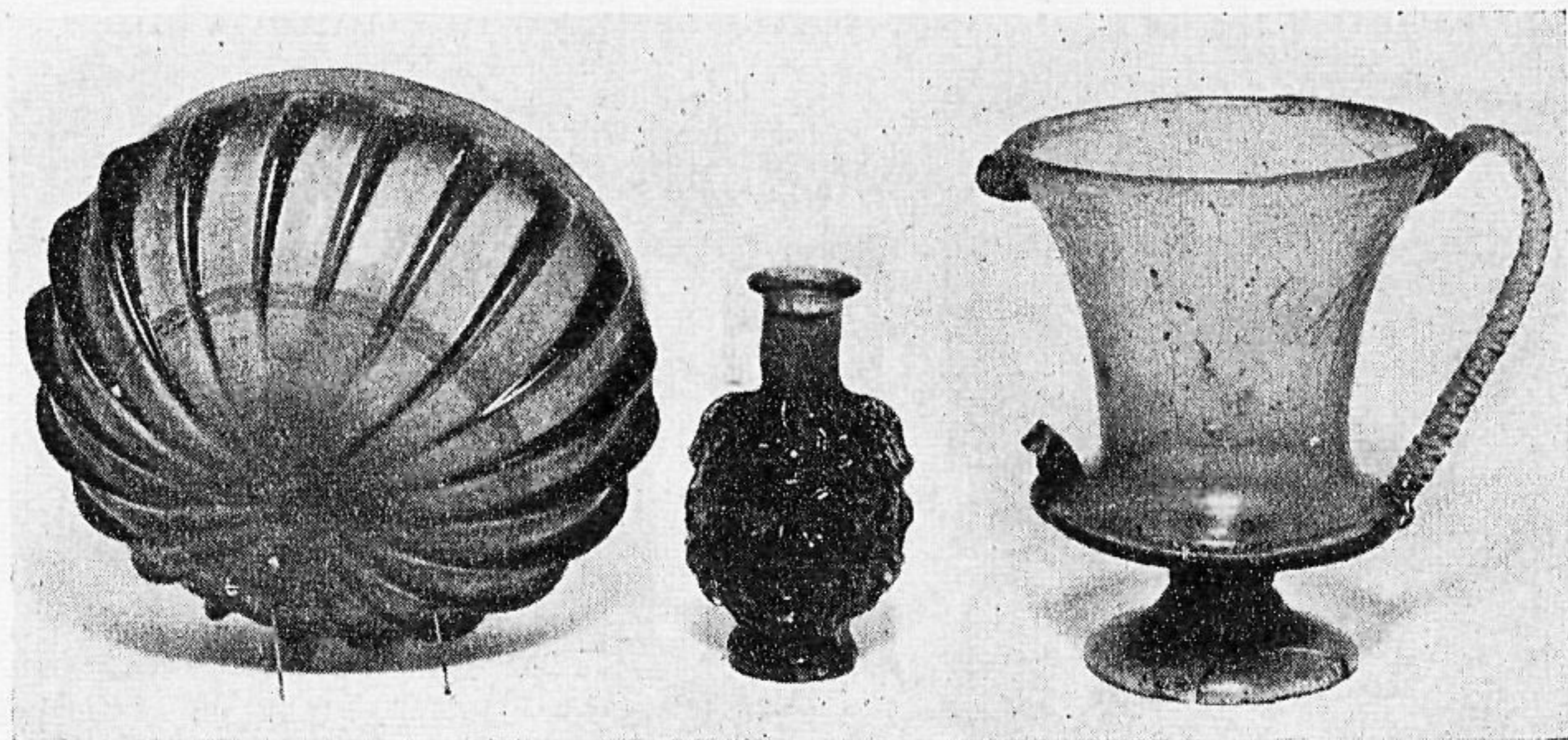


FIG. 2 - Coppa, ampolla e cantaro della tomba di Vigorvea.
Padova, Museo Civico.

policrome, eseguite probabilmente ad imitazione di quelle di metallo e come queste usate per libagioni e sacrifici, furono tanto comuni nel mondo antico da costituire uno dei reperti più frequenti ⁽¹³⁾.

Il cantaro di tipo classico invece molto probabilmente non sopravvisse al I sec. d. C., come risulta dai pochi ritrovamenti sicuramente databili ⁽¹⁴⁾, ed ugualmente al I sec. vengono datati gli esemplari di « millefiori » a fondo verde da me conosciuti ⁽¹⁵⁾. Al periodo Claudio-Neroniano risalgono i più antichi esemplari di olle e coperchi di questo

⁽¹²⁾ A. KISA, *Das Glas*, Leipzig 1908, p. 751.

⁽¹³⁾ D. B. HARDEN, *Karais*, Ann Arbor 1936, p. 69. Tali coppe venivano pressate a stampo, quindi lucidate esternamente.

⁽¹⁴⁾ C. ISINGS, *Roman Glass from dated finds*, Groningen 1957, p. 53.

⁽¹⁵⁾ Bruxelles, Musées royaux d'art et d'histoire; Liège, Musée Curtius (Baar 2256). v. *Cat. op. cit.*, p. 49, n. 53 e 54.

tipo ⁽¹⁶⁾, frequenti sia ad Este che a Rovigo nelle tombe della fine del I sec. d. C.. Le bottiglie a base quadrata appaiono anch'esse alla fine del I sec. d. C. ⁽¹⁷⁾; usate in tutto l'Impero per il trasporto dei liquidi, venivano poste in apposite cassette, come ne furono rinvenute a Pompei e Boscoreale ⁽¹⁸⁾. Dalla particolare maniera di trasporto ebbe probabilmente origine tale forma a base quadrata, come la più pratica e funzionale.

Questi vetri furono dunque tutti in uso contemporaneamente solo durante la seconda metà del I sec. d. C.; si può stabilire perciò che a tale periodo essi appartengano, come conferma la data di emissione delle monete.

Purtroppo ipotetico rimane il loro luogo di fabbricazione; l'urna e la bottiglia si possono considerare prodotti di fabbricazione locale, se non altro per la frequenza con cui simili tipi ricorrono nelle regioni dell'alto Adriatico; il cantaro e l'ampolla a testa di Medusa, il vetro delle quali sembra identico, dovrebbero essere prodotti della medesima fabbrica, opere di maestranze siriane, alle quali vengono in genere attribuite le ampolle del genere della nostra.

La presenza in Aquileia di numerosi siriani ⁽¹⁹⁾ fa avanzare l'ipotesi che anche gli artefici di questi vetri fossero stabiliti in quel centro, donde provengono tanti esemplari di vetri antichi, anche superiori a questi per eleganza di forma e raffinatezza di tecnica.

M. C. CALVI

⁽¹⁶⁾ C. ISINGS, *op. cit.*, p. 85, n. 66; p. 86, n. 67 a.

⁽¹⁷⁾ C. ISINGS, *op. cit.*, p. 63, n. 50 a.

⁽¹⁸⁾ A. MAIURI, *La casa del Menandro*, Roma 1935, p. 458. PASQUI, *La villa della Pisanella a Boscoreale*, in « Monumenti dei Lincei », 1897, p. 477.

⁽¹⁹⁾ G. BRUSIN, *Orientali in Aquileia romana*, in « Aquileia nostra », XXIV-XXV, 1953-54, col. 57-70.

La chiesa della Misericordia in Prato della Valle

Se Venezia possiamo ritenere detenga il primato per numero di chiese tuttora aperte al culto o comunque sussistenti almeno nelle strutture architettoniche, Padova non le fu, fino ad un passato recente, di molto inferiore. Il grande colpo (grande qualitativamente e numericamente parlando) le fu inferto in seguito agli editti di soppressione del 1808 e 1810 ed il caso limite si ebbe con la distruzione delle chiese di Sant'Agostino e di San Giovanni « in Viridario », le cui opere d'arte andarono disperse ed in molti casi purtroppo perdute. Se queste furono comunque le perdite più clamorose, non è a dire che di altre si possa, anche a distanza di secoli, aver minori motivi di rimpianto. E' il caso appunto della chiesa annessa al convento delle monache benedettine di Santa Maria della Misericordia, sul lato Sud del Prato della Valle, scomparsa senza lasciar traccia, se non in qualche superstite opera d'arte mobile, nei primissimi decenni dello scorso secolo (oh, se lo avessero supposto le buone monache quando ingaggiarono col Memmo, non molti anni prima, una interminabile lite per non cedere un palmo dei loro possessi territoriali a favore della nuova sistemazione del *Prato!*).

Ricordo degli oggetti d'arte di maggiore interesse che abbellivano l'interno del tempio è in tutte le *Guide*, dal

Rossetti del 1765 al Brandolese del '95, mentre già il Moschini nel 1817 ⁽¹⁾ non ne fa punto cenno, come di cosa totalmente scomparsa. Quanto alle origini, certo leggendarie, il Portenari ⁽²⁾ asserisce che la chiesa, col Cenobio, fu fondata da San Prosdocimo, quindi incendiata dagli Ungheri (914) e riedificata poco lontano, prendendo allora la denominazione di Santa Maria della Misericordia. « Adesso — egli scrive — il convento è magnifico per edificij, copioso per beni di fortuna ». La città infatti fin dal 1275 « ristaurò il suo dormitorio, e certe altre fabbriche, e nell'anno 1478 fu unito a questo monastero il Priorato di S. Margherita di Pernumia dell'Ordine di S. Agostino ».

Il convento e l'annessa chiesa, su cui insiste il dotto relatore, non erano comunque certamente quali — specie la chiesa — si ritrovano in numerose stampe del XVIII secolo, fra le quali primeggia per chiarezza e — come vedremo — per fedeltà di riproduzione, anche dei particolari, l'acquaforte in due tavole del Canaletto del 1740-45. Infatti un volumetto a stampa, pubblicato a circa trent'anni di distanza dal grosso lavoro del Portenari ⁽³⁾, ne informa: « 1644 — Adì 26 Giugno — Si cominciò a demolire la Chiesa Vecchia, rozza di fabbriche, e quasi minacciante rovina, e si diede principio ad edificare la Nova ». A soli due anni di distanza i lavori dovettero essere a buon punto, se — citiamo sempre la stessa fonte — l'otto dicembre 1646 fu possibile celebrare in parte della nuova costruzione la prima Messa. Ma in realtà essi furono conclusi solo dopo nove anni, nel 1653, come avverte incidentalmente il Salomonio ⁽⁴⁾. Il Portenari dunque accenna sempre alla costruzione vecchia, poi demolita, della quale non si conserva

⁽¹⁾ G. A. MOSCHINI, « Guida di Padova all'Amico delle Belle Arti ». Venezia, 1817.

⁽²⁾ PORTENARI, « Della felicità di Padova ». Padova, 1623, p. 468.

⁽³⁾ G. B. BURIS, « Succinto racconto della vita, morte e traslazione del Glorioso Martire San Tolomeo ». Padova, 1654, p. 16.

⁽⁴⁾ G. SALOMONIO, « Urbis Patavinae Inscriptiones ». Patavii, 1701, p. 439.

alcun ricordo grafico dell'alzato, ma solo — presto vedremo — il tracciato della pianta.

Alle precisazioni cronologiche siamo ora in grado di offrire non solo una inedita conferma, ma, quel che più conta, la segnalazione del nome di chi eseguì i rifacimenti secenteschi; il tutto accompagnato da una cospicua serie di disegni originali del progettista e dei collaboratori, che ci permetterà, col sussidio della visione generale tratta dalla ricordata tavola del Canaletto, una ricostruzione visiva pressochè totale dell'edificio perduto, nuovo contributo allo studio dell'architettura padovana del Seicento, capitolo minore, assai spesso affatto originale, anche se non ancora sufficientemente indagato, dell'arte padovana.

Ma proseguiamo con ordine.

« *La ch. di S. Maria della Misericordia fu ingrandita e inalzata nel 1643, architetto Michele Bonometto da Brescia* ». Così precisa l'anonimo epitomatore del Notaio Monterosso ⁽⁵⁾: messa a punto preziosa, come si diceva, per la cronologia — malgrado una lieve differenza con quanto sopra riferito —, ma ancor più perchè ci consente, nel vasto e inesplorato campo dell'architettura padovana del Seicento, di assegnare una sicura paternità ad un'opera perduta sì, ma non totalmente, come conferma la riscoperta dei relativi progetti e disegni. Dobbiamo tuttavia ammettere che questo nome è allo stato attuale delle ricerche, quasi puro *flatus vocis*, noto unicamente per questo solo lavoro. Non ne fanno alcun cenno infatti i Lessici artistici più accreditati e l'unica cosa che di lui si può pensare si è che provenga effettivamente da Brescia, dalla dinastia di quei Bonometti, di cui fu capostipite un Paolo architetto, e che era finora conosciuta unicamente per l'attività del di lui figlio Gio Batta, impegnato fra il 1560 e il 1588 nei lavori

⁽⁵⁾ « *Miscellanea di scritti appartenenti alle belle arti* » - « *Notizie tratte dal Notaio Monterosso* ». Ms. B. P. 4894, Biblioteca Civica di Padova, carte 48-49.

del locale Palazzo del Comune ⁽⁶⁾. Anche dall'esame del lavoro padovano poco è possibile dire nei riguardi del suo stile, se non che si tratta di artista mediocre, specialmente sobrio e tradizionalista nella assoluta osservanza dei canoni strutturali e spaziali, fermi ancora ad una concezione che possiamo senza esitazione definire *trilitica*. Spogli i muri maestri, anche (a quanto pare) sulla facciata, nessuna volta o cupola a copertura del vano. Unico motivo di originalità il bel campanile, frutto di diverse elaborazioni, ed una certa fastosità barocca nel soffitto ligneo a lacunari (anche se i progetti particolari non si possono attribuire con certezza all'ordinatore della sacra costruzione, mentre è lecito supporvi un suo intervento magari a titolo di supervisione). Dunque un autore privo d'infamia e di lode, che, senza sfigurare, ma anche senza apportare alcunchè di nuovo, poteva pacificamente inserirsi nel novero degli altri più o meno autodidatti costruttori di chiese, che Padova ebbe in quel tempo, chiese — come ad esempio quella di San Tommaso Cantauriense dei Filippini, opera di Gasparo Colombina ⁽⁷⁾ — rese tuttavia assai più *barocche* per la ricchezza della successiva decorazione che per la novità di concezione delle loro modeste e tradizionali strutture maestre.

Ed eccoci tosto ai ritrovati disegni.

Provengono essi dal fondo « *Corporazioni Soppresse* » dell'Archivio di Stato di Padova ⁽⁸⁾ ed appaiono senza alcun dubbio di diversa mano. Sono tracciati a matita o a penna e successivamente acquerellati. Eccone la suddivisione che proponiamo.

Vengono primi due disegni raffiguranti in pianta rispettivamente la vecchia (fig. 1) e la nuova chiesa (fig. 2). Presumibilmente opera del Bonometto. Vi si nota la vera con-

⁽⁶⁾ TIEME-BECKER, « *Kunstler Lexicon* », *ad vocem*. - FENAROLI, « *Dizionario degli artisti bresciani* », 1877, p. 304.

⁽⁷⁾ F. CESSI, « *Gasparo Colombina* », in Rivista « *Padova* », 11-12, 1957 e 1 e 2, 1958.

⁽⁸⁾ ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Corporaz. Soppresse - Misericordia* - busta 187.

sistenza del lavoro compiuto, di totale riedificazione. La profonda scarsella del presbiterio è la nota più originale, se così si può definire, nell'uniformità dell'aula perfettamente

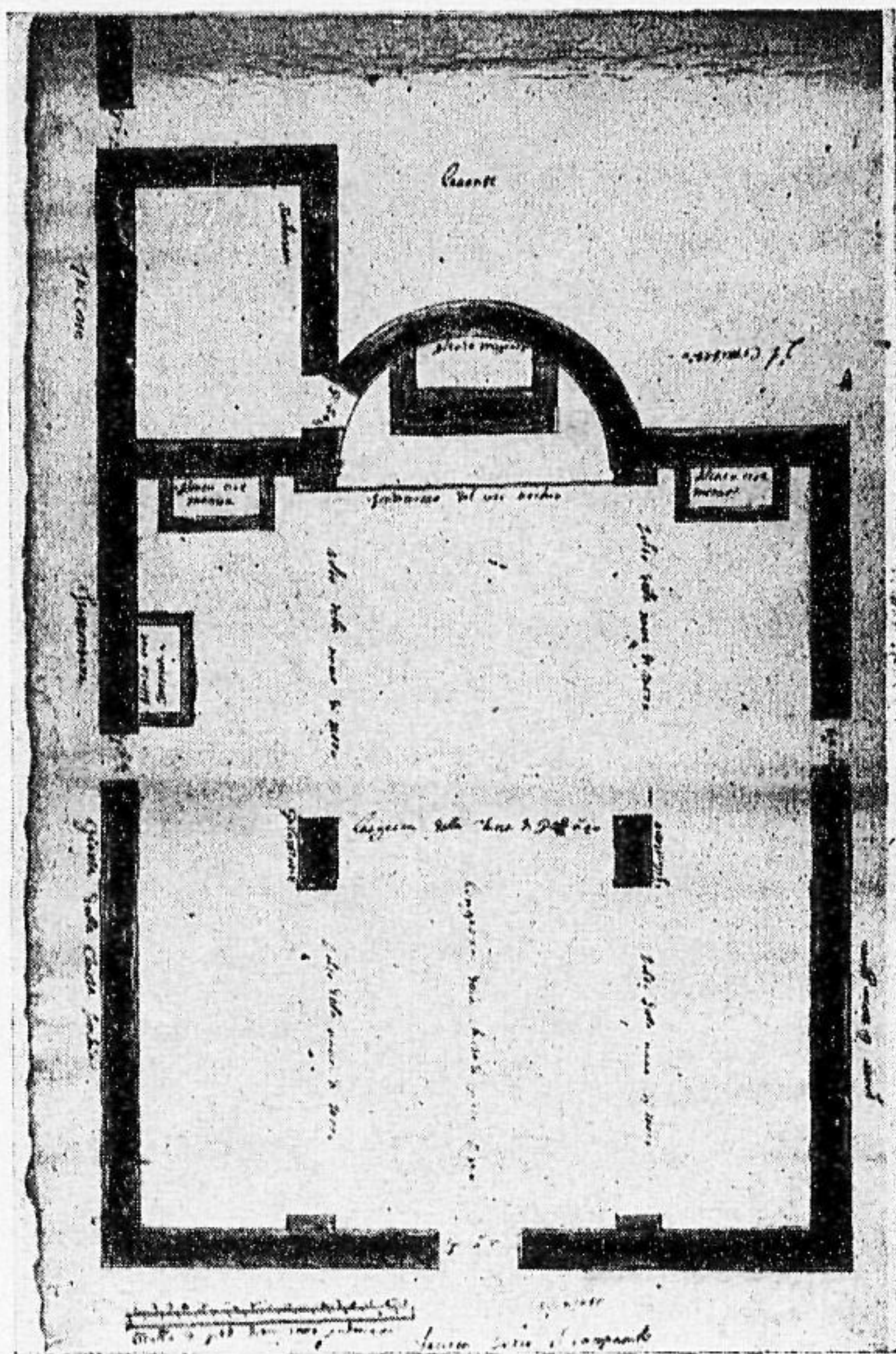


FIG. 1

M. BONOMETTO (?) - *Pianta della chiesa vecchia della Misericordia.*

Padova, Archivio di Stato.

rettangolare. Oltre al maggiore, erano previsti altri due altari. Nelle due piante il campanile è indicato anteriormente alla facciata. L'orientamento dell'edificio rimase così inalterato e, secondo la tradizione, con l'abside rivolta a oriente. Allo stesso periodo e, quindi, alla stessa mano, possono poi appartenere altri due grandi disegni con due diverse versioni di un progetto di campanile: l'uno ad ordine unico,

senza marcapiani, quindi di tipo nettamente veneto, con ampia cella campanaria e colonne alla serliana, timpano arcuato e cupolino a vele su tamburo ottagonoo; l'altro

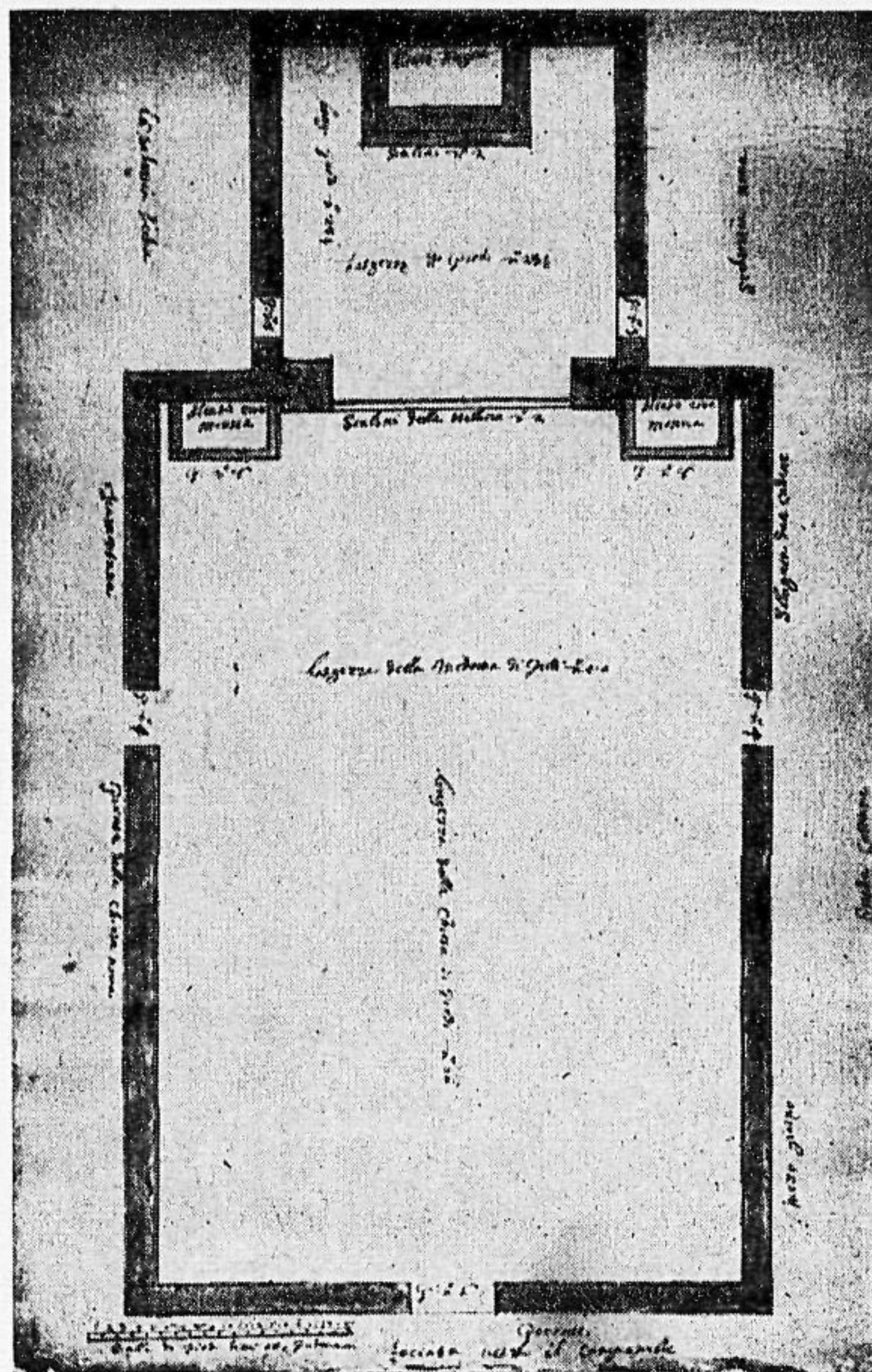


FIG. 2

M. BONOMETTO (?) - *Pianta della chiesa nuova della Misericordia.*
Padova, Archivio di Stato.

(fig. 3) a due ordini con marcapiani, cella campanaria a doppio fornice, tamburo ottagonoo e cupolino. Nessuno di questi campanili trova riscontro nelle varie documentazioni iconografiche, per la verità spesso un po' fantastiche nel particolare del coronamento, pervenuteci della chiesa, ma a chi faccia bene attenzione il secondo disegno appare pro-

lungato a matita oltre la cella campanaria, con l'ottenimento di un piano più elevato al di sotto di essa e l'inserimento di una capricciosa quanto inconsueta *cipolla* a mo' di cupolino,

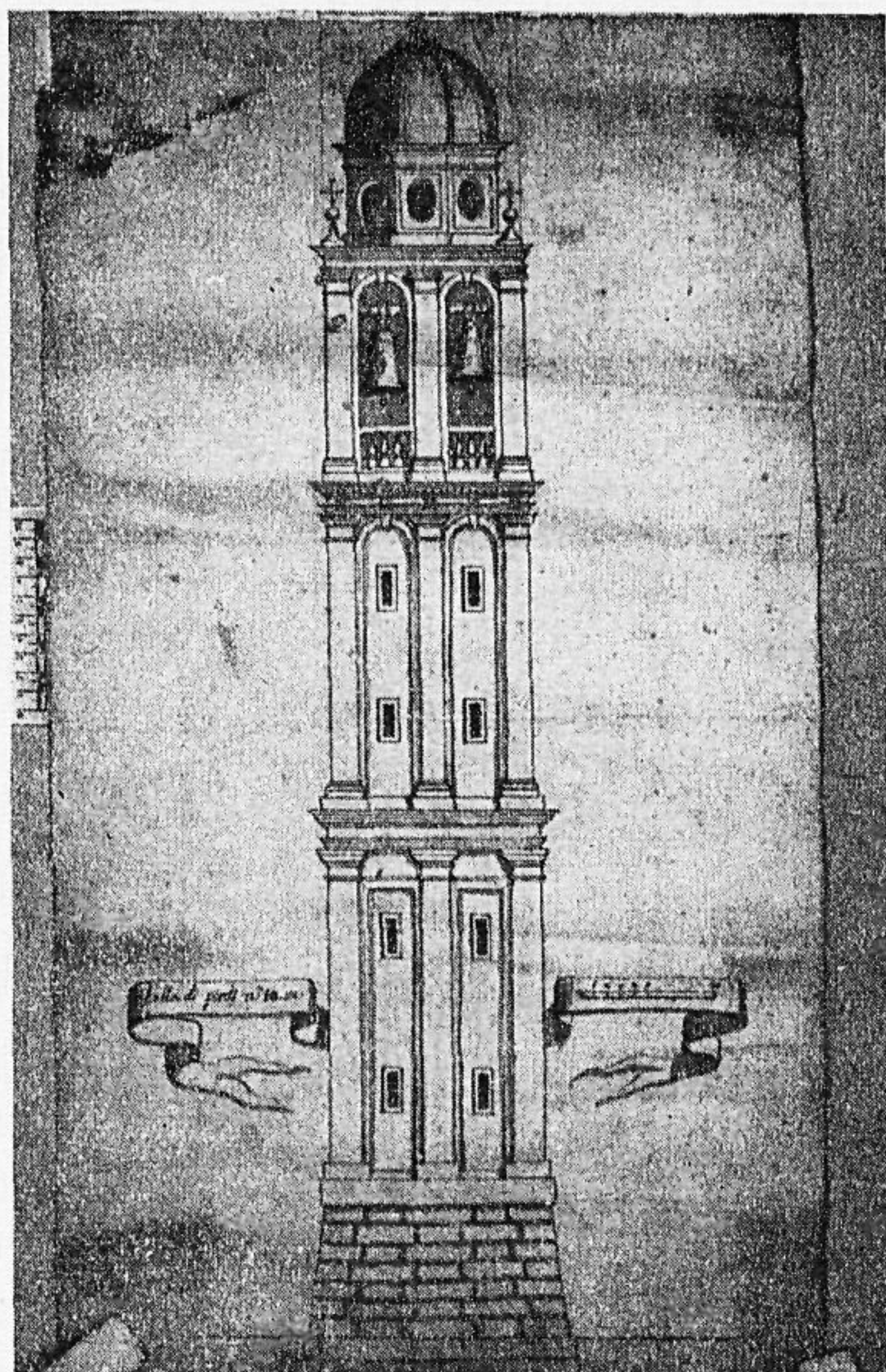


FIG. 3

M. BONOMETTO (?) - *Progetto di campanile per S. Maria della Misericordia*. Padova, Archivio di Stato.

putroppo in parte abrasa per consunzione del disegno, ma assai chiaramente visibile nell'ottima e più volte citata acquaforte del Canaletto. E' certo questo il più anticonformista fra i campanili di Padova.

Altri due grandi disegni si riferiscono invece al progetto del monumentale soffitto ligneo intagliato. Come si diceva non si deve escludere che si tratti di opere dello stesso Bo-

nometto, che si dimostrerebbe anche qui, come nelle diverse soluzioni proposte per il campanile, dotato di bene aggiornate doti di inventività.

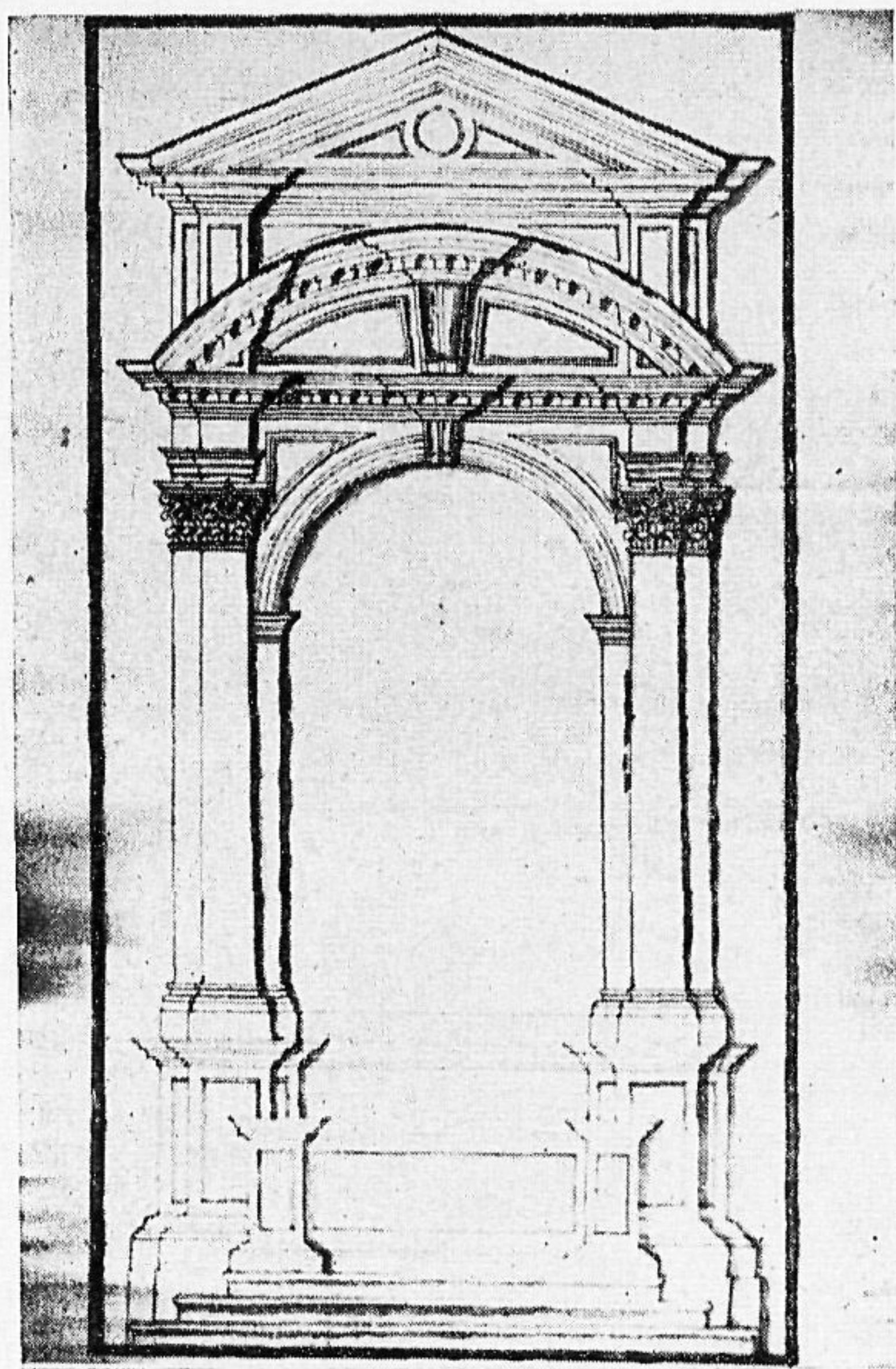


FIG. 4

Progetto di altare per la chiesa della Misericordia.

Padova, Archivio di Stato.

Che d'altra parte sia il Bonometto che le Monache committenti fossero intenzionati a condur l'opera senza riguardi a spese, lo testimonia il fatto che per l'esecuzione delle opere accessorie (organo, pavimenti e altari), furono incaricati artefici valenti, attivi in quel momento a Padova.

Il fiorentino Francesco Corberelli, presente in quel torno di tempo a Santa Giustina e altrove, in calce ad un disegno,

raffigurante un pavimento marmoreo policromo, così scrisse:
« mi obbligo io Fran.co Corberelli di fare il selice nella
chiesa della Misericordia conforme questo disegno ».

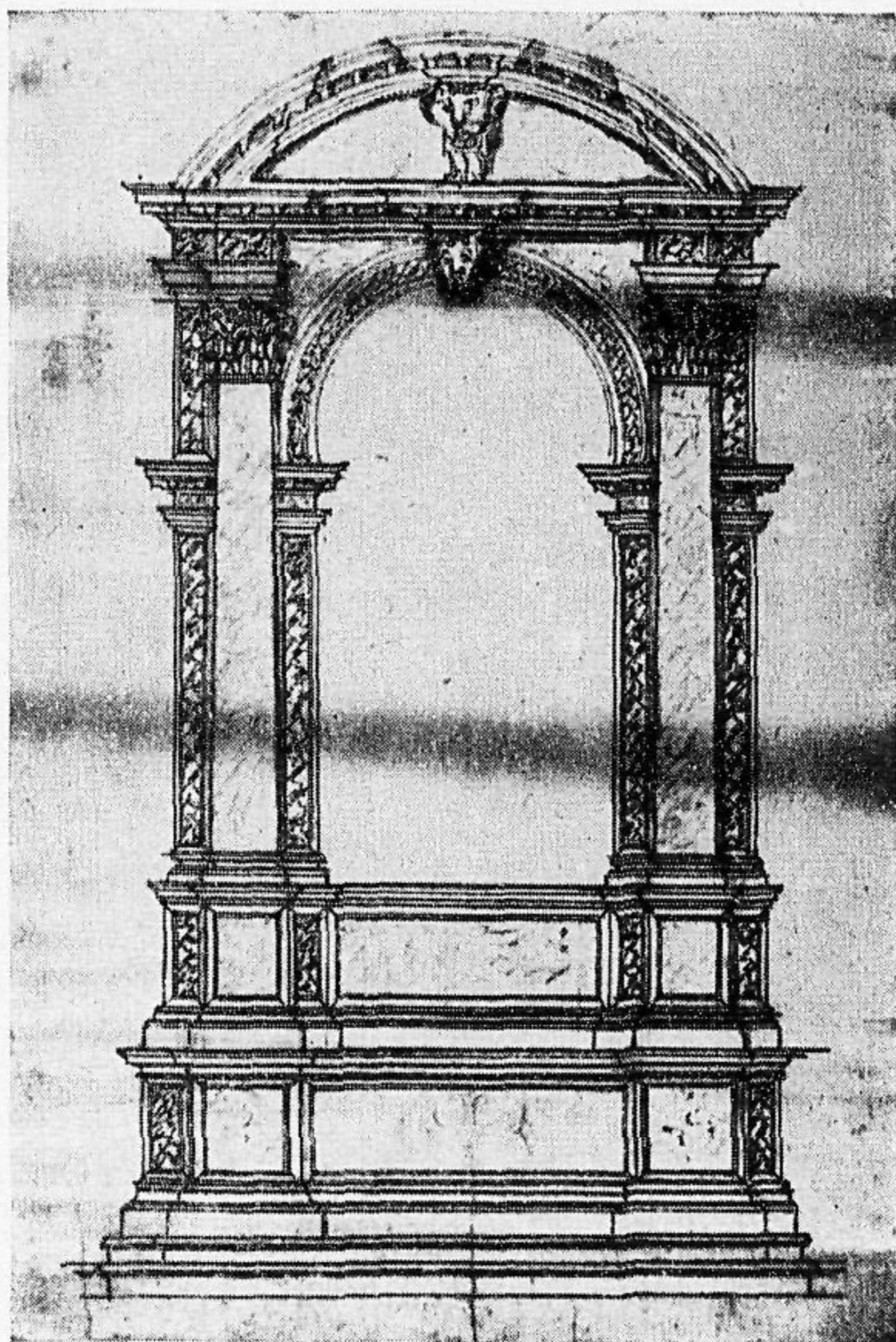


FIG. 5

Progetto di altare per la chiesa della Misericordia.

Padova, Archivio di Stato.

D'altro canto il già citato epitomatore del notaio Monterosso ⁽⁵⁾ informa: « *In S. Maria della Misericordia . . . l'altare (di San Benedetto) e quelli di S. Giuseppe, e il Mag.re sono di Girolamo Galeazzo Architetto Veneziano* ». Ed anche il Galeazzo, come ci riserviamo di chiarir meglio in

⁽⁵⁾ Ms. B. P. 4894 della Biblioteca Civica di Padova, cit., c. 48.

altra sede, era in quegli anni assai attivo in quel di Padova. Suoi sono dunque senza dubbio i tre prospetti di altare (tutti a due colonne) con doppio timpano uno (il maggiore) e a timpano rispettivamente arcuato e spezzato gli altri (figg. 4

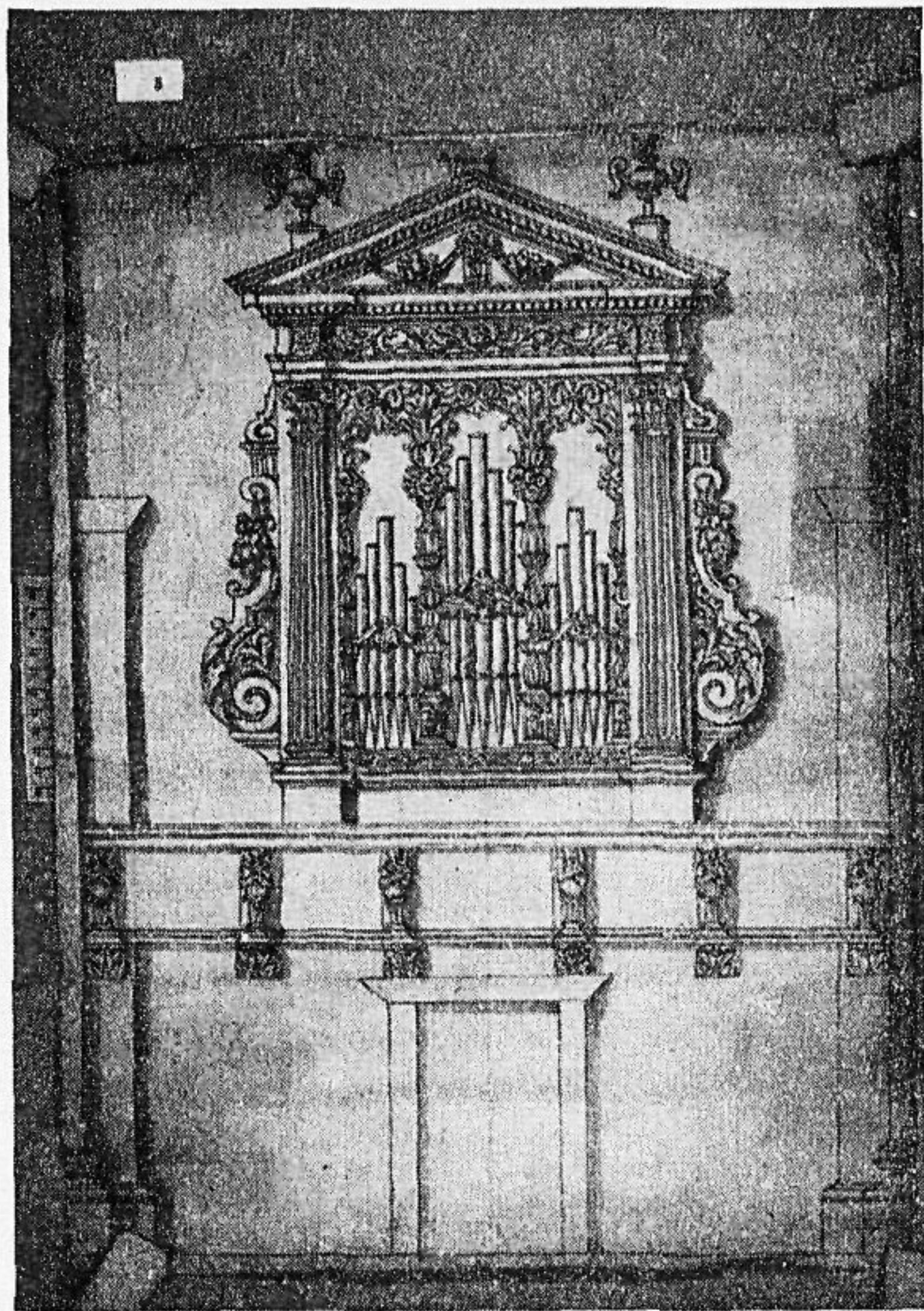


FIG. 6

*Fronte d'organo per la chiesa della Misericordia (costr. A. Florido)
Padova, Archivio di Stato.*

e 5). A lui possiamo ascrivere anche il piccolo disegno con un prospetto di tabernacolo. Non suo invece, ma di uno dei fratelli Allio, almeno stilisticamente parlando (e più ampie giustificazioni per confronto spero di poter dare presto), ritengo il minutissimo e coloritissimo disegno d'un sopraporta monumentale, fiancheggiato da due busti marmorei. Non sono in grado però di poter dire ove mai si trovasse (forse,

sull'esempio della chiesa di San Benedetto, a lato del presbiterio) e se mai fu eseguito.

Di grande interesse reputo anche il disegno per la tribuna lignea dell'organo (fig. 6), riccamente intagliata, ad-

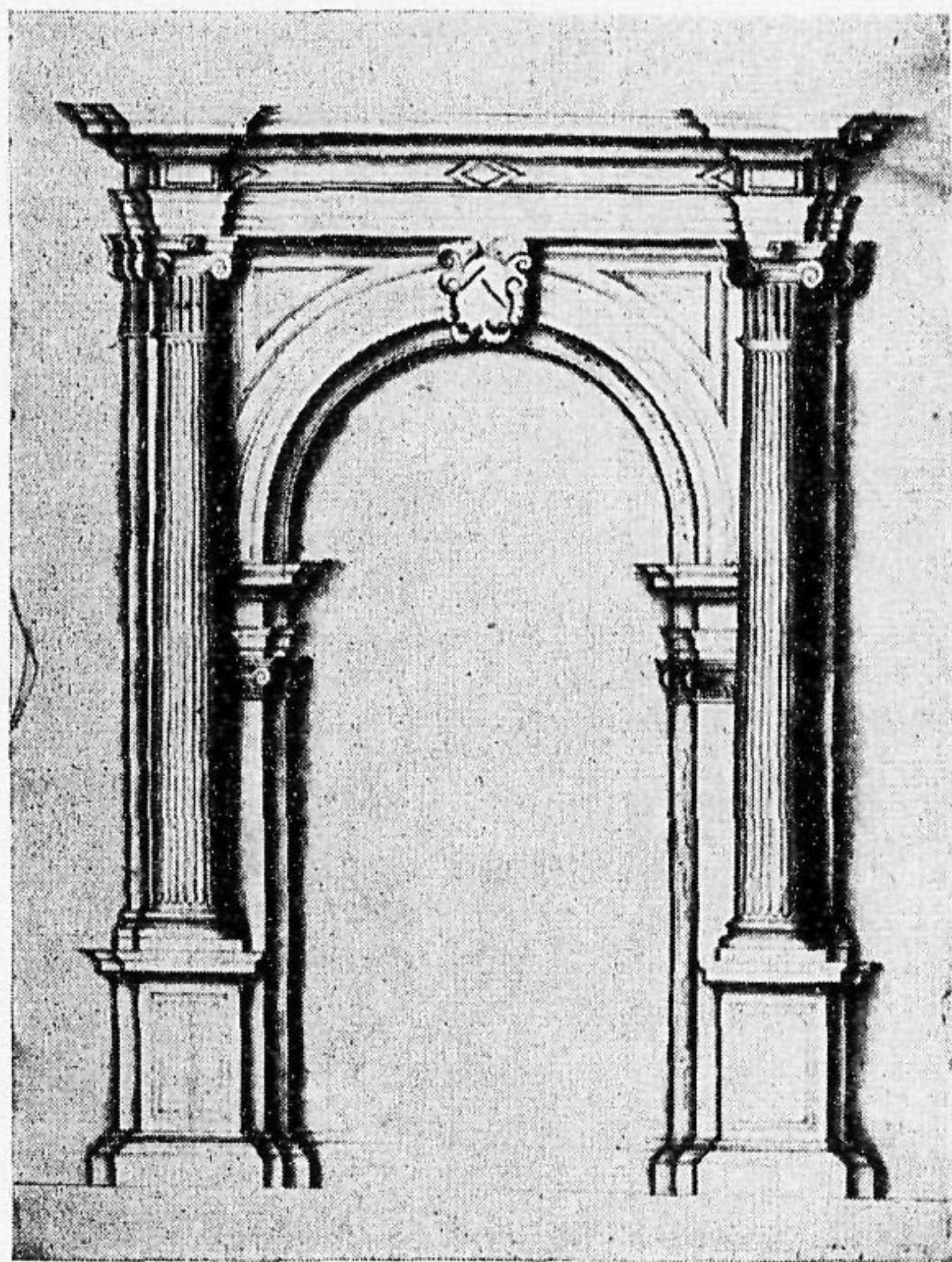


FIG. 7

Progetto per un portale in S. Maria della Misericordia.

Padova, Archivio di Stato.

dossata alla parete interna della facciata. Reca queste parole: « Adì 12 Agosto 1657 - Io Aless.o Florido Organista delli R.di P. Eremitani dico, et mi oblige mettere in piedi un organo, è che stia in ordine . . . ».

Per concludere, tralasciando alcuni più piccoli disegni di scarso rilievo con particolari di cornici, vogliamo soffermarci brevemente su due magnifici progetti di portale esterno, l'uno dei quali — forse — fu realizzato nel recinto

conventuale sul lato del Prà della Valle. Si tratta di disegni tracciati da una mano maestra ed ispirati ad una sobria e insieme monumentale classicità. Li presentiamo come ultimo documento grafico della ricchezza, anche architettonica, goduta dalla scomparsa chiesa, lasciando aperto il problema della loro paternità ⁽¹⁰⁾.

FRANCESCO CESSI

⁽¹⁰⁾ A completare il quadro mancherebbe però, ancora, almeno un cenno agli oggetti mobili, facenti parte della decorazione dell'interno. Per questo ci soccorrono le descrizioni delle vecchie *Guide*. Il ROSSETTI (1765) a pag. 233 accenna a due quadroni a lato del presbiterio con il *Martirio dei SS. Cosma e Damiano* ed il miracoloso *recupero dei loro Corpi dal mare*, opera del veronese Antonio Balestra (firmati e datati 1718, secondo chiarisce il BRANDOLESE, 1795, p. 105). Sono questi ora conservati nella vicina basilica di S. Giustina, appesi alle pareti del transetto.

Delle altre tavole o tele non ho, per ora, notizia. Si tratta di una *Madonna e Santi*, già sull'altar maggiore, assegnata da Rossetti e Brandolese a Giuseppe Porta, detto il Salviati, di cui erano pure una *Natività di Cristo* e le portelle dell'organo, con la *Annunciazione* ed i *SS. Cosma e Damiano*.

Altri lavori appartenevano a Francesco Maffei (*Iddio Padre, La Vergine col Bimbo, S. Giuseppe e Angeli*), Andrea Mantova (ROSSETTI, 1786, p. 218) e Pietro Ricchi. Questi ultimi assai rovinati già quando nel 1795 li risegnò il Brandolese. Infine una *Madonna del Rosario e Santi*, firmata e datata nel 1658 dal messinese Onofrio Gabrielli.

Apparteneva anche alla distrutta chiesa il bellissimo Crocifisso ligneo, oggi in Santa Giustina, opera di scuola toscana quattrocentesca.

Un'opera di Giuseppe Mazza al Museo di Padova

Di Giuseppe Mazza che fu il più importante scultore attivo a Bologna tra la fine del secolo XVII e la prima metà del secolo XVIII manca ancora una sistemazione monografica che ci permetta di orientarci sulla sua vasta produzione. Rimandiamo quindi ad uno studio più completo un'analisi impegnativa delle sue opere ed una messa a fuoco della sua attività veneziana, tanto interessante, sia per qualità intrinseca che per la risonanza avuta.

C'è tutta una corrente classicheggiante operosa in Venezia che si spiegherebbe assai male soltanto con gli apporti del Le Court e del Parodi o con la semplice tradizione tardocinquecentesca, come finora si è fatto. In questa corrente l'accademismo del Mazza portò certo esempi fecondi. Era un accademismo inteso nel senso ancora vivo che questo termine poteva avere in una città pregna, come Bologna, dell'insegnamento dei Caracci, degli esempi di un Reni o di un Albani, e non era scolasticismo.

Ciò che distingue lo stile del Mazza è proprio una disinvolture compositiva, una chiarezza lineare, una contenuta enfasi decorativa che acconsente al barocco più fastoso e più intenso soltanto fino al limite di una controllata integrità formale. Ventura è che il Mazza perseguisse questi canoni di compostezza classicheggiante in un momento in cui l'arte ritrovava nel rococò note più sommesse e più semplici, per cui l'eleganza delle sue partiture, le larghe carezze avvolgenti

delle sue superfici, le curve incalzanti del suo disegno, sorretto da una linea sicura, nitida, movimentatissima eppure pacata, costituirono un linguaggio spontaneo ed attuale.



FIG. I

G. MAZZA : *Sacra Famiglia*, Museo Civico di Padova.

Con una materia fusa, amalgamata, che non offriva alla luce dispersioni, lontananze, ma solo preziosità di profili, nitidezza di parti levigate e raccolta dolcezza di chiaroscuro, con una materia così duttile al virtuosismo, egli compose tuttavia volumi saldi, larghi e solenni, ritrovando anche a questo proposito accenti di gravità consoni alla tradizione accademica cui partecipava.

Una placchetta di metallo di cm. 40 x 30 nei depositi del Museo di Padova, ci presenta in modo perentorio questi

caratteri e la sua appartenenza al Mazza (1). Basterà ricordare, per collegarci ad opera particolarmente vicina a questa, soprattutto nello stile, i riquadri dei Misteri del Rosario nella Chiesa del Corpus Domini di Bologna, che certo formano uno dei suoi capolavori. La materia in essi è diversa, stucco e non bronzo dorato, ma uguale è l'abilità compositiva, uguale è lo spessore del modellato, uguale la luminosità così precisa, vivace e, diremmo, monotonale, che batte sugli sbalzi del rilievo.

Non si può non ammirare l'intuito decorativo con cui anche in questa placca a forma di esagono schiacciato le figure sono distribuite. Una vera qualità, si direbbe, da quadraturista, che nei bassorilievi dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia affrontava e risolveva problemi ancora maggiori.

Certamente sarebbe difficile chiedere al Mazza qualcosa di più di questo eloquio così corretto e scorrevole, quel qualcosa di più che invece ci sentiremmo di poter chiedere ai Veneti, dai Marinali ai Bonazza, e che è la rottura della convenzione. Ma la sua abilità perentoria, la sua semplicità di effetti, la sua padronanza spaziale che sugli artisti veneti ebbero peso, tra gli altri, su di un Giuseppe Bernardi, è pure una realtà che sottolinea gli elementi positivi del suo linguaggio.

CAMILLO SEMENZATO

(1) E' inventariata col n. 381 (numero vecchio: 240, M. B., 14).

Alessandro Grevenbroch a Padova

Alessandro Grevenbroch non è uno sconosciuto, è un dimenticato (1). Il suo cognome sopravvive nel ristretto campo degli eruditi a Venezia, per via del fratello Giovanni, che ripete il nome del padre « Jan van Groevenbroech », artista olandese, iscritto nel 1795 nella Gilda di Dordrecht presso Rotterdam (2). Non so se nascesse in Italia, essendo per età molto più vecchio di questo fratello, stipendiato dal patrizio Gradenigo, del ramo di S. Giustina, venuto al mondo nel 1738. Lo si deduce per lui dal fatto che, nel 1754, incominciando a stendere, più da studioso e dilettante che da vero artista, i suoi « Monumenta Veneta », in tre volumi, a cui si accompagnano nello stesso tempo i quattro dedicati a « Gli abiti de' Veneziani », si dichiara di 23 anni. Fanno seguito i « Saggi di familiari magnificenze preservate nei chiostri e nei palagi di Venezia », in un solo volume del 1760; preceduto nel 1759, dai « Disegni tratti dai Santi dipinti dal Tintoretto », dell'antisagrestia di S. Maria dell'Orto, ove il Moschini cita alcune sue modeste pitture; volume con « appendice », suggerita dallo stesso Gradeni-

(1) Pittore olandese lo dice il *Künstler Lexikon* - Thieme Becker, XV, 1922, p. 15; ma potè essere compreso fra i Fiamminghi, perchè citato dal Bertolotti fra gli « Artisti belgi in Roma », 1880.

(2) *Künstler Lexikon*, cit.

go ⁽³⁾. Libri tutti oggi passati nella Biblioteca del Museo Correr, e campo di fruttuose consultazioni, conservandovisi spesso le memorie e le modeste riproduzioni di opere scomparse.

Alessandro, pittore invece, al suo tempo di non volgare fama, dovette essere per età, lo si è detto, non poco lontano da Giovanni, e nascere in Olanda, come vedremo indicare lo stile delle sue opere, verso quel 1695, che ricorda l'iscrizione del padre nella Gilda dei pittori di Dordrecht; cittadina che potè essere la sua patria. Sono infatti del 1717 le due marine, firmate e datate in pieno, credo esistenti ancora nel Museo di Bamberg, e che certo vi si trovavano prima dell'ultima guerra ⁽⁴⁾.

Esse dichiarano però di essere state eseguite a Venezia, dove Giovanni doveva essersi trasferito definitivamente prestissimo; se non vi era addirittura nato. Il pittore portò forse con sè le due opere citate, avviandosi a Pietroburgo; dove operò non so per quanto tempo. Vi ho cercato invano la opera dedicata alla battaglia navale di Grenhamm, avvenuta fra Svedesi e Russi, eseguita nel 1720. Si trovava nel padiglione di Monplaisir, che fa parte della famosa villa di Peterhof nei dintorni della città; dove quasi tutto andò distrutto durante il terribile assedio dell'eroica capitale. Ivi

⁽³⁾ Il cognome Grevenbroch, come è usato a Venezia, è variamente riportato dallo stesso Giovanni, e semplifica quello originario: Van Groewenbroeck.

Ecco l'elenco delle opere di Giovanni: 1° « Gli abiti de' Veneziani »: voll. 4 (3 volumi, per la precisione e un supplemento); 2° « Monumenta Veneta »: I vol. 1754; II, 1754; III, 1759. Tanto gli « abiti » quanto i « Monumenta » sono stati iniziati dal Grevenbroch a 23 anni; 3° « Varie venete curiosità sacre e profane », in tre volumi: I vol. 1755; II, 1760; III, 1764. Recano il motto: « Molte gran cose in picciol fascio stringo »; 4° « Disegno dell'immagini de XXVIII santi e beati veneziani dipinti da Domenico Tintoretto »; con « Appendice doverosa alla Pinacotheca suggerita da S. E. Pietro Gradenigo »: 1759; 5° « Saggi di familiari magnificenze preservate tra le moderne nelli chiostri e palazzi di Venezia »: un volume, 1760.

Tutti questi manoscritti sono nella Biblioteca del Museo Correr.

⁽⁴⁾ Catalogo del Museo di Bamberg, 1909, nn. 161-162.



FIG. 1

ALESSANDRO GREVENBROCH: *Particolare di veduta di fantasia.*

appunto si trova Peterhof, che sta riprendendo il suo aspetto antico, per cura amorosa dell'Urss.

Dell'artista si sarebbe quindi perduta ogni traccia, e perfino la memoria in Italia, se la sua opera non fosse riapparsa fortuitamente proprio qui a Padova; in una serie di tele, eseguite per decorazione di un ignoto palazzo. Si tratta di sei dipinti; i due maggiori di m. 2,14 x 1,42; gli altri quattro di cm. 92 x 42 ciascuno. Del primo pannello che,

come vedremo, reca la firma e la data, non possiedo più di una produzione complessiva, tolta da una squalcita fotografia; ma con qualche particolare direttamente ricavato dall'originale, di cui purtroppo ho perduto le tracce (fig. 1). Basta per chiarircene il carattere composito, tipico di quei paesaggi cari al Settecento, che a Venezia si usava denominare « di fantasia ».

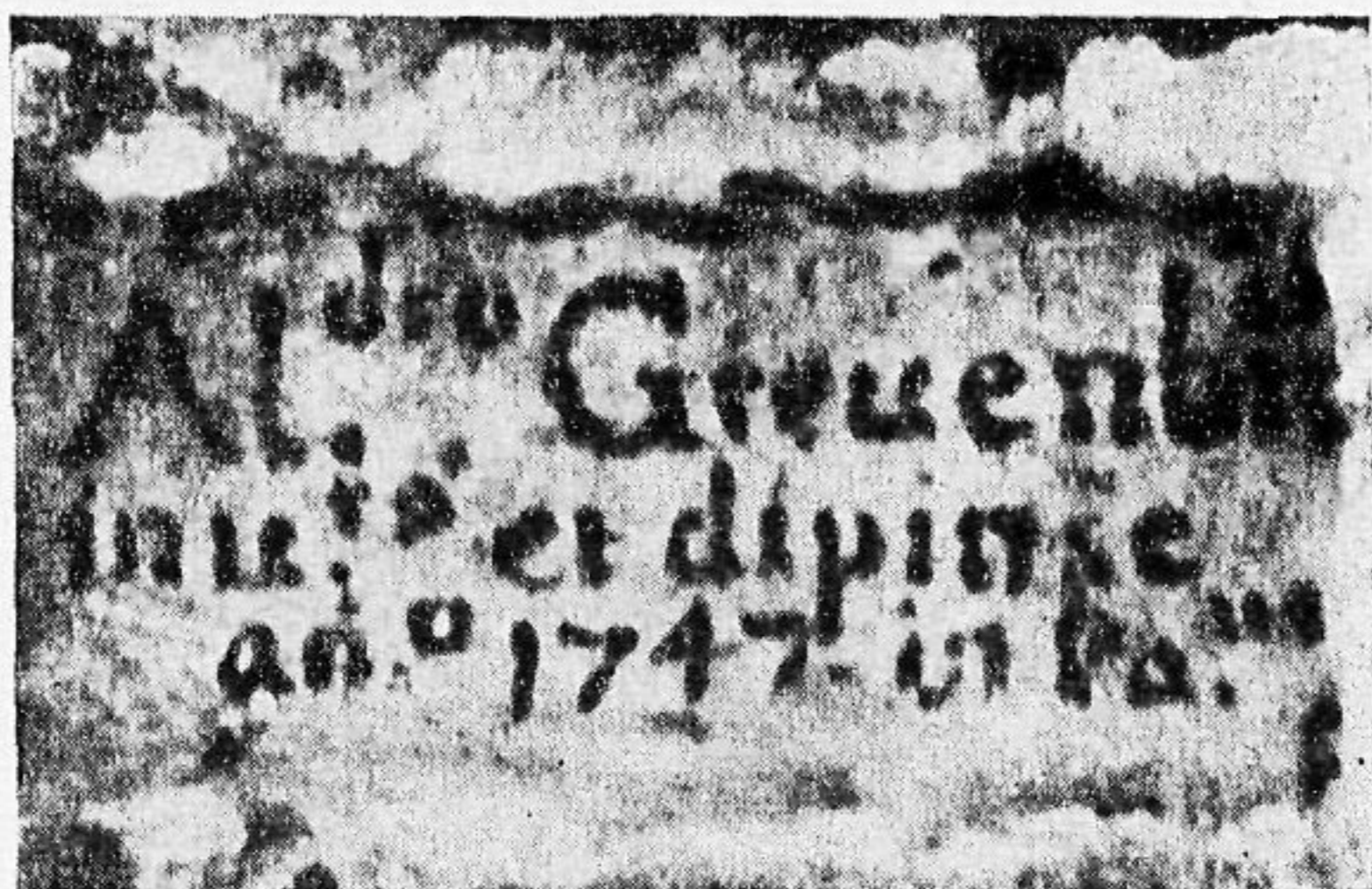


FIG. 2

Scritta sulla torre del paesaggio di fig. 1.

A sinistra si notano le solite rovine, che si adergono però spaesate in un paesaggio fra nordico e nostrano, misto di radure, di boscaglie e di costruzioni varie, in mezzo alle quali appare una porta di « città » mezzo interrata, e fatiscente, con in più solo qualche lembo delle mura a cui si doveva connettere. Motivo vistoso, ma soprattutto importante perchè, nel castello soprastante l'arco che inquadra, si legge, nel posto dell'epigrafe dedicatoria, la scritta esplicita dell'autore dell'opera, la quale dice: « Alessandro Grevembroch inventò e dipinse, anno 1747 in Padova ». Il particolare che serbo dalla fotografia originale varrà a chiarire anche meglio tutto questo (fig. 2).

Non si tratta affatto di un pittore ignobile; ma diligente e minuzioso, attento tanto alle figurette che popolano la veduta, quanto agli alberi, alle case e alle rovine; campeggianti entro un'atmosfera soffice e ricca di nubi.



FIG. 3

ALESSANDRO GREVENBROCH: *Paesaggio di fantasia* (racc. prof. O. Scaglietti, Firenze).

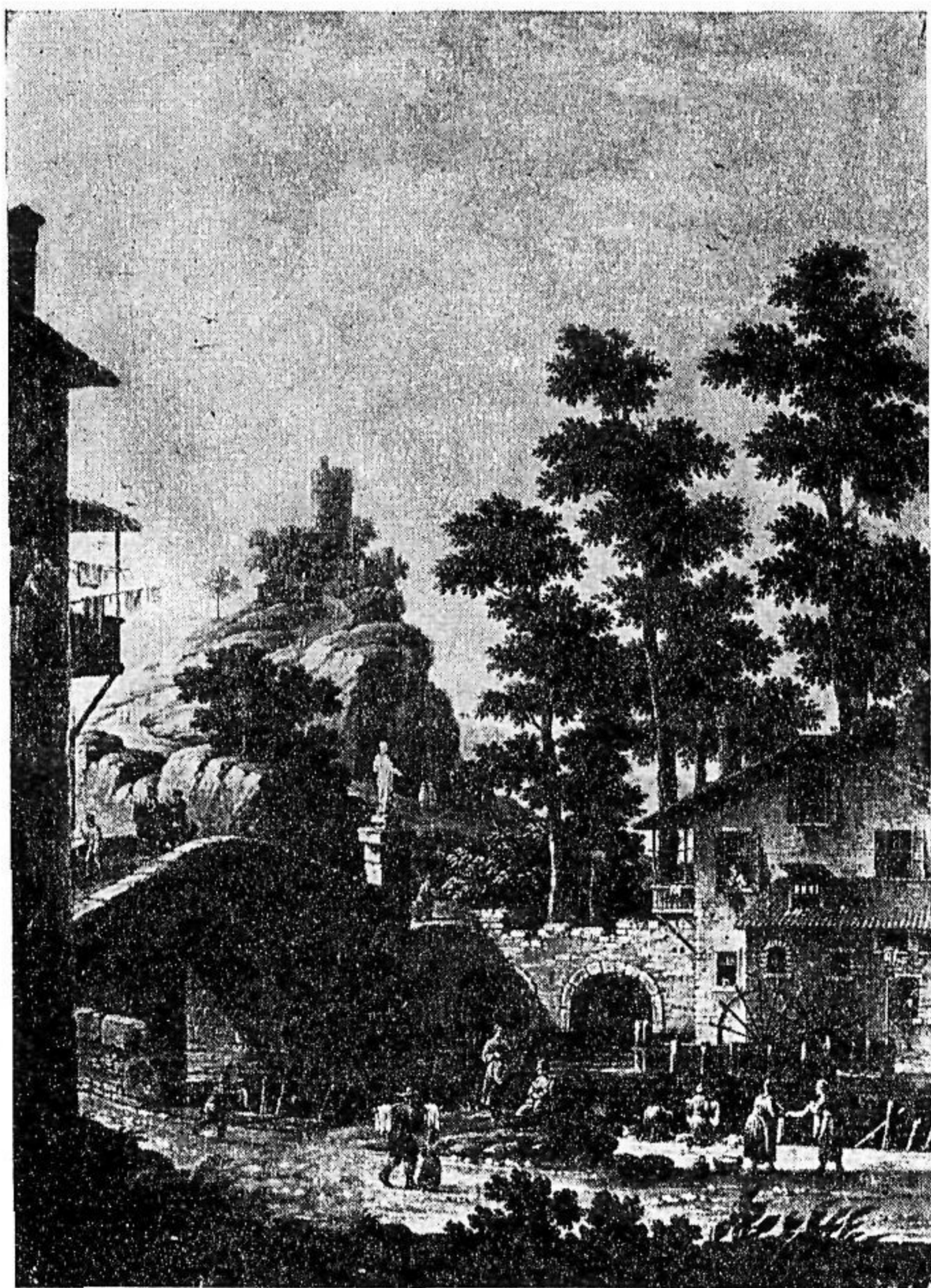


FIG. 4

ALESSANDRO GREVENBROCH: *Paesaggio di fantasia, già a Padova.*

Al detto dipinto faceva da giusto contrapposto sulle pareti maggiori dell'edificio padovano, che purtroppo non sono riuscito a trovare, e precisamente penso, in quella sala che suole dividere per il largo, da un capo all'altro, le costruzioni venete di una certa imponenza, una tela uguale, bastevole per chiarirci in pieno i gusti e la maniera dell'artista, rivelandoci, al fondo delle sue predilezioni e della sua cultura, un'educazione fiamminga. Essa si trova per fortuna nella collezione dell'illustre ortopedico, prof. O. Scaglietti, a Firenze.

Non più rovine, e porte, e case di tipi nostrani; ma una vera città veduta panoramicamente in pieno, con tutti



FIG. 5

ALESSANDRO GREVENBROCH: *Paesaggio di fantasia*, già a Padova.

i suoi bastioni in sesto, stesa in un'ampia radura, con a fianco a destra un poggio turrato e monticoli digradanti al seguito. Città e castello nordici, come avrebbe potuto, per fare un esempio, essere Cracovia prima che le mura fossero spianate, con accanto il Wavel dominatore (fig. 3). Anche la vegetazione è di là, come bene indica il pino in primo piano a sinistra, con le sue braccia frangiate e grondanti. Un complesso che mi pare illustri un'educazione piuttosto fiamminga; la quale convaliderebbe le considerazioni che abbiamo fatto a proposito della nascita dell'artista.

Confermano questa impressione pienamente le quattro tele minori, due di cm. 105 x 143, due di cm. 92 x 62, le

quali affastellano motivi affini, con rupi scoscese, sormontate da manieri, con acque correnti, fra alberi mezzo nostrani e mezzo nordici; un repertorio composito dunque, non privo di abilità e di fascino; ma un po' infarcito e sovraccarico. Ne riproduciamo due (fig. 4-5).

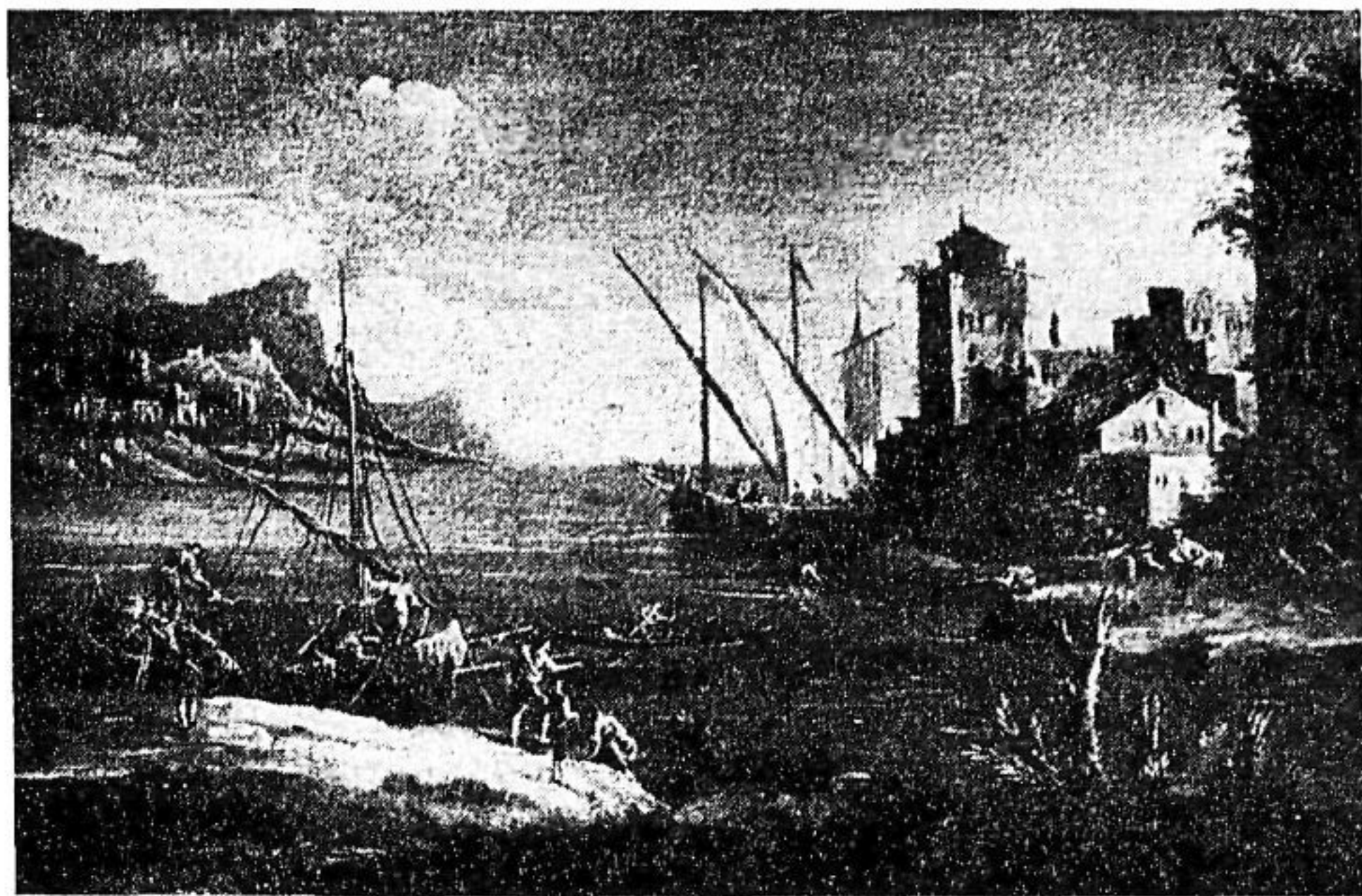


FIG. 6

ALESSANDRO GREVENBROCH: *Marina (Antiquariato)*.

Ad ogni modo una voce inascoltata sinora, e che ai suoi tempi potè essere non inutile ai modi più respiranti e lievi del mondo settecentesco veneto; Giuseppe Zais e specialmente Antonio Diziani, ultimo del grande filone bellunese, generato dal precorritore Marco Ricci, poterono avvertirlo e giovarsene.

Così come ci si presenta, Alessandro Grevenbroch è però un solitario, quasi uno sbandato, che, senza la scoperta di cui ho discorso, sarebbe rimasto insospettato e sommerso nel grande coro dell'arte veneta del Settecento, o forse ritenuto del tutto artista nordico.

La sua resurrezione gioverà ad avvertirci di come si combinino, nel campo antiquario, certe malefatte ingannevoli. Eccoci una marina tipica del maestro, con un gruppo di case di carattere ambiguo, fra nostrano e fiammingo, a destra; barche ormeggiate accanto a questo gruppo di case,

ed altre sulla riva che si apre sul porto; montagne con abitati a sinistra; tutto un assieme che ci conduce direttamente al nostro Grevenbroch; ma che cosa ne ha fatto il falsificatore « portando », come si usa dire in gergo antiquario, questo maestro nelle acque altrui: un preteso Francesco

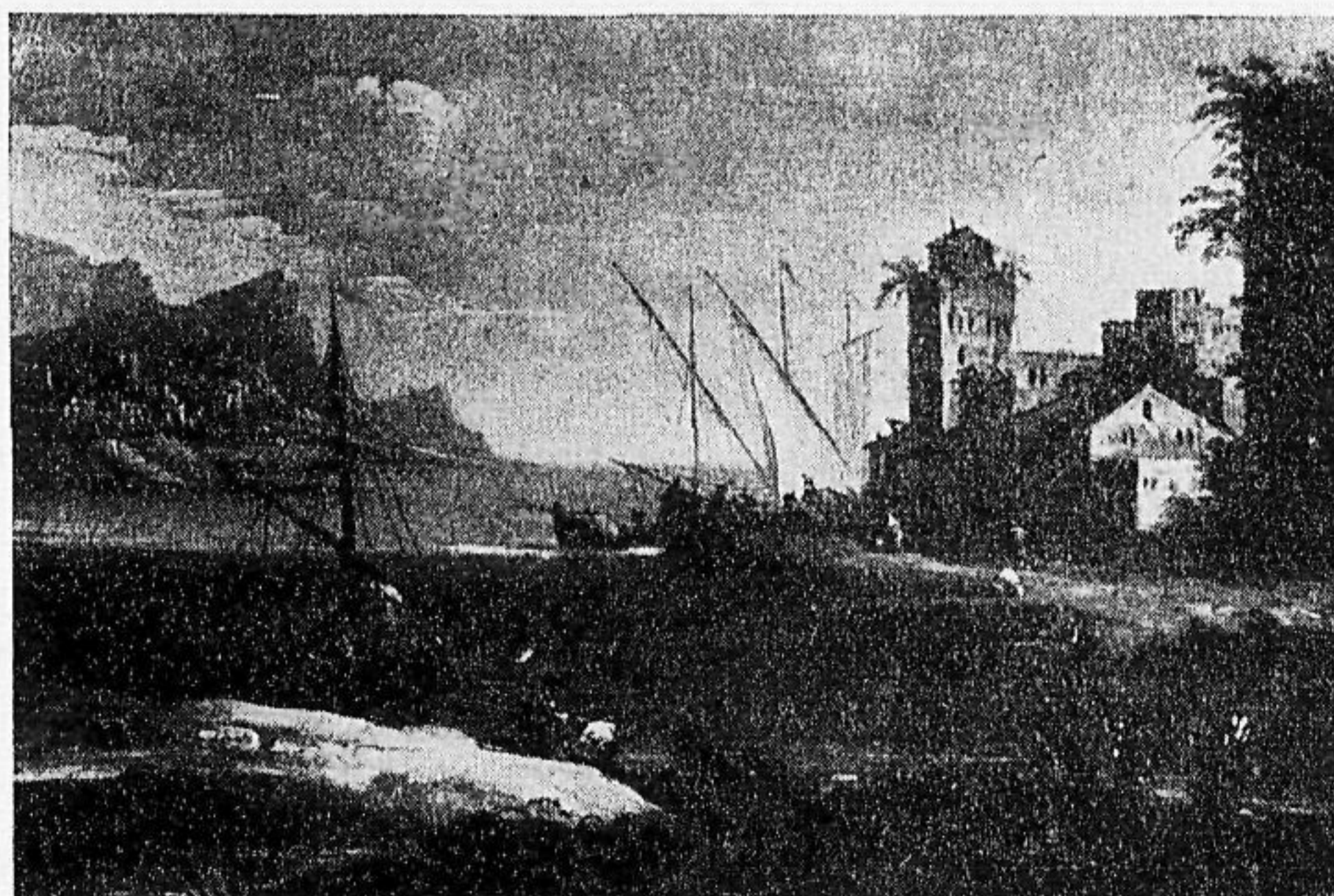


FIG. 7

La marina del Grevenbroch camuffata alla Guardi.

Guardi. Le figure si sono ridotte, i tronchi degli alberi raggentiliti, le mura delle costruzioni arricchite di barbe arborescenti; le acque si sono acquetate, e le macchiette numerosissime e sbrindellate, che popolano barche e riva, si sono ridotte a poche; tutte, giovandosi di quello che sta sotto, rifatte nel modulo del sommo Veneziano. Così al critico, che non ha sottomano mezzi tecnici per sincerarsi della verità, il dipinto, nella sua trama onesta e in fondo completamente conservata, gli si presenta mascherato in modo da poterci indurre in errore. Ed ecco che anche la conoscenza di questo italo-fiammingo ci viene in aiuto per smascherare le malefatte dei restauratori o meglio dei falsificatori, che ingombrano la strada alla verità e alla scienza; e degli antiquari che li spingono per queste vie maldestre (figg. 6-7).

GIUSEPPE FIOCCO

Documenti inediti
dei monasteri benedettini padovani (1183-1237)

S. Michele di Candiana *

19.

1200, 2 marzo. *Giovanni abate di S. Michele di Candiana cede a livello perpetuo a Zardo un pezzo di terra in Pontelongo, dopo averne ricevuto rinuncia da Orando del fu Giovanni.*

Archivio di Stato di Venezia, S. Michele di Candiana, to. 30, perg. 3.

In nomine domini nostri Ihesu Christi. Anno eiusdem nativitatis M. C. C., indictione III, die [strappo] II intrante martio. Orandus filius quondam Iohannis fabri refutavit in manu [domi]ni Iohannis abbatis monasterii S. Michaelis de Candiana omne ius, quod ipse abebat in petia una de terra, videlicet partim libelli, quem ipse Orandus tenet a monasterio supradicto. Et ibi in continenti supradictus abbas investivit Çardum de prefata petia de terra nomine libelli perpetualiter, que iacet in confinio Pontielongi ubi dicitur Proe de fossis. Coheret ei ab uno latere ipsemet, ab alio Bastardus, ab uno capite via publica, ab alio videlicet a sero fosatum, quod venit a Peregrina, quod fosatum iamdictus libellarius debet manutenere bene mundatum et purgatum. Et si abuerit salices in ripa, ex his non debet reddere aliquid iamdicto monasterio. Ea vero ratione, ut de cetero qui supradictus libellarius et sui heredes abeant et teneant prefatam petiam de terra nomine [li]belli perpetualiter omnemque suam hutilitatem ex ea faciant sine prefati domini suorumque succesorum contradictione: immo promisit iamdictus dominus per se suosque succesores sepedicto libellario suisque heredibus prefatum libel-

(*) Continuazione dal vol. XXXI-XLIII (1942-1954) di questo « Bollettino ».

lum ab omni homine defensare cum ratione. Reddendo omni anno dictus libellarius per se vel per suos heredes prescripto monasterio tertiam partem frugum et decimas, quas dominus sibi dederit in prefata terra, conducendo suas rationes monasterio in sua canipa. Nec fruges partiri asque nuntio domini debet. Et in die S. Stephani aut tertio die ante vel post ipsum festum amisserem unum spallam et foca: tiam et denarios Venecialium XVIII. Et si libellarius ius suum vendere voluerit iamdicto monasterio vendere debet pro solidis V minus quam alii, si emere voluerit. Si emere noluerit a denuntiatione facta per libellarium vel per suum nuntium domino prefato per mensem unum, postea vendat cui voluerit, tamen non homini de civitate neque de masnada, sed suo pari eiusdem ville. Quibus datis et observatis, alia superimposita inter eos non fiant. Penam vero inter se posuerunt si quis ex ipsius vel eorum heredibus aut succesoribus omnia, ut supra legitur, non compleverit vel si tolleret ac violaret hunc libellum seu in autoritate et in defensione non permanserit, tunc componat pars parti servanti fidem solidos XXVIII nomine pene. Pena soluta, libellus iste in suo permaneat statu.

Actum in Candiana in domo lapidea ab intrante monasterii.

Testes interfuerunt Oliverius frater domini abbatis, Mato, Blasiosus filius quondam Aiolfi, Martius*** Petrus Bonus notarius et Iohannes gastaldio, qui fuit nuntius dandi tenutam huius libelli.

S.T. Ego Manfredinus sacri palatii notarius interfui et eorum iussu hec scripsi.

20.

1204, 18 agosto. *Buschitino e Vivaroto da Concadalbero danno garanzia all'abate di S. Michele di Candiana e da esso la ricevono per la pacifica riscossione delle decime rispettivamente delle terre nuove e vecchie di Cona.*

Archivio di Stato di Venezia, S. Michele di Candiana, to. 27, c. 254.

In nomine domini Dei eterni. Anno nativitatis eius millesimo CCIII., indictione VII., die XIII. exeunte augusto. Buskitinus atque Vivarotus de Conka de Albaro wadium dederunt dompno Viviano monacho seu converso monasterii S. Michaelis de Candiana sub pena centum librarum, quod ipsi dimittent decimam quietam abati Candiane de tota terra nova iacente in pertinentiis Cone, excepta illa

decima, quam ipsi tenent pro iamdicto abate et quam decimam ipse abas eis dedit et quam terram erit dictum per homines inferius scriptos vel per maiorem partem eorum esse de terra nova, licet non essent ibi presentes abas et Buskitinus et Vivarotus aut omnes. Predictae wadie Adam de Gumberçone et Iohannes Canis filius olim Çilioli cum Nigatroçi fuerunt fideiussores. Etiamque dompnus Vivianus predictus wadium dedit Buskitino et Vivaroto sub pena. c. librarum, quod abas iamdictus dimittet eis decimam quietam de terra veteri iacente in pertinentiis Cone et quam terram erit dictum per homines inferius scriptos vel per maiorem partem eorum esse de terra veteri et quod faciet abatem Candiane laudare et firmum habere predicta. Cuius wadie Iacobinus de Ugutione iudex et Wido de Ugutione de Cona fideiussores fuerunt reffutantes illud ius, quod non possint se tueri, licet fideiussissent pro monacho et etiam si dompnus Vivianus vellet se tueri.

Hec sunt nomina illorum qui debent dicere et discernere terram veterem a nova de Cona et eius pertinentiis: Martinus de Beada, Dominicus de Cono, Artusius, Ugolinus de Çago, Trivisolus, Petrus de Celso, Adhametus de Clugiensibus, Çimanus, Adam de Uberto, Bollus, Dalligante, Caucus et archipresbiter Cone.

Actum in Padua in via a domo Iohannis Canis.

Testes interfuerunt Alexius et Leopardus iudices, Wicemannus de Clarimbardo, Albertus notarius, Tardivellus, Macobrius de Cona et alii.

S.T. Ego Iohannes prenominate Turta imperatoris notarius interfui et eorum iussu hoc scripsi.

21.

1209, 24 ottobre. *Guglielmo da Zovon garantisce all'abate di S. Michele di Candiana l'adempimento delle obbligazioni derivanti dal livello che tiene Negro da Zovon.*

Archivio di Stato di Venezia, S. Michele di Candiana, to. 1, perg. 11.

S.T. In nomine domini Dei eterni. Anno eiusdem natiuitatis millesimo .CC. nono, indictione .XII., die octavo exeunte octobris. Presentibus Bonohomine notario, Laurecio Bernardi tunc villico dompni Patavini Dei gratia Candiane monasterii abbatis, Pitarino rasore de Pontelongo et aliis. Wilielmus de Çovone et tunc dicti dompni abbatis Candiane villicus cum obligatione suorum bonorum et constitutione se pro eodem dompno abbate possidere promisit et wadium

eidem ⁽¹⁾ dompno abbati stipulanti in pena XXV. librarum denariorum Venecialium nomine pene dedit si continetur in instrumento vel in breviaturis instrumenti confecto per manum Manfredini notarii de Pontecasale de libello quod Niger de Çovone habet a iamdicto monasterio, quod dictus Niger et eius heredes debeat redere pro iamdicto libello aliud quam .XII. solidos denariorum Venecialium pro aficto et unum receptum in unoquoque anno iamdicto dompno abbati et eius successoribus quod faciet illud reddere apud hoc in unoquoque anno, alioquin dicta pena peti et accipi possit et pena dempta predicta nichilominus addere teneatur, non obstante eo quod dictus dompnus Patavinus sit abbas vel dominus dicti libellarii, sed tamquam laicus hoc facere et petere et exigere possit. Fideiussores et principales debitores extiterunt Otolinus frater dicti dompni Patavini abbatis et Bonifacinus de Candiana renunciantes omni suo iuri, ita quod quilibet eorum in solidum teneatur.

Actum in Candiana sub porticu camare dicti dompni abbatis.

S.T. Ego Thomas sacri palacii notarius interfui et eorum iussu scripsi.

22.

1211, 8 luglio. *Alberto Lilio da Padova dà a Patavino abate di S. Michele di Candiana investitura feudale d'un pezzo di terra in Cona.*

Archivio di Stato di Venezia, S. Michele di Candiana, to. 27, perg. 255.

Anno Domini millesimo ducentesimo undecimo, indictione quartadecima, die .VIII. intrante mense iulii, Padue in broilo filiorum quondam domini Warini iudicis, presentibus his testibus: domino Blasio iudice, Musaraglo, Boccalata et aliis. Ibique Albertus Lilius de Padua investivit dompnum Patavinum Dei gratia S. Michaelis monasterii Candiane abbatem ad feudum sine fidelitate et omoatico de pecia una de terra, que iacet in fundo Cone ultra nemus matricis, ubi fornax dicti abbatis posita est. Coheret ei ab uno latere heredes quondam domini Alberti de Baone et ab alio via et ab uno capite domina Auria de Padua, ut dicebat. Eo pacto aposito inter eos, quod dictus abbas et sui successorès debeant habere et tenere dictam peciam terre ad feudum sine fidelitate et omoatico et condictione aliqua, excepto quod

(1) Nel ms. didem.

debet esse per se vel suo nuntio Padue in sua curia vasal-
lorum si petitus fuerit; et, si adesse non posset, quod non pos-
sit amittere ius suum neque pro investitura non petita. Et
illam precariam possessionem constituit se pro eodem ab-
bate possidere, quam in dicta terra habebat et in continenti
in eius manu refutavit et dedit sibi parabolam ingredi pos-
sessionem; et insuper si dictus dompnus abbas invenerit dic-
tum feudum a domino, a quo dictus Albertus habet illum,
quod teneatur illi domino de dicto feudo.

S.T. Ego Bonushomo sacri palacii notarius interfui et
iussu eorum hec scripsi.

23.

1212, 29 dicembre. *Patavino abate di S. Michele di Candiana
cede a livello perpetuo a Davide di Pietro Davide un
pezzo di terra in Attaverso.*

Archivio di Stato di Venezia, S. Michele di Candiana, to. 38, c. 4.

Exemplum sumtum ex autentico Bonihominis notarii.

Anno Domini millesimo CC.XIII. indicione prima, die
tercio exeunte mense decenbri Candiane sub palatio maio-
ris, presentibus his testibus Warino et Gerardo de Presbitero
de Pontelongo, Rodulfo, Marcio Sophie et aliis. Ibique do-
minus Patavinus Dei gratia Candiane monasterii abbas libel-
lario iure hinc usque in perpetuum investivit Davit de Petro
Davit de pecia una terre, que iacet Attaverso. Coheret ei ab
uno latere Gerardus Cigogna et ab alio Bartholomeus Gal-
lus et ab uno capite Facinus filius Iohannis cerdonis et ab
alio via publica, ut dicebat. Ea vero ratione uti amodo ipse
David et sui heredes aut cui dederint, vendiderint dictam
peciam terre libellario iure, ut dictum est, eam habeant et
teneant, omnem suam utilitatem, meliorando et non peio-
rando, ex ea faciant sine contradicione dicti abbatis vel eius
successorum. Sed tamen si ius suum vendere voluerit, ab-
bati vel eius successoribus pro v. solidis minus quam alii
vendere debet et si autem illud non emerit infra unum men-
sem postquam sibi denuntiatum fuerit, de cetero cui voluerit
vendat suo pari habitatori Candiane, non homini de civitate
vel de masnada, salvo iure monasterii. Reddere et solvere
autem debet libellarius omni anno tercium blave et omnium
frugum bone fidei sine fraude, que sibi de iandicta terra pro-
venerint, ac decimam et in die S. Stephani tercio diei ante
vel post ipsum festum .XII. denarios Venecialium pro uno-
quoque campo, tercium quoque ac decimam iandictarum

frugum et adffictum portare debet in Candiana ad monasterium. Quibus autem, sicut dictum est, observatis, alia superinposita inter eos esse non debet. Penam quoque inter se posuerunt ut si aliqua partium, ut supradictum est, non attenderit vel non servaverit, componat alteri parti fidem servanti pene nomine .XXVIII. solidos Venecialium. Soluta pena, libellus iste in suo maneat statu. Promisit quoque dictus abbas pro se suisque successoribus eidem David et suis heredibus dictam peciam terre ea ratione ab omni parte warrantare et defendere et dedit sibi Iohannem vilicum, ut daret sibi tenutam dicte pecie terre.

S.T. Ego Bonushomo sacri palatii notarius interfui et iussu eorum hec scripsi.

S.T. Ego Albertus filius Iacobini Boccaronis sacri palatii notarius existens in officio comunis Padue sub domino Pagano de Grumulo iudice et assessore domini Berardi de Rivola potestatis Padue in ultimis quatuor mensibus ipsius potestatis iussu et auctoritate ipsius iudicis hoc exemplum sumsi et exemplavi ex autentico Bonihominis notarii, nichil addens vel minuens quod muttet sententiam aut pacta, nisi forte in compositione litterarum vel sillabarum aut punctis, currente anno Domini millesimo ducentesimo trigesimotercio, indicione sexta, die tercio exeunte aprili.

24.

1215, 17 marzo e 19 giugno. *Patavino abate di S. Michele di Candiana investe a feudo Guido di Onesto di trenta campi in Candiana (17 marzo). L'investitura è approvata dai monaci di S. Michele ed è completata dall'abate e dai monaci stessi (19 giugno).*

Archivio di Stato di Venezia, S. Michele di Candiana, to. 1, perg. 13.

S.T. In nomine domini Dei eterni. Anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo quintodecimo, indictione tertia, die quintodecimo exeunte marcio. Presentibus domino Werço de Vicoarçeris, domino Iohanne Capitevace, Egidio de Leonese, Egidio de la Mantela de Padua et aliis. Dompnus Patavinus Dei gratia abbas monasterii S. Michaelis de Candiana pro dicto monasterio per consensum et voluntatem dompni Dominici Cerudi monachi iamdicti monasterii et Egidio de Waimaro investivit Widonem de Honesto ad feudum in masculis et feminis, defficientibus masculis, de triginta campis de terra iacentibus in confinio Candiane, ubi dicitur Flegana, qui erant inlibellati ut idem dominus

abbas dicebat, silicet de libello Dominici de Blasio et de libello Michaelis, qui fuit de Montesilice, et de tanta terra inlibellata, que compleret triginta campos et si ibi non haberet, debebat compleri in libello Alberti de Mançino. Eo modo ut dictus Wido de Honesto et eius heredes masculi et femine, defficientibus masculis, ut predictum est, debeat habere et tenere et possidere dictos triginta campos terre una cum accessu et ingressu, cum introitu et exitu, cum omnibus quoque adiacenciis et pertinentiis, superioribus et inferioribus atque cum omni iure, racione et accione reali et personali eidem terre et dicto monasterio et ipsi domino abbati pro eis in integrum pertinentibus, excepto decimo quod in se retinuit, omnemque suam utilitatem ex eis iure feudi, ut dictum est, facere sine omni contradictione ipsius domini abbatis et successorum eius. Quam terram dictus dominus abbas dicebat nulli alii esse datam, traditam, obligatam vel obnoxiatam, nisi ipsi Widoni. Et supradictus libellus et illi quorum erat alia inlibellata, etsi esset, promisit eidem Widoni stipulanti ipsam expedire et eum in vacuam possessionem ducere. Preterea dictus dominus abbas dedit et cessit et tradidit dicto Widoni omne ius et omnes raciones et acciones reales et personales, quod et quas habebat vel habere poterat pro dicto monasterio in predicta terra libellorum contra predictos libellarios et contra unamquamque personam habentem et tenentem de ipsa terra libellorum. Eo modo ut idem Wido et eius heredes ita possit agere et convenire dictos libellarios et eorum heredes et unamquamque personam habentem et tenentem de ipsa terra libellorum et iura libellorum, excepto decimo, ab eis exigere, quemadmodum idem dominus abbas pro monasterio poterat et procuratorem velud in rem suam inde eum constituit, promittens ei dictam datam et cessionem semper per se et suos successores ratam et firmam habere et tenere et nulla racione vel occasione unquam contravenire. Et cum obligatione bonorum dicti monasterii et constitutione se pro dicto Widone possidere promisit eidem stipulanti per se et suos successores warentare et deffendere dictam terram et omnia predicta ei et eius heredibus ab omni homine cum racione sub pena boni cambii, sicut pro tempore fuerint meliorata vel plus valuerint sub extimacione in conscimili loco. Et possessionem, quam inde pro monasterio habebat, se pro eo in precario possidere constituit. Et licenciam intrare tenutam autoritate sua ei dedit et eandem precariam possessionem ei ad presens reffutavit. Et ibi in continenti Aliotus filius dicti Widonis

pro dicto feudo iuravit fidelitatem dicto monasterio et domino abbati contra omnem hominem, excepto contra dominam Dariam. Unde tale pactum fuit inter eos, quod si aliquo tempore discordia esset inter dictam dominam Dariam et dominum abbatem vel dictum monasterium, quod frater dicti Alioti vel ad ec bonus serviens debet facere fidelitatem dicto monasterio et domino abbati eiusdem contra omnem personam.

Actum hoc in Padua super domum quondam domini Alberti de Baone.

Item eodem anno et eadem indictione et die duodecimo exeunte iunio, presentibus Iohanne Boxone, dicto Egidiolo de Waimaro, Petro de Nigropo, Olderico Lico de Candiana et aliis, dictus dompnus Dominicus et dompnus Iohannes et dompnus Almericus et dompnus Ugo et dompnus Albertus Parmensis et dompnus Michael et dompnus Andreas et Albertus qui vocatur Gregorius, monachi predicti monasterii, laudaverunt et confirmaverunt predictam investituram et ipsi et dictus dominus abbas fuerunt in concordia cum dicto Alioto et ei accipienti pro dicto patre suo concesserunt terram libelli Iohannis Cestonis et Martini a campis pro complemento dictorum triginta camporum et promiserunt ei per se et suos successores omnia predicta rata et firma semper habere et tenere et nulla racione vel occasionem unquam contravenire et warentaverunt et confessi fuerunt quod centum et quinquaginta libre denariorum Venecialium, quas dictus Wido dicto domino abbati pro dicta invencione feudi dederat, erant date in facto et utilitate monasterii et in empicione facta a domina Daria.

Actum hoc in Candiana in claustro dicti monasterii.

S.T. Ego Thomas sacri palacii notarius omnibus predictis interfui et eorum iussu scripsi.

25.

1215, 29 marzo e 1 aprile. *Patavino abate di S. Michele di Candiana investe a feudo Meneghino Tinozzolo e Grimaldello di Marco di ventisette campi in Flegna (29 marzo). L'investitura è approvata dai monaci di S. Michele (1 aprile).*

Archivio di Stato di Venezia, S. Michele di Candiana, to. 1, perg. 12.

S.T. In nomine domini Dei eterni. Anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo quintodecimo, indictione ter-

cia, die tercio exeunte marcio. Presentibus Patavino de Corvo, Cevolese tabernario de Padua, Basta filio Albertini de Terrarsa, Iacobino Iohannis gastaldionis de Candiana, dompnus Patavinus abbas monasterii S. Michaelis de Candiana pro ipso monasterio presente et consenciente Egidiolo de Waimaro de Padua investivit Miniginum Tinoçolum et Grimaldellum de Marco de burgo Toresellarum de viginti septem campis de terra iacentibus in Flegna pro unoquoque et pro indiviso, qui erant inlibellati, ut idem dominus abbas dicebat et hi sunt de libellariis, videlicet illi de Bredepagla et Dominisinus de Baçalerio, de nominibus aliorum libellariorum dictus dominus abbas se tunc non recordari dicebat. Nomina vero aliorum libellariorum et complimentum dictorum vigintiseptem camporum pro unoquoque dictus dominus abbas per se vel per suum missum eis dicere et dare et consignare promisit si defectus foret. Eo modo ut deinde dicti Grimaldelus et Miniginus Tinoçolus et eorum heredes masculi et femine, defficientibus masculis, debeant habere et tenere et possidere dictos vigintiseptem campos terre inlibellatos pro unoquoque sicut eis fuerint consignati per dictum dominum abbatem vel per eius nuncium una cum accessione et ingressu, cum introitu et exitu, cum omnibus suis adiacenciis et pertinentiis superioribus et inferioribus atque cum omni iure, racione et accione reali et personali dictis vigintiseptem campis pro unoquoque et monasterio et dicto domino abbati pro eis in integrum pertinentibus omnemque suam utilitatem ex eis facere iure feudi et nomine sine omni contradictione prenominati domini abbatis et successorum eius. Item dedit et cessit et tradidit atque mandavit eis dominus abbas iamdictus omne ius et omnes raciones et acciones reales et personales, quod et quas pro monasterio habebat vel habere poterat in omnibus supradictis campis contra libellarios et contra unamquamque personam habentem et tenentem de eis, ita ut ipsi et eorum heredes possint agere et convenire et placitare dictos libellarios et unamquamque personam habentem et tenentem de eis et iura libellorum et reditus et id quod inde tenerent ab eis exigere quemadmodum idem dominus abbas pro monasterio poterat. Et procuratores ut in rem suam inde eos constituit promittens eis dictam datam et concessionem per se et suos successores et id quod inde fecerint, se firmum et ratum habiturum. Ad hec dictus dominus abbas dicebat dictos campos cum aliis supradictis nulli alii esse datos, traditos, venditos, obligatos vel alienatos

sive obnoxiatos nisi eis et dictis libellariis et si essent, promisit eis cum obligatione bonorum dicti monasterii et constitutione se pro eis possessoribus per se et suos successores expedire et eos in vacuam possessionem ducere. Et insuper dictus dominus abbas promisit eis cum obligatione bonorum dicti monasterii et constitutione se pro eis possidere promisit dictis Minigino et Grimaldello per se et suos successores warentare et deffendere dictos campos et omnia supradicta eis et eorum heredibus ab omni homine cum racione sub pena boni cambii, sicut pro tempore fuerint meliorata vel plus valuerint sub extimacione in conscimili loco. Et possessionem quam pro monasterio de predictis habebat se pro eis in precario possidere constituit eisque licentiam intrandi tenutam auctoritate sua dedit et eandem precariam possessionem eis ad presens reffutavit et promisit eis quod faceret fratres suos laudare et confirmare predicta infra tercium diem postquam ipsi quesierint, sicut dicet de iure notarius vel alius sapiens, quem in servicio haberent.

Et ibi ad presens Alfarisius et Iacobinus prenominatus Mençella filii dictorum Minigini et Grimaldelli iuraverunt fidelitatem dicto domino abbati pro monasterio pro supradicto feudo contra omnem hominem salva fidelitate suorum anteriorum dominorum.

Actum in Padua super domum olim domini Alberti de Baone.

Item eodem anno et eadem indictione et die primo intrante aprili, presentibus Alberto filio domini Otolini iudicis, Iohanne Boxone de Padua, Paulo filio domini Wercii de Vicoargeris, dompnus Iohannes et dompnus Almericus, dompnus Amicus et dompnus Michael et dompnus Ugo et dompnus Andreas et dompnus Albertus qui prenominatur Gregorius, monachi prenominati monasterii, laudaverunt et confirmaverunt predictam investituram et omnia supradicta promittentes per se et suos successores ipsam laudacionem et confirmacionem semper per se et suos successores ratam et firmam habere et tenere et nulla racione vel occasione umquam contravenire.

Ad hec dictus dominus abbas et omnes supradicti monachi warentaverunt et confessi fuerunt quod illud precium quod ipsi dicto domino abbati pro dicto feudo dare promiserant, erat datum et solutum in facto et utilitate dicti mona-

sterii silicet in e(m)pcione facta a domina Daria pro monasterio. Et duo instrumenta uno tenore confecta sunt.

Actum in Candiana in claustro dicti monasterii.

S.T. Ego Thomas sacri palatii notarius interfui et eorum iussu scripsi.

26.

1218, 18 aprile. *Pellegrino e Marco del fu Prosdocimo da Pontelongo vendono a Tomeo e Giacomino del fu Dodo da Pontelongo cinque campi e tre pertiche di terra, che è posta nella località Matarela e di cui una parte è a livello dal monastero di Candiana.*

Archivio di Stato di Venezia, S. Michele di Candiana, to. 30, perg. 4.

In nomine domini Dei eterni. Anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo octavo decimo, indictione sexta, die terciodecimo exeunte aprili. Coram Martio fratre Aldovrandini, Warino, Martino filio Egidii de Masavio, Ugutione, Manega de Pontelongo et aliis, Pelegrinus et Marcus fratres filii quondam Prosdocimi de Pontelongo dicendo se maiores vintiquinque annis et sicut maiores pro libris decem et octo et dimidiam denariorum Venecialium pro quolibet campo in ratione campi infrascripte pecie terre, quas nomine finiti et conventi precii confessi fuerunt se accepisse a Thomeo notario et Iacobino eius fratre filiis olim Dodi de Pontelongo, renunciantes exceptioni non numerate et non habite pecunie tempore contractus et non verse et non solute in suis debitis pro suo fato et utilitate et omni minoritati omnique rationi, qua possent contravenire, dederunt, cesserunt, vendiderunt ac refutaverunt ipsis Thomeo notario et Iacobino fratribus peciam unam terre iacentem in confino dicte ville in loco qui dicitur Matarela, asserentes ipsam peciam terre nulli alii esse datam venditam seu aliquo modo alienatam nisi dictis emtoribus. Cui pecie terre coherent ab uno latere versus meridiem emtores, ab alio latere Bertholameus Conradi et ius monasterii Candiane, ab uno capite versus mane heredes T(er)visii de Pontelongo, ab alio via publica. Quam peciam terre ipsi contrahentes fuerunt in concordia esse quinque campos et tres perticas ad perticam sex pedum et fuerunt in concordia totam esse dictam peciam terre feudum hereditatis, excepta ea que tenet capud ad dictam vi(am) publicam, que habetur pro terra veteri et tenetur per libellum a dicto monasterio Candiane. Ea ratione ut amodo

memorati emtores et sui heredes et cui dederint, habeant, teneant et possideant prescriptam peciam terre in integrum cum incesu et ingressu, cum introitu et exitu, cum omnibus suis adiecenciis et pertinenciis superioribus et inferioribus et servitutibus suis, faciant exinde quicquid voluerint de feudo silicet iure feudi et de libello iure libelli sine omni contradictione predictorum Pelegrini et Marci suorumque heredum. Insuper dederunt, cesserunt atque mandaverunt venditores emptoribus omne ius omnesque rationes et acciones reales et personales, quod et quas habebant vel videbantur habere in dicta pecia terre et pro ipsa pecia terre adversus quamlibet personam in agendo, petendo et possidendo et in defendendo et ipsos emtores procuratores ut in rem suam constituerunt venditores predicti, inmo ipsi venditores cum obligatione suorum bonorum et obligantes se et sua bona ita quod uterque in solidum teneatur et renunciante auxilio nove constitutionis de duobus reis debendi, promisserunt defendere, warentare pro se, suis heredibus suis expensis dictam peciam terre integre, ut dictum est, emtoribus stipulantibus eorumque heredibus ad cui dederint ab omni homine in ratione sub pena dupli, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub exstimatione in consimili loco, cum obligatione suorum bonorum pro eis se possidere constituentes. Dederuntque venditores emtoribus licenciam intrandi dicte terre possessionem, constituentes se pro eis possidere, donec tenutam intraverint, quam precariam possessionem ad presens eis remiserunt et refutaverunt facientes eisdem inrevocabilem donationem de omni eo quod dicta pecia terre plus dicto precio valuerit. Persolvere autem debent dicti emtores annuatim usque in perpetuum ex dicto libello per se et suos heredes silicet ex eo qui tenetur per libellum afictum et redditum, secundum quod pro eo olim reddi consueverant dicto monasterio Candiane. Ad quem afictum et redditum persolvendum et dandum dicti venditores fecerunt, constituerunt et ordinaverunt emtores iamdictos suos nuncios et procuratores, ut de cetero omni anno in perpetuum solvant et redant per se suosque heredes ipsum afictum et redditum monasterio supradicto, promittentes firmum ⁽¹⁾ et ratum habere per se et suos heredes quicquid ipsi emtores inde fecerint. Preterea dicti venditores quia menores annis vigintiquinque videbantur, promisserunt dictis emtoribus et dictus Marcus per se et dictum Pelegrinum et eius amitam habita eius parabola corporaliter iuraverunt dic-

(¹) *Corretto da firmun.*

tam venditionem et datam et cessionem iuris et actionum et refutationem ⁽¹⁾ et promissionem et precii renunciationem et omnia predicta senper firma et rata per se suosque heredes habere et tenere et nulla ratione vel occasione minoris etatis vel precii non subsepti vel in eorum debitis et utilitate soluti et dati et versi vel pro receptione ultra dimidiam umquam contravenire.

Actum in Pontelongo in curia predictorum venditorum.

S.T. Ego Egidius notarius sacri palacii interfui et iussu eorum hec scripsi.

27.

1218, maggio. *Frammenti di testimonianze contro l'abate Patavino e monaci di S. Michele di Candiana.*

G. BRUNACCI, *Codice diplomatico padovano*, Biblioteca del Seminario di Padova, ms. 581, pp. 1540-1541 ⁽²⁾

Contra abbatem ⁽³⁾ de Melda et Mina quia habuit et tenuit iuxta XII annos palam in Bononia et in..la. Nicolaus Zilioli Viti, Carlaxare de Malaspina, Aurinus Proine barbe-

⁽¹⁾ Corretto da refutaverunt.

⁽²⁾ Alla sua trascrizione del documento il Brunacci premette questa avvertenza: «Segue rotolo senza tempo ma tra il principio del XIII e fine del duodecimo secolo di due caratteri. Tutte le parole interlineari sono del carattere che noterò coi puntini». Nella nostra edizione le parole che il Brunacci distingue coi puntini sono stampate in corsivo. Inoltre si tenga presente che sopra alcuni nomi nell'interlinea il Brunacci segna una *v* o un *vi* o *va*; una sola volta un *fa* e, non all'inizio, un *vasalli*. Credo di poter sciogliere le abbreviazioni così: *v* e *vi* = *villicus*; *va* = *vassallus*; *fa* = *famulus*. Per non turbare ancora più un testo già tormentato e non chiaro, passo in nota queste indicazioni, che il Brunacci, ripeto, pose nella interlinea.

⁽³⁾ Il Brunacci aggiunge questa nota: «Abb. Patavinum de Candiana in quem sententia est 1218. 11 madii, 1562, charta haec illi praemittenda est; 1218. 10 septembris, 1597». I due rinvii indicano le pagine del *Codice diplomatico padovano*, nelle quali si trovano rispettivamente la sentenza di scomunica dell'abate Patavino (1218, 11 maggio) e l'appello di cinque monaci alla S. Sede contro la sentenza che li scomunicava (1218, 10 settembre). Questi due documenti non compaiono nella nostra raccolta,

rius, Gandolfinus gener Bille, Meneginus de Patriarca et filii eius, Pante ⁽³⁾, Walpertus vilicus, Ugolinus ⁽⁴⁾ de Baruncello et filii eius, Marsilius et filii eius, Saketus ⁽⁵⁾, Iohannes ⁽⁶⁾ albus et uxor eius, Frugerius ⁽⁷⁾, Zilius ⁽⁸⁾ Nasari, Tomeus ⁽⁹⁾ notarius, Petrus ⁽¹⁰⁾ iudex et Icilinus, Zilius Teneosus, Zenarius nepos abatis et uxor eius: hii omnes sunt de Pontelongo. De Mina quia modo habet et tenet et quia fecit comburere Pontelongo et quia fecit trahere falsos testes in servicio filie sue. Adhuc de Candiana Ubertinus et uxor eius, David ⁽¹¹⁾ et uxor eius, Otolina ⁽¹²⁾, Rolandus ⁽¹³⁾ et Oliverius fratres, Iacobinus ⁽¹⁴⁾ et uxor eius et filius eius, Wilielmus et uxor eius, Albertus ⁽¹⁵⁾ Bonifacii et uxor eius, Warinus de Fredo, Zavarolus ⁽¹⁶⁾, Prosdocimus et Tosus fratres, Zilius et Xandinus ⁽¹⁷⁾ et Sulimanus fratres, Petrus ⁽¹⁸⁾ Pulex et filii eius, Michael ⁽¹⁹⁾ Amigeti et Petrus frater eius, Albertinus ⁽²⁰⁾ Bertaldi et Turre ⁽²¹⁾ eius nepos, Iohannes Rodulfi et Clariellus frater eius, Enricus ⁽²²⁾ Magna et uxor eius et Enrigetus ⁽²³⁾, Petrus ⁽²⁴⁾ de Bona Spata,

perchè furono pubblicati da F. S. DONDI OROLOGIO, *Dissertazione settima sopra l'istoria ecclesiastica padovana*, Padova 1813, docc. VIII e X, pp. 10 e 12-13.

- ⁽³⁾ v(illicus).
- ⁽⁴⁾ va(ssallus).
- ⁽⁵⁾ v(illicus).
- ⁽⁶⁾ va(ssallus).
- ⁽⁷⁾ va(ssallus).
- ⁽⁸⁾ va(ssallus).
- ⁽⁹⁾ va(ssallus).
- ⁽¹⁰⁾ va(ssallus).
- ⁽¹¹⁾ va(ssallus).
- ⁽¹²⁾ v(illicus).
- ⁽¹³⁾ v(illicus) et va(ssallus).
- ⁽¹⁴⁾ va(ssallus) et propinquus abatis.
- ⁽¹⁵⁾ v(illicus) et va(ssallus).
- ⁽¹⁶⁾ va(ssallus).
- ⁽¹⁷⁾ vasalli.
- ⁽¹⁸⁾ va(ssallus).
- ⁽¹⁹⁾ va(ssallus).
- ⁽²⁰⁾ va(ssallus).
- ⁽²¹⁾ va(ssallus).
- ⁽²²⁾ va(ssallus).
- ⁽²³⁾ vi(llicus).
- ⁽²⁴⁾ va(ssallus).

Dominicus de Zante famulus, Martinus ⁽²⁵⁾ Liazarii, Iohannes de Sadoneo et uxor eius, Enricus ⁽²⁶⁾ de Lantelda et uxor eius, Otonellus ⁽²⁷⁾, Banzius et uxor eius, Benevenutus et uxor eius, Lambertinus ⁽²⁸⁾ de Lunardo, Marcus de Bazalaro, Iustulus ⁽²⁹⁾, Frugerius ⁽³⁰⁾ Zukelli, Albertus ⁽³¹⁾ Rufus, Michael et clericus fratres, Dominigelda propinqua de Porcarino, Ardendus hii*** de. Abbas modo tenet Minam, Lucianam et filiam Cunice. Domnus Petrus*** missure, Olivetus, Mabilia filia Caldi***, Almengarda, iste due sunt filie Pepi, similiter Martinus, Carezza. Crai*** Vazelanda Iohannes conversus cum filia Petri Bertaldi et cum sorore Tosi et Prodocimi et cum Almengarda Pepi. *Filius Menigini de Patriarcha habuit filiam abatis et Mine in uxorem et abas per falsos testes fecit eam separari ab illo postquam fuit abbas et dari eam filio Ugolini de Baroncello qui dicitur Dominicus. Interrogati Bertolinum ⁽³²⁾ filium Dominici Pascalis, Marcum Bazalerii, Salicem filium Alberti Zanti: hii tres sciunt de meretricibus monachorum. Iohannes de Rozo ⁽³³⁾ et frater eius Pasqualinus de Candiana sciunt de omnibus villani M. Aventura et Oto eius frater Vi. M. Interrogate Aicham Bergoleti et tres filias eius si Gaimarius misit ignem in domo sua et si iuravit dare L libras et totum sedimen quod erat suum et interrogati Petrum ⁽³⁴⁾ de Blanca si vidit Gaimarium fi(liam) Blanzelandam. Interrogati Petrum conversum et Gaimarium et Martinum monachos si domnus Petrus habuit Xendam et Emam filiam Bricii. Interrogati Gandulfinum, Aurinum, Proine, hii tres sunt de Pontelongo, et Carenciam: hii omnes sciunt quod domnus Petrus habet supradictas mulieres. Bressa soror de Sinessoro levavit filium Martini monaci et Almengarde filie Pepi de terra et noluit eum levare priusquam ipsa Almengarda di-*

(25) vi(llicus) et vasallus. Ma il brevissimo compendio col quale è presentato il secondo titolo lascia molte incertezze.

(26) vi(llicus).

(27) fa(mulus).

(28) va(ssallus).

(29) va(ssallus).

(30) va(ssallus).

(31) vi(llicus).

(32) va(ssallus).

(33) vi(llicus) et (segue un segno indecifrabile).

(34) vi(llicus).

ceret ei cuius filius esset. Petrus ⁽³⁵⁾ de Manzino et eius uxor de Candiana nutriverunt filium Iohannis conversi quem habuit de sorore Turre de Bertaldo. Interrogate Iacobinum pelizarium et uxorem eius. Canum et uxorem ⁽³⁶⁾ eius, Dinum et Carenciam Dominigeldam de Porcarino, Aurinum et Gandufinum de Pontelongo, Laurencium de Candiana, clericum Pascalinum: hii omnes sciunt quod Olivetus tenet modo Mabiliam. Item Petrus Manazia et Girardinus ⁽³⁷⁾ Carume fuerunt cum Oliveto, Gaimario et Martino monachis ad occidendas vacas Dominici de Zanco pro eo quod idem Dominicus volebat accipere dictam Mabiliam in uxorem. Interrogati Pepum et uxorem eius et filias utrum Andreas et Martinus monachi habent modo et tenent filias supradicti Pepi ⁽³⁸⁾.

(continua)

PAOLO SAMBIN

⁽³⁵⁾ va(ssallus).

⁽³⁶⁾ servi q(uondam) Oliveti.

⁽³⁷⁾ va(ssallus).

⁽³⁸⁾ Alla fine della sua trascrizione il Brunacci scrive: « a tergo est carta nominibus quam plurimarum personarum inscripta - ad quid dicentes astronomi veniant (n. 76) ».

Ricerche per la storia della cultura nel secolo XV

La biblioteca di Pietro Donato

(1380-1447)

« Aveva ragunato grandissima quantità di libri, a fine di fare una libreria, della quale non ho notizia se egli la fece » (1). Così Vespasiano da Bisticci, il loquace libraio fiorentino, di cui Pietro Donato era stato cliente. Ora l'archivio offre l'inventario della biblioteca raccolta dal Donato. Diciamo subito che Vespasiano non esagera: è davvero una « grandissima quantità di libri », forse una delle più ricche biblioteche private di tutto l'umanesimo nella prima metà del '400.

Dove e con chi si formò la sua cultura questo nobile veneziano, terzogenito di Niccolò, nato probabilmente nel 1380 e dedicatosi alla carriera ecclesiastica? Prescindiamo dalla sua formazione e attività spirituale e pastorale nè tracciamo compiutamente la sua biografia (2): presentiamo solo le fonti

(1) VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, ediz. a cura di L. FRATI, I, Bologna 1892, 205.

(2) Per la quale vedi: G. DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori veneziani...*, II, Venezia 1754, 135-156; F. S. DONDI OROLOGIO, *Dissertazione nona sopra l'istoria ecclesiastica padovana*, Padova 1817, 22-41; F. ANECCHINI, *Cenni biografici su Pietro Donà vescovo di Padova*, Padova [1900] (è un opuscolo per nozze a carattere divulgativo); A. GAMBA, *Pietro Donato vescovo e letterato del secolo XV* (inedita tesi di laurea discussa, essendo relatore il prof. R. Cessi, presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Padova nell'anno accademico 1932-1933). Altri contributi particolari citeremo nel seguito di questo articolo. Già questi cenni bibliografici mostrano che il cognome del nostro personaggio appare nella duplice forma di Donato e Donà. Alla seconda,

della sua cultura, cioè il corso degli studi universitari, la serie delle missioni diplomatiche, il circolo (in parte soltanto) degli amici letterati.

Tra il 1410 e il 1418, in quel decennio in cui splende nelle arti l'insegnamento di Gasparino Barzizza, nel diritto quello di Francesco Zabarella, il Donato conclude a Padova i suoi studi universitari. Nello stesso giorno, 19 ottobre 1418, è incoronato due volte: una per la laurea in arti, l'altra per la laurea in diritto canonico; ed è onorato dall'orazione gratulatoria del Barzizza ⁽³⁾. Ma fin dall'inizio del 1410 aveva superato l'esame per la licenza in arti; e dal giugno dello stesso anno appare col titolo di dottore artista ⁽⁴⁾. Suoi promotori per i due esami nelle arti, Biagio Pellacani, Paolo Veneto, Gasparino Barzizza; per quelli di diritto, Raffaele Fulgosio e Prosdocimo Conti. Non si incontra negli strumenti dei suoi dottorati il nome di quel « monarca » degli studi giuridici, che fu Francesco Zabarella; ma è certo che il Donato fu suo scolaro, lui che del canonista e del diplomatico dirà una applaudita orazione funebre ⁽⁵⁾. Tra due fuochi, dunque, si forma il Donato: Barzizza e Zabarella, retorica e diritto; in una università che, passata da pochi anni sotto il dominio della sua Venezia, richiama studenti da tutte le nazioni d'Europa.

veneta, preferiamo la prima, che è quasi costantemente usata nei documenti del '400. Una terza forma, Donati (si trova qualche volta negli scritti del Sabbadini, che indicheremo più avanti, in A. DELLA TORRE, *Storia dell'Accademia platonica di Firenze*, Firenze 1902, 241; M. ZICÀRI, *Il più antico codice di lettere di P. Paolo Vergerio il vecchio*, « Studia Oliveriana », II, 1954, 37, e in altri), è da abbandonare.

⁽³⁾ C. ZONTA - I. BROTTTO, *Acta graduum academicorum gymnasii Patavini ab anno MCCCCVI ad annum MCCCCL...*, Patavii 1922, 133 n. 489, 134 n. 490; A. SEGARIZZI, *La Catina, le Orazioni e le Epistole di Sicco Polenton edite ed illustrate*, Bergamo 1899 (Biblioteca storica della letteratura italiana diretta da F. Novati, V), XLVI; R. SABBADINI, *Lettere e orazioni edite e inedite di Gasparino Barzizza*, « Archivio storico lombardo », XIII (1886), 826 n. 4.

⁽⁴⁾ ZONTA - BROTTTO, *Acta graduum academicorum...*, 14 n. 68, 47 n. 172..

⁽⁵⁾ G. ZONTA, *Francesco Zabarella*, Padova 1915, 133; DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche...*, 137.

E in quel fitto e vario sottobosco studentesco il Donato comincia presto a distinguersi: imbocca già la strada che sarà sua. Protonotario apostolico almeno dall'estate del 1411 ⁽⁶⁾, alla fine dello stesso anno conferma esplicitamente quali siano le sue aspirazioni: dà mandato a Florio Valerio del fu Benedetto da Ravenna di presentarsi nella curia romana e impetrare benefici semplici o curati ecc. « necnon etiam episcopatus dignitatem et prelaturam cuiuscumque prehemencie, status... » ⁽⁷⁾. Il suo desiderio fu soddisfatto nel 1415 con la elezione ad arcivescovo di Creta ⁽⁸⁾. Tenne per dieci anni quella dignità, ma forse non raggiunse mai la sua sede diocesana ⁽⁹⁾. Il biennio circa (1425-1428) di episcopato castellano (Venezia) ⁽¹⁰⁾ è il breve ponte tra Creta e Padova; vale a dire che dal 16 giugno 1428 il Donato è trasferito alla diocesi di Padova, che egli governerà fino alla sua morte (7 ottobre 1447) ⁽¹¹⁾.

Ma questo vescovo non è un sedentario. Gravi incarichi diplomatici o politico-militari, affidati a lui dalla curia romana, lo impegnarono sempre (Creta, Castello) o frequentemente (Padova) lontano dalla sua diocesi. Il ventennio, e più, della sua maturità che corre dal 1420 al 1443 è tutto punteggiato da lunghi viaggi e assenze. Servizio presso la curia romana (1421-1422), presidenza del concilio di Pavia e Siena (1423-1424), governo della città di Perugia (1425-1430) cronologicamente incorniciato da due riprese del servizio curiale (1424-25 e 1430-31), presidenza del concilio di Basi-

⁽⁶⁾ ZONTA - BROTTI, *Acta graduum academicorum...*, 49 n. 179.

⁽⁷⁾ ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Archivio notarile*, 41, c. 39.

⁽⁸⁾ C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi...*, I, Monasterii 1913², 216; G. GEROLA, *Per la cronotassi dei vescovi cretesi all'epoca veneta*, Venezia 1913 (Miscellanea di storia veneta ed. per cura della Deputazione veneta di storia patria, s. III, 7), 13; cfr. anche ZONTA - BROTTI, *Acta graduum academicorum...*, 96 n. 338.

⁽⁹⁾ GAMBA, *Pietro Donato...*, 12, 14, 15.

⁽¹⁰⁾ EUBEL, *Hierarchia...*, 171. Esattamente dal 5 dicembre 1425 al 16 giugno 1428.

⁽¹¹⁾ EUBEL, *Hierarchia...*, 386; ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI PADOVA, *Diversorum*, 23, c. 65v.

lea e viaggio in altre città di Germania (1433-36), soggiorno presso il papa a Bologna, partecipazione al concilio di Ferrara e Firenze (1438-39) e, preceduta e rotta da ritorni a Padova, permanenza a Firenze (1440-42): questo il rapido e schematico panorama degli incarichi e degli spostamenti ⁽¹²⁾.

Da Roma a Spira; dalla curia ai concili; distese conversazioni amichevoli (ricorda il Traversari) o sottili schermaglie dottrinali con uomini di qua e di là dalle Alpi, dell'occidente e dell'oriente (Greci). Quando il Donato rientrava nel 1443 a Padova, era stanco e forse amareggiato (delusioni di carriera?), e la sua diocesi gli appariva porto di sollievo e di libertà dopo la travagliosa navigazione a servizio di altri e l'amico Francesco Barbaro ⁽¹³⁾ lo invitava a volgere lo sguardo con più limpido distacco alla eterna destinazione; ma certo era anche più ricco, per una valida esperienza umana e culturale. E ora « istavasi quivi, e attendeva a' suoi studi, ch'era istudiosissimo, e non perdeva mai tempo », come dice Vespasiano da Bisticci ⁽¹⁴⁾ riferendosi appunto all'ultimo periodo padovano (1443-47) della vita del Donato.

Di questo non improvvisato studio, della passione bibliografica come lettore, raccoglitore e scopritore di codici conviene fissare alcune tappe progressive, quelle poche di cui è rimasto ricordo. Il che permette anche di conoscere il circolo (sebbene non completo) dei dotti amici del Donato, cioè di indagare una terza fonte, dopo gli studi universitari e i viaggi, della cultura del Donato.

« Cupio etiam Quintilianum domini Petri »: scrive il Barzizza ad Andrea Giuliano ⁽¹⁵⁾. Se, come par certo, il

⁽¹²⁾ Per la documentazione minuta rinvio agli autori citati nella nota 2.

⁽¹³⁾ F. BARBARI *Epistolae...*, Brixiae 1743, 111: la lettera è del 7 maggio 1443.

⁽¹⁴⁾ VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite...*, 205.

⁽¹⁵⁾ L. BERTALOT, *Die älteste Briefsammlung des Gasparinus Barzizza*, « Beiträge zur Forschung. Studien aus dem Antiquariat J. Rosenthal »,

« dominus Petrus » è il nostro Donato, fin dal 1408, dagli anni del discepolato appunto col Barzizza, egli possiede un Quintiliano: il codice dello scolaro è desiderato dal maestro. E pure agli anni della scuola seguita a Padova riportano due altri codici. Sono un Catullo e un Cicerone, *De officiis*: il primo ha una « gloriosa storia » tracciata sommariamente dalle note in esso contenute e conclusa, se così posso dire, dalla recente edizione ⁽¹⁶⁾; anche del secondo dicono abbastanza le notizie inserite nei suoi fogli ⁽¹⁷⁾. Entrambi furono scritti da Girolamo Donato ⁽¹⁸⁾, nipote di Pietro, e portano la data da Rialto rispettivamente il 25 marzo 1411 e il 19

N. F., 2 (1929), 60, lettera 8; S. TROILO, *Andrea Giuliano politico e letterato veneziano del Quattrocento*, Genève 1932 (Biblioteca dell'« Archivum Romanicum » diretta da G. Bertoni, s. I, 18), 16.

⁽¹⁶⁾ E' il cod. 2621 della Biblioteca Universitaria di Bologna (già 94 di S. Salvatore), del quale riproduco per comodità queste note più volte edite. Nel f. 2^v i passaggi di proprietà: « Iste Catullus est Francisci Barbari Veneti patricii quo a c. v. Ianino Coradino suo donatus est; cum eo prius Ianinus ipse ab honestissimo ac clarissimo Petro Donato archiepiscopo Cretensi donatus fuisset ». Nell'interno della prima tavola: « Ego Hermolaus Barbarus magnifici Zachariae divi Marci procuratoris Catullum hunc... ». Nel foglio 49, poi, la sottoscrizione: « Finivi anno .II. pontificatus Iohannis .XXIII., VIII kal. aprilis. Rivoalti. Hieronimus Donatus patricius ». Il codice ha una buona bibliografia; ricordo: F. ORIOLI *Epistolae in C. Valerium Catullum*, Bononiae 1822, 10-16; *Catulli Veronensis liber*, iterum rec. R. ELLIS, Oxonii 1878, LI-LII; L. FRATI, *Indice dei codici latini conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna*, « Studi italiani di filologia classica », XVII (1909), 74; R. SABBADINI, *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914 (Biblioteca di filologia classica diretta da C. Pascal, X), 173-174 (dal Sabbadini ho ripreso la definizione di « gloriosa storia » del codice); M. ZICÀRI, *Il codice pesarese di Catullo e i suoi affini*, « Studia Oliveriana », I (1953), 5-23; *Il « Cavrianeus » antaldino e i codici catulliani affini al Bononiensis 2621*, ivi, IV-V (1956-1957), 145-162. La recente riproduzione è questa: *Catulli codex Bononiensis 2621*,... cur. I. B. FIGHI, Bologna 1950.

⁽¹⁷⁾ E' il cod. Trivulziano 661, nel cui *explicit* si legge: « Complevi anno III pontificatus Iohannis pape XXIII, XIII kal. augustas P. Hieronimus Donatus patricius. Rivoalti ». Sull'interno del cartone anteriore la nota di possesso: « Petri Archiepiscopi Cretensis ». Per tutto questo SABBADINI, *Storia e critica...*, 165.

⁽¹⁸⁾ Figlio di Maffeo, fratello di Pietro (come risulta, per non citare altre prove, dai due testamenti di Pietro: cfr. n. 19 e 29); non deve, dunque,

luglio 1412. Scritti da Girolamo, passati in proprietà di Pietro, fu detto e ripetuto; ma è probabile che il rapporto sia anche più stretto, più personale: non un passaggio di proprietà, ma una commissione d'opera; forse il nipote ebbe dallo zio l'ordine di scrivere i due codici. L'ipotesi può essere convalidata dal complesso delle relazioni tra i due colti veneziani, che nell'ignorato testamento scritto da Pietro nel 1433 ⁽¹⁹⁾ trovano un esplicito riconoscimento, pieno di gratitudine: « prelego carissimo nepoti meo Yheronimo Donato pro bonis serciviis ab eo receptis... ».

Pare che anche Pietro abbia esercitato attività scrittoria, se alla fine del 1415 si copiò un Nonio Marcello dall'esemplare che Francesco Barbaro aveva mandato al Barzizza ⁽²⁰⁾.

Il ricordo di questi quattro autori: Quintiliano, Catullo, Cicerone, Nonio rimane sempre nell'ambito degli anni che abbracciano i corsi universitari padovani, di arti o di diritto. Ed è certo che il Donato andava parallelamente raccogliendo i testi giuridici usati nella scuola (cfr., oltre il n. 7 di p. 62, anche i nn. 299 e 308) ⁽²¹⁾.

Ad un periodo che successivamente può estendersi fino al 1425 si riferisce la preziosa testimonianza di Ambrogio Traversari, che al Niccoli scrive: « Archiepiscopus Cretensis quosdam libros suos ad me servandos misit idque mihi suis literis significat: nihilque aliud literis suis interserit praeter librorum titulos, qui, quoniam ab auribus et consuetudine tua abhorrent, indigni visi sunt, praeter duos vel tres, quos scribam ad te. Sunt ibi orationes Ciceronis plurimae et evangelia » ⁽²²⁾.

Il testamento, scritto poco prima della partenza per Ba-

essere confuso con l'altro ben più illustre Girolamo, che è figlio di Antonio e che muore nel 1511 (DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche...*, 201-239).

⁽¹⁹⁾ ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Archivio notarile*, 915, cc. 126-127.

⁽²⁰⁾ SABBADINI, *Storia e critica...*, 43, 174, 175.

⁽²¹⁾ Cito così, d'ora in poi, l'inventario della biblioteca del Donato, che viene ora alla luce e che si trova nell'ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Certosa di Padova*, 7520.

⁽²²⁾ A. TRAVERSARII *Latinae epistolae...*, Florentiae 1759, 366.

silea ⁽²³⁾, ricorda, genericamente, altra sezione della biblioteca che si andava arricchendo: « textus meos in iure canonico et civili »; una menzione speciale del testatore dà meritato rilievo a una perla di essa biblioteca: « similiter et novelas Iohannis Andree que fuerunt sue originales super .V. libris decretalium et novelam .VI. ». Tutti questi libri devono essere riservati a quel rampollo della schiatta Donato che nella successione delle generazioni studierà diritto canonico o civile a Padova o a Bologna o in altro studio generale d'Italia e per il quale il testatore dispone un ricco legato. Al nipote Girolamo, per i motivi di gratitudine che già conosciamo, lascia, tra l'altro, « unam bibliam de meis quam elegerit ». Anche d'un libro, del quale è depositario, si preoccupa il testatore: « Universitati vero iurisstarum utriusque iuris dimitto repertorium olim episcopi Secoviensis ⁽²⁴⁾ in duobus voluminibus, quod habeo apud me in depositum sub meo cirogroho et si reppeteretur, redito cyragroho, redatur reppertorium ».

Dunque: testi giuridici, soprattutto l'autografo (in parte) di Giovanni d'Andrea, e pluralità di copie della Bibbia; questo, e non altro, riusciamo a vedere della biblioteca attraverso quella spia, che è il testamento del 1433.

Segue il periodo aureo di Basilea e di altre città tedesche. Le ardue secche della diplomazia non incagliano la passione bibliografica. Il Donato non solo continua ad allargare la sua collezione di manoscritti impegnando, per lo meno, l'arte scrittoria del suo fedelissimo « cappellano » Giovanni da Monterchi ⁽²⁵⁾, dalla cui penna uscì un *Lectio-narium evangeliorum* ⁽²⁶⁾ e forse anche un volume di epi-

⁽²³⁾ Esattamente il 7 giugno 1433 (ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Archivio notarile*, 915, c. 127): da questo testamento sono tratte le citazioni che seguono nel testo.

⁽²⁴⁾ Peccato che sì generica indicazione non permetta, almeno a me, di identificare questo vescovo di Seckau (Stiria) in relazione (nata alla scuola dello Zabarella?) col nostro vescovo.

⁽²⁵⁾ Tra breve parleremo di questo sacerdote amanuense.

⁽²⁶⁾ E' il cod. 180 della Pierpont Morgan Library, ricco di miniature

stole di S. Girolamo, « quod scriptum est Basileae » (n. 57); ma anche si rivela felice scopritore di codici (alludo al famoso codice di Spira che contiene 13 opuscoli, tra i quali il *Liber de rebus bellicis* e la *Notitia dignitatum omnium in partibus orientis et occidentis*) ⁽²⁷⁾.

Altra piazza di rifornimento, per acquisto, fu Firenze e ivi, naturalmente, la bottega di Vespasiano. « Emi ego P. Donatus episcopus Paduae die 3. augusti 1442 Florentiae a Vespasiano cartulario »: è annotazione che fu letta alla fine di un codice dello *Speculum historiae mundi* di P. Comestore, passato nella biblioteca di Giovanni Rodio ⁽²⁸⁾. E nell'inventario (n. 20) il Donato dice d'una Bibbia bellissima, « quam emi Florentie »: la stessa provenienza, seb-

(oltre R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze 1905, 120 nota 26, vedi S. DE RICCI - W. J. WILSON, *Census of medieval and renaissance manuscripts in the United States and Canada*, II, New York 1937, 1399 e M. HARRSEN e G. K. BOYCE, *Italian manuscripts in the Pierpont Morgan Library*, New York 1953, 61 e tav. 50, 51; ma si avverta che l'inventario dei libri di P. Donato, di cui diedi notizia agli autori, non si trova nella Biblioteca Civica di Padova, ma nell'Archivio di Stato di Venezia, come abbiamo già detto). Nel f. 1v si legge: « Hunc evangeliorum codicem Deo amabilis Petrus Donatus episcopus Paduanus dum pro beatissimo Eugenio papa quarto Basiliensi concilio presideret per manus mei Iohannis de Monterchio sancte Paduane ecclesie mansionarii scribi fecit. Anno domini millesimo quadringentesimo tricesimo sexto » (fig. 1). Sarà questo codice il n. 341 del nostro inventario?

⁽²⁷⁾ Il codice di Spira è perduto; la copia che ne trasse il Donato è il codice Can. Misc. 378 della Bodleian Library di Oxford (R. SABBADINI, *Spogli ambrosiani latini*, « Studi italiani di filologia classica », XI, 1903, 257-258; SABBADINI, *Le scoperte...*, 119-120; B. PAGNIN, *Della scrittura padovana nel periodo umanistico*, « Archivio veneto », XV, 1934, 182-183; P. LEHMANN, *Die mittelalterliche Dombibliothek zu Speyer*, « Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften », 1934, IV, 10-11; *Italian illuminated manuscripts*, Bodleian Library Oxford, 1948, 16 n. 45). Dice la sottoscrizione di questo codice: « Exemplata est hec cosmographia que Scoti dicitur cum picturis ex vetustissimo codice quem habui ex Spirensi bibliotheca a. D. M.CCCC.XXXVI. mense Ianuario, dum ego Petrus Donatus, Dei patientia episcopus Paduanus, vice sanctissimi domini Eugenii pape IIII. generali Basiliensi concilio praesiderem ».

⁽²⁸⁾ I. PH. TOMASINI *Bibliothecae Patavinae manuscriptae...*, Utini 1639, 141.

bene non sia detto l'anno di acquisto e il fornitore (ancora Vespasiano?).

Quando si arriva all'ultima, in ordine cronologico, testimonianza sulla biblioteca, questa doveva essere già quasi

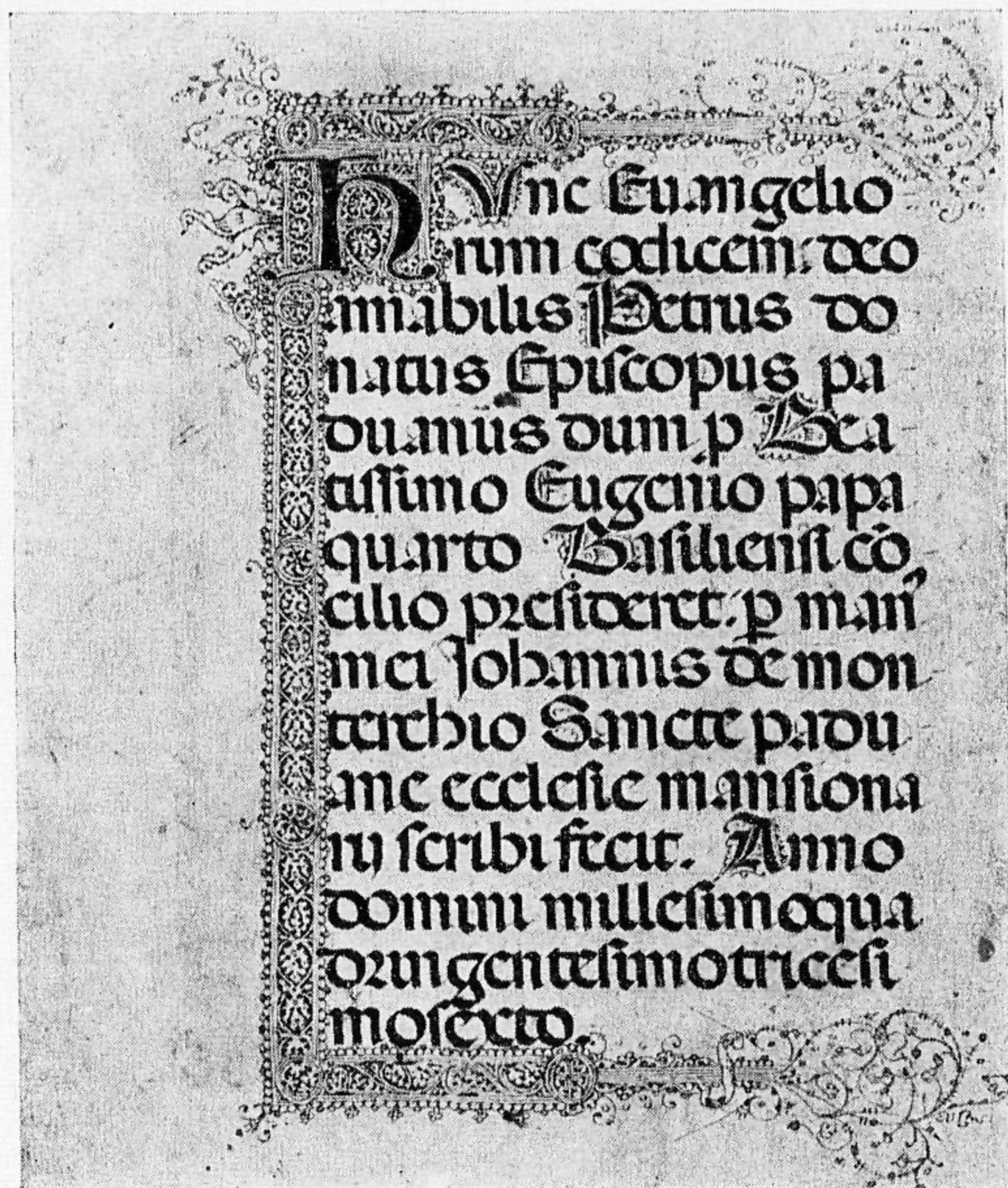


FIG. 1 - *Lectionarium evangeliorum* scritto da Giovanni da Monterchi.
(Pierpont Morgan Library, ms. 180 f. 1v).

compiutamente formata. Si tratta del testamento definitivo che è del 1445, cioè di due anni soltanto anteriore alla morte ⁽²⁹⁾. Nonostante la tarda epoca, vale la pena di rivedere le disposizioni riguardanti i libri, anche perchè rivelano

⁽²⁹⁾ Uso la copia che si trova nell'ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Procuratori di S. Marco, Commissarie - Misti*, B. 291.

quello che forse era stato il fine costantemente presente al raccoglitore.

Il nipote Marco Donato, figlio di Natale, si tenga i libri che ha presso di sè:

1. Codex valde elegans, volumen pulcherrimum
2. Digestum novum, bene pulcrum
3. Digestum vetus
4. Infortiatum
5. Summa Azonis pulcherrima
6. Cinus super Codice
7. Decretales cum quibus studui
8. et Clementine

Marco li può tenere solo vita natural durante; dopo la sua morte passeranno alla « libreria » del costruendo collegio, di cui parleremo subito.

A Girolamo è destinato « missale unum pulcrum quod emi de hereditate domini olim Ludovici Donato » ed è confermato il legato già deciso nel 1433 di una Bibbia a sua scelta.

La disposizione più solenne e generosa è la fondazione di un collegio universitario, che si chiamerà « Domus sapientie » e che accoglierà, oltre il rettore e alcuni « familiares », venti studenti poveri avviati allo studio del diritto canonico. Del collegio il testatore ha descritto forma e misure ed ha abbozzato lo statuto in un « libello », che egli dichiara di aver allegato al testamento ma che io non sono riuscito a trovare; certo l'attuazione di questo progetto aveva fatto, vivente il Donato, qualche progresso, se il 12 marzo 1446 era stato concluso tra lo stesso Donato e Giovanni figlio del noto giurista Paolo di Castro un contratto di fornitura di materiale edilizio (pietre, calce, ferramenta) per la fabbrica del collegio ⁽³⁰⁾. Più tardi sarà aggiunto un codicillo

⁽³⁰⁾ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Certosa di Padova*, Busta di pergamene del sec. XV.

al testamento e le cose muteranno corso, come vedremo. Ma per ora il testatore prevede l'allestimento anche della biblioteca del collegio in una maniera assai dettagliata: tutti i suoi libri di diritto canonico e civile e tutti quelli « in sacra pagina et morales et in philosophia naturali », eccettuati i messali, i breviari, i pontificali e altri testi liturgici, siano posti incatenati nella nuova « libreria » e siano custoditi nel modo previsto dallo statuto del collegio. Identica destinazione abbiano i libri, sopra elencati, appena sarà morto Marco Donato, che ora li tiene presso di sè. I libri preziosi di qualsiasi materia siano venduti e al loro posto siano comprati e siano posti nella biblioteca libri di minor prezzo o mancanti al testatore e utili agli scolari. Si avrà così un duplice vantaggio: sarà aumentato il numero dei libri e sarà scongiurato il pericolo di perdite. I duplicati delle materie indicate (diritto, filosofia morale e naturale ecc.), non preziosi, siano essi pure conservati nella biblioteca. « Non est enim inconveniens, immo valde utile habere libros duplicatos »: questo principio enunciato nel testamento guidò, come vedremo, la raccolta del Donato, nella quale i duplicati sono abbastanza numerosi. E la presenza dei duplicati fa pensare che chi mise insieme questi codici avesse il proposito di destinarli alla formazione di una « libreria », come afferma Vespasiano da Bisticci, d'una biblioteca a servizio d'una comunità. Ma torniamo al testamento. I libri ecclesiastici, messali, breviari, pontificali e simili, saranno divisi: parte alla cattedrale di Padova, parte alla cappella del collegio; qualcuno anche sia dato alla cappella maggiore dei Serviti di Venezia; il pontificale « vestitum veluto viridi » rimanga alla chiesa di Creta, ma, poichè è il più completo di tutti, prima se ne faccia copia per la cattedrale di Padova. Tutti gli altri libri « non convenientes librarie », s'intende del collegio, siano venduti. La Bibbia grande « de littera antiqua » con altri libri biblici glossati sia posta nella biblioteca, perchè « magni etiam poterit deservire ad legendum in mensa suo tempore ». Ma prima di arrivare a questa che è l'ultima disposizione sui libri (di un breviario diremo tra breve), il Donato aveva fatto una particolare raccomandazione, che

calca e allarga quanto aveva già detto nel testamento del 1433. Un cimelio prezioso deve essere custodito « pre ceteris libris diligentius »: « Novella vero mea super quinque libris decretalium in duobus voluminibus et que fuit propria recolende memorie domini Iohannis Andree et partim eius manu scripta et bene correcta non vendatur, sed perpetuo custodiatur in dicta libraria pro memoria tanti doctoris; et, ne propter earum continuum usum dissipentur et tractu parvi temporis pereant, emanentur alie novelle non magni precii pro usu scholarium... ».

Queste le notizie che o direttamente dal Donato (testamenti e note di possesso) o indirettamente dai suoi amici abbiamo potuto raccogliere sulla progressiva formazione della biblioteca. Sono rispetto alla quantità e alla qualità dei codici raccolti, appena indicative. A renderle meno imperfette, mi pare convenga far la conoscenza almeno con qualcuno degli « scriptores », della cui opera si servì il Donato. Abbiamo già ricordato Giovanni di Baldo da Monterchi. Sacerdote, cappellano del vescovo, lo incontro per la prima volta nel 1431, nel palazzo vescovile dove abita ⁽³¹⁾; muore tra il 10 e il 23 aprile del 1450 ⁽³²⁾: quasi un ventennio di costante servizio al suo vescovo. Prima mansionario, poi custode della Cattedrale, seguì Pietro Donato nelle frequenti peregrinazioni, la cui serie egli ripresenta per giustificare nel 1448 presso il vescovo successore la perdita dello strumento col quale gli era stato conferito molti anni prima un beneficio nella chiesa di S. Silvestro di Saletto di Brenta:

⁽³¹⁾ ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Archivio notarile*, 543, c. 87. Il 1431 è l'anno più alto che ho potuto stabilire finora; ulteriori ricerche potranno far risalire di più l'inizio dell'attività padovana di questo sacerdote toscano.

⁽³²⁾ Il 10 aprile 1450, insieme col confratello Corrado di Germania, cappellano della Cattedrale di Padova, nomina suo procuratore il dottore Enrico Luberti di Sassonia (ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Archivio notarile*, 530, c. 443); di lui, il 23 aprile 1450, si dice: « olim presbiteri Iohannis de Monterchio nuper defuncti » (ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI PADOVA, *Diversorum*, 25, cc. 26v - 27).

« ...propter frequentem ambulationem suam cum prefato quondam domino episcopo modo Ferrariam ad concilium, modo Bononiam, modo Florentiam, modo ad Romanam curiam, modo ad concilium Basiliense, in quibus omnibus locis dictum olim dominum episcopum Paduanum continue associavit... » ⁽³³⁾. La testimonianza dell'interessato è confermata per due tempi e luoghi da altri documenti: abbiamo già visto che nel 1436 Giovanni da Monterchi è a Basilea; cinque anni dopo si trova a Firenze nella casa di P. Donato ⁽³⁴⁾. Sempre vicino al suo vescovo, dunque; col quale ebbe anche consuetudine di vita spirituale, se insieme con lui era solito recitare l'ufficio divino; e il breviario che serviva a questa recita in comune il vescovo lasciò in eredità al suo cappellano, aggiungendo alla significativa benignità di quel legato la elargizione di 15 ducati ⁽³⁵⁾.

Giovanni da Monterchi non fu certo l'unico « scriptor » della « familia » di Pietro Donato. Sorvolo su due notai e cancellieri che meriterebbero più lunga indagine: Arnolfo del fu Niccolò Rempenich, chierico di Colonia ⁽³⁶⁾, e Enrico Luberti di Sassonia, che è anche dottore artista ⁽³⁷⁾; e vengo a un terzo tedesco. Tra i primi atti riguardanti l'eredità di P. Donato trovo che a Padova in casa di Girolamo

⁽³³⁾ ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI PADOVA, *Diversorum*, 25, c. 16.

⁽³⁴⁾ ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI PADOVA, *Diversorum*, 20. E' utile (anche per la biografia del Donato, ora che sappiamo che il suo cappellano lo accompagnava costantemente) cogliere un mazzetto di presenze in Padova del mansionario « scriptor »: 1432, 27 agosto; 1437, 13 gennaio; 1439, 9, 21 e 31 gennaio (rispettivamente: ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Archivio notarile*, 915, c. 69; ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI PADOVA, *Diversorum*, 20, cc. 22v, 75, 76v e 77).

⁽³⁵⁾ Tutto questo risulta dal testamento (1445) di P. Donato citato nella nota 29.

⁽³⁶⁾ Vedi solo un suo rogito del 29 luglio 1429 nell'ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Archivio Corona*, 9807, c. 5v.

⁽³⁷⁾ Mi limito a rinviare a ZONTA - BROTTI, *Acta graduum academicorum...*, sub voce « Hardexen Henricus Luberti », 527; e alle altre notizie raccolte da L. MONTORBIO, *Quattro codici di Giacomo Zocchi*, « *Benedictina* », X (1956), 52-53, che soprattutto descrive un codice scritto da Enrico di Sassonia e conservato dalla Biblioteca Universitaria di Padova.

Donato, lo « scriptor » viennese Pangrazio dichiara di aver ricevuto « librum unum, idest Laertium, copertum corio albo » (38). Restituzione o cessione a pagamento di prestazione d'opera? Peccato che la stringatezza dell'atto non permetta una risposta precisa. Ma è pur sempre interessante notare che un amanuense tedesco, inserito nell'alone esecutivo dell'eredità del vescovo, ne riceveva un codice.

Tra gli uffici della curia vescovile e la villa personale di P. Donato si muovevano e lavoravano certamente questi « scriptores » e gli altri membri della « familia » vescovile (tra i quali sono numerosi i tedeschi) (39): chi scorre gli atti dei notai vescovili, soprattutto degli ultimi anni di governo del Donato, nota subito un crescendo di riunioni e di provvedimenti decisi « in domo buscheti », « in palatio quod vocatur *la casa dal boschetto* », « in domo paradisi » (40). Così, con denominazioni già per sè espressive, era chiamata la villa del Donato, posta « extra et prope » del Portello di Padova, sul fiume vecchio, e corredata di campi e di edifici adiacenti. Il nobile veneziano l'aveva comprata da nobili padovani e veneziani, i Sanguinazzi e i Morosini (41); e, uomo provvisto di mezzi e di gusto artistico (42), l'aveva

(38) ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Archivio notarile*, 530, c. 381v.

(39) Oltre i personaggi finora ricordati (cancelliere, notai, « scriptores »), è « camerarius » del vescovo Giovanni Wisman da Amburgo, chierico della diocesi di Brema (ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI PADOVA, *Diversorum*, 22, cc. 8, 9v e 26v; 23, c. 5: si riferiscono agli anni 1444-1446). Ma anche gli uffici più umili sono svolti da « familiares » provenienti dalla Germania: il « magister » cuoco e il « magister » sottocuoco sono di Basilea; il fornaio e ben cinque « famuli a stabulo » vengono « de Alemannia »; « expeditor » invece è un francese (ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Archivio notarile*, 530, c. 378). Per il pittore Giovanni di Alemagna, invitato a Padova dal Donato, vedi il lavoro di E. Rigoni citato nella nota 42.

(40) Rispettivamente: ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI PADOVA, *Diversorum*, 22, c. 66v (1445); 8, c. 27 (1447); 23, cc. 20 e 24v (1446). E cfr. nota 43.

(41) Cfr. testamento del 1445 citato nella nota 29.

(42) Sufficiente idea della sua ricchezza danno i due testamenti più volte citati (cfr. note 19 e 29). Dell'arte si rese benemerito, per quanto sappiamo, in due delle città governate: a Perugia (GAMBA, *Pietro Donato...*,

splendidamente attrezzata e abbellita, così da suscitare la ammirazione dei contemporanei. « Neque postergabo - scrive il Savonarola tra il 1446 e l'inizio del 1447 - eam salubrem et in aspectu iucundissimam domum, et civitati nostre ornamentum, quam his proximis in annis apud civitatis menia magno cum solatio confabricavit: cui neque situs delectabilis, quem currentes aque et in aspectu iucundissime circumcunt, neque terre circumstantis amenitas desunt » (43). Non mancava, possiamo aggiungere, neppure la delizia dell'arte. E forse è possibile identificare anche gli artisti, che lavorarono in quella casa del Donato. Anzitutto una presenza: « in nostra domo buscheti », il 23 agosto 1447 il proprietario ha dinanzi a sè i « magistri Cecho quondam Francisci dicti Cechi de Roma pictor, habitator Padue in parrochia S. Nicolai, et Iohannes quondam Pauli de Lubiana murarius, habitator Padue in contrata S. Petri » (44). Un'altra presenza: il 12 novembre 1447, cioè quando Pietro è morto da pochi giorni, nella casa dell'esecutore testamentario, il nipote Girolamo (e non è da escludere che sia il palazzo del boschetto, come vedremo), si trovano il maestro Antonio pittore del fu Giovanni da Padova abitante in contrada S. Anna e ancora Cecco da Roma (questa volta presentato così: « Zecho quondam Zechi de Roma pictore ») (45). Ma poco potrebbero dire queste semplici presenze, se a togliere ogni dubbio, almeno per il pittore Zecco da Roma, non avessimo una ricevuta di pagamento. « Padue

25-27) e a Padova (TRAVERSARI *Hodoeporicon* in A. DINI - TRAVERSARI, *Ambrogio Traversari e i suoi tempi*, Firenze 1912, 69; M. SAVONAROLE *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue*, a cura di A. SEGARIZZI, *RIS*, XXIV, xv, Città di Castello 1902, 46-47; R. ZANOTTO, *Il palazzo vescovile attuale nella storia e nell'arte (1309-1567)*, « Bollettino diocesano di Padova », XIII, 1928, 180; E. RIGONI, *Giovanni da Ulma è il pittore Giovanni di Alemagna?*, « Atti e memorie dell'Accademia di sc., lett. ed arti in Padova », n. s., LIV, 1937-38, 132-135).

(43) SAVONAROLE *Libellus...* 47.

(44) ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI PADOVA, *Diversorum*, 23, c. 60v.

(45) ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Archivio notarile*, 530, c. 381v.

in episcopali curia... magister Cechus quondam Cechi de Roma pictor et habitator Padue in contrata S. Nicolai confessus fuit habuisse ducatos tres auri a spectabili domino Hyeronimo et hoc pro parte sue mercedis » ⁽¹⁶⁾: la data del pagamento, 5 dicembre 1447, e la figura di chi lo fa (è l'esecutore testamentario di Pietro Donato) assicurano che si tratta di compenso per opera fornita al defunto vescovo. Sempre a carico della commissaria del Donato è compensato a breve distanza di tempo « magister Bartholomeus Canziani carpentarius de Padua... pro resto et completa solutionis sive mercedis pro laboreriis factis in domo dicti domini episcopi extra Portellum » (1448, 8 gennaio) ⁽¹⁷⁾; e, soprattutto, è restituita parte di un debito di 775 lire — non so però per quale motivo fosse stato contratto — al maestro Giovanni lapicida del fu Bartolomeo da Firenze, abitante a Padova in contrada di S. Giovanni ⁽¹⁸⁾. Questa casa Pietro Donato lasciò in eredità a Girolamo e, attraverso di lui, alla linea maschile della discendenza; ma con un obbligo, che non possiamo trascurare: il proprietario del « paradiso » deve ogni anno stanziare la somma di sei ducati per la manutenzione della casa (se un anno i ducati non saranno spesi, si sommeranno a quelli dell'anno successivo), perchè così con modica spesa conserverà sempre riparata la casa stessa; e « teneat etiam in ordine possessio (sic) bene cinta et plantata, quoniam ultra utilitatem est honori domino quod non sint agri inculti » ⁽¹⁹⁾. « Utilitas » e « honor » della casa e della proprietà: concretezza pratica e dignità aristocratica del nobile veneziano. Per questo significato, che il-

⁽¹⁶⁾ ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Archivio notarile*, 530, c. 378v. Sono lieto di aggiungere queste schede ai documenti che su questo pittore squarcionesco poco noto raccolsero V. LAZZARINI, *Documenti relativi alla pittura padovana del secolo XV*, « Nuovo archivio veneto », XV (1908), 189-190, 310; XVI (1908), 101-102 e M. URZÌ, *I pittori registrati negli statuti della fraglia padovana dell'anno 1441*, « Archivio veneto », XII (1933), 215, 225.

⁽¹⁷⁾ ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Archivio notarile*, 530, c. 329.

⁽¹⁸⁾ ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Archivio notarile*, 530, c. 336.

⁽¹⁹⁾ Testamento del 1445 citato nella nota 29

lumina la personalità e il gusto del proprietario, non crediamo sia una digressione l'aver discorso del palazzo, dove l'« istudiosissimo » vescovo passò, tra « scriptores » e artisti, tra uomini di chiesa e di cultura, soprattutto sui suoi libri, anni di raccoglimento dopo il nomadismo diplomatico. I libri, insieme con i « moltissimi arienti ch'egli aveva »⁽⁵⁰⁾, mi pare certo che, vivente il proprietario, fossero riuniti nel palazzo del boschetto. E lì, accanto ai suoi, il Donato accolse libri da altri avuti a prestito. Particolare valore, su questo piano, assume l'amicizia con Palla Strozzi (e anche con Nofri, figlio di Palla). Si erano incontrati più volte, in occasione di dottorati nell'università di Padova⁽⁵¹⁾, il veneziano e l'esule fiorentino, entrambi ricchi e nobili e amanti dell'arte e dei libri⁽⁵²⁾: l'incontro delle persone e delle loro predilezioni si prolungava e saldava nel trasferimento, a titolo di « mutuo », di due codici dalla « casetta » di Prato della Valle al « paradiso » di fuori Portello. Subito dopo (1447, 6 novembre) la morte di Pietro Donato, nella casa di Girolamo, alla presenza dello « scriptor » Giovanni da Monterchi, Torino Baldese da Firenze dichiara di aver ricevuto a nome di Palla Strozzi « librum unum qui dicitur Paulus Orosius, in magno volumine cum tabulis de cupresso sine copertura de corio et circumcirca cum additione ligni de nogaria, qui liber incipit post rubricam: *Preceptis tuis parui, beatissime pater, et finit: Cesaris in cellum recepti;*

⁽⁵⁰⁾ VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite...*, 205.

⁽⁵¹⁾ ZONTA - BROTTI, *Acta graduum academicorum...*, 261 n. 1194 e 1195, 284-85 n. 1326, 350 n. 1731 e 1732, 369 n. 1851, 382 n. 1932, 384-85 n. 1943, 397 n. 2026, 406 n. 2082.

⁽⁵²⁾ L. A. FERRAI, *La biblioteca di S. Giustina di Padova*, in G. MAZZANTINI, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, II, Roma 1887, 566-574; V. FANELLI, *I libri di messer Palla di Nofri Strozzi (1372-1462)*, « Convivium. Raccolta nuova », 1949, 57-73; la « casetta » (o « casinetto ») dello Strozzi fu riscoperta, il valore per il rinascimento artistico in Padova della permanenza dell'esule fiorentino fu precisato da G. FIOCCO, *La casa di Palla Strozzi*, « Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di sc. mor., stor. e fil. », s. VIII, V (1954), 361-382.

quem librum prefatum dominus Palas dederat mutuo prefato bone memorie domino Petro Donato ». La ricevuta comprende anche « tres quinternos Plinii in carta membrana magni voluminis cum aminiatura magna, in qua est una figura unius qui legit in chatreda, et incipit: *Mundus et hoc, finit: Annis Ionie in mari infunditur*; qui quinterni sunt nobilis Nofri filii prefati spectabilis domini Pale » (53).

Non solo i libri che un rapporto di prestito faceva ritornare presso il legittimo proprietario, ma anche tutti gli altri, quelli raccolti con tanta spesa e cura dal Donato, sfollarono dopo la sua morte, lentamente, dal « paradiso ». Verso dove? Secondo la disposizione testamentaria dovevano costituire, nel modo che già conosciamo, la biblioteca della « Domus sapientie ». Ma con un codicillo del 14 settembre 1447 (54) il Donato modificava questo punto della sua ultima volontà: in luogo del collegio universitario potrà essere costruito un monastero di certosini o di altri monaci di regolare osservanza; la deliberazione, rimessa alla volontà dei commissari testamentari, potrà essere presa entro un anno dalla morte del testatore. Se il monastero sarà fondato, tutti i paramenti « et reliqua ornamenta ecclesiastica, ut sunt libri pro usu ecclesie, cedant ad usum ecclesie monasterii edificandi », eccettuata la mitra preziosa che in ogni caso deve restare alla cattedrale di Padova (55); « et similiter volo quod libri mei omnes de quibus super feci mentionem, qui deberent reponi in libraria collegii, volo reponantur in libraria monasterii ». La fondazione della Certosa di Padova fu decisa dai commissari testamentari il 16 marzo 1448 (56) e accettata dai superiori dell'ordine tra il 25 aprile

(53) ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Archivio notarile*, 530, c. 378v.

(54) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Procuratori di S. Marco, Commissarie - Misti*, B. 291.

(55) Ed effettivamente fu consegnata al vescovo F. Dandolo e ai canonici il 25 marzo 1448, (ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI PADOVA, *Diversorum*, 25, c. 13v).

(56) ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI PADOVA, *Diversorum*, 25, c. 13.

e il 1° giugno ⁽⁵⁷⁾. Si apriva allora una serie di vicende non liscie o addirittura di contrasti tra gli eredi del Donato, le monache di S. Bernardo, che dovevano cedere il passo alla nuova istituzione, e i certosini (rappresentati da Mariano da Volterra, professore della casa di S. Lorenzo di Firenze e ospite in quella di S. Andrea del Lido di Venezia, che il 15 ottobre 1449 era costituito « in nove fabrice noveque plantationis futuri conventus rectorem ») ⁽⁵⁸⁾. Non descrivo il tormentato insediamento dei certosini a Padova. Mi bastava accennarlo: in occasione di esso (come mi pare indubbio) dell'inventario dei libri di P. Donato furono fatte due copie, quelle che trovai nel fondo archivistico appunto della Certosa di Padova e che servono per la edizione che ora viene alla luce ⁽⁵⁹⁾. Copie, dunque, dei primissimi anni dopo la morte del Donato, direi del 1450 circa.

Ma quando il Donato aveva fatto questo inventario dei suoi libri? Precisiamo anzitutto che è opera sua, da lui steso o dettato. Sono non pochi i riferimenti diretti, in prima persona: « scribi facio » (n. 15), « emi Florentie » (n. 20) o « emi Padue » (n. 272) o semplicemente « emi » (n. 248, 249, 253), « mihi intitulatus » (n. 89, 123, 156, 211, 246), « cum quibus studui » (n. 299, 308). Non è poi da trascurare qualche giudizio che non può essere di un indifferente notaio: « opus non habens sanam doctrinam » (n. 109). Soprattutto è il Donato stesso che dichiara nell'ultimo testamento di aver fatto l'inventario di tutti i suoi beni: « faciant - ordina ai suoi commissari - speciale inventarium de omnibus bonis meis illudque conferant cum *inventario per me facto* ».

Perciò il testamento del 1445 diventa il termine *ante quem* dell'inventario. Un sicuro termine *post quem* è la morte del Traversari (1439, 21 ottobre), perchè registrando

⁽⁵⁷⁾ ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI PADOVA, *Diversorum*, 25, cc. 20 e 50.

⁽⁵⁸⁾ ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI PADOVA, *Diversorum*, 25, c. 52.

⁽⁵⁹⁾ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Certosa di Padova*, 7520;

un codice della sua traduzione da S. Atanasio il Donato dice: « mihi intitulatus a bone memorie fratre Ambroxio » (n. 98). L'inventario fu, dunque, compilato certamente tra la fine del 1439 e la prima metà del 1445; ma forse è possibile restringere di più questo tratto di tempo, abbassando il punto di partenza alla primavera del 1443, cioè al momento in cui il vescovo ritorna definitivamente in sede e, dopo le ultime assenze (nel 1440 era ripartito da Padova per Firenze) ⁽⁶⁰⁾ e le esperienze amare, si trova nelle condizioni più adatte anche di animo per fare una rassegna dei suoi beni e provvedere alla loro destinazione.

Vista la paternità e l'epoca, ci si chiede se quest'inventario sia completo. Rispondere non è facile. Ma facciamo qualche controllo e qualche constatazione. Che manchi il Catullo è necessario: sappiamo già che era passato presto ad altri illustri possessori. Sorprende, invece, l'assenza della *Gesueide* di Girolamo Dalle Valli: sarebbe la unica opera originale ⁽⁶¹⁾, tra quelle dagli autori dedicate al Donato, non registrata nel suo inventario; e riesce difficile ammettere che un bibliografo come il nostro non avesse almeno un esemplare d'un'opera a lui « intitulata ». Ma

⁽⁶⁰⁾ GAMBA, *Pietro Donato...*, 63, 64. Sembra che la sosta a Padova tra la fine del 1439 e l'inizio del 1440 sia breve, quasi una parentesi tra un viaggio e l'altro. Anche per questo motivo si irrobustisce la probabilità che il termine *post quem* dell'inventario sia la primavera del 1443.

⁽⁶¹⁾ Dico opera originale, perchè delle traduzioni dedicate al Donato manca quella di Guarino da Luciano (DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche...*, 151; R. SABBADINI, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, Catania 1896, 125), mentre sono presenti quella del Traversari da S. Atanasio (n. 39) e quella, finora ignota come vedremo, del Quirini da Luciano (n. 211). Ma anche mi sorge il dubbio che il Degli Agostini, da cui il Sabbadini dipende, abbia letto male: *Guarinum* per *Quirinum*, *Veronensem* per *Venetum*; sicchè svanirebbe la traduzione di Guarino e resterebbe solo quella del Quirini. Un dubbio, dicevo: spero di controllarlo prossimamente.

Per le opere originali, sempre dedicate al Donato, vedi i n. 89-90, 124, 156, 248.

la sorpresa cade e cede il posto ad una precisazione. Se si appoggia all'anno della morte del Donato come a termine *ante quem* la composizione del poemetto del Dalle Valli, quest'anno è il 1447, non il 1445 ⁽⁶²⁾; nè vi sono, mi pare, altri argomenti per restar fermi al 1445, poichè un leggero ritardo di uno o due anni non intacca l'« età giovanile » durante la quale l'autore avrebbe dettato la *Gesueide*. Se dunque non vi è alcuna necessità per fissare la composizione del poemetto prima dell'8 luglio 1445, nè alcuna difficoltà per porla tra il 1446 e il 7 ottobre 1447, l'assenza dall'inventario non sorprende più: è necessaria. Presenti sono il Cicerone, *De Officiis* (n. 161), un Quintiliano (n. 163), l'apografo del codice di Spira (n. 209), l'opera di P. Comestore (n. 65). E la cura del compilatore è così attenta, che registra non solo un codice in formazione (n. 15), ma anche i testi giuridici affidati al nipote Marco Donato, il quale li tenne presso di sè da un momento che precede il testamento dell'8 luglio 1445 a uno che segue la morte dello zio ⁽⁶³⁾. Ritengo insomma che l'inventario sia completo o quasi, cioè che comprenda, salvo qualche rara eccezione, tutti i codici di cui era proprietario a metà del 1445 il Donato. Naturalmente la collezione era suscettibile di incrementi anche dopo la compilazione dell'inventario e appunto dei nuovi acquisti mi pare che faccia parte il codice: « Omelie Origenis in libro Genesis in littera Longobarda vetustissima cum tabulis fractis », che, non compreso nel nostro inventario, compare tra

⁽⁶²⁾ R. CESSI, *Un poemetto cristiano del secolo XV*, in *Studi di storia e di critica letteraria in onore di Francesco Flamini*, Pisa 1915, 684, 685. Vedi anche G. CALISTI, *Il De partu Virginis di Iacopo Sannazzaro. Saggio sul poema sacro nel Rinascimento*, Città di Castello 1926 (Biblioteca di coltura letteraria diretta da G. M. Monti, 7), 15; S. DE RICCI, *A Handlist of manuscripts in the Library of the Earl of Leicester at Holkham Hall*, Oxford 1932, 38 n. 434; P. SAMBIN, *La formazione quattrocentesca della biblioteca di S. Giovanni di Verdara in Padova*, « Atti dell'Istituto veneto di sc., lett. ed arti », CXIV (1956), 267.

⁽⁶³⁾ Come risulta dal patto del 13 marzo 1450 tra Giovanni Donato e Mariano da Volterra (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Certosa di Padova*, 7520).

i libri consegnati, il 5 settembre 1450, dagli eredi del Donato ai certosini ⁽⁶⁴⁾.

Abbiamo già avvertito che la « libreria » del Donato aveva numerosi duplicati: era la futura destinazione di essa, a servizio di un collegio universitario o di una comunità monastica, che suggeriva questo costoso programma di collezione; ma forse cospirava verso lo stesso fine anche la soddisfazione di un personale desiderio estetico, il gusto di più testi, belli e « sumptuosi », più che di una impegnativa passione filologica (che non è da escludere in chi era stato alla scuola del Barzizza ed era amico di Guarino, di F. Barbaro e del Traversari). Appunto parecchi duplicati, e anche qualche triplicato (es. n. 3, 4, 5, 7, 8, 133) o quadruplicato (es. n. 307, 308, 309, 310), registra l'inventario: contigui (es. n. 13, 131) o separati (es. n. 13, 131) nella successione della lista; introdotti con l'avvertenza « alius », « alia, alia item » o senza; soprattutto di varie materie: teologia, diritto, letteratura classica e medioevale ecc., senza dire dei testi più propriamente ecclesiastici (Bibbia e liturgia); da notare che i duplicati non riguardano la medicina. Questo modo di accogliere o di escludere duplicati è la conferma della personalità culturale del Donato e anche dei fini, non personali, per cui mise insieme la « libreria ».

Le schede sono, di solito, molto schematiche; ma, salvo qualche caso (es. n. 184, che è però un unico di facile, per il possessore, individuazione in base alla lingua, e n. 210), permettono la identificazione dei testi. Il compilatore volge sufficiente attenzione alla « littera » dei codici: « antiqua » (es. n. 35, 43, 44, 45, 49, 50 ecc.) o « vetustissima » (es. n. 79, 94), « ultramontana » (es. n. 292, 353), « bona » (es. n. 323, 358), « parva » (es. n. 42), « subtilis pulcherrima » (n. 20), « subtilis » (es. n. 158). Ed è, il compilatore, questo compilatore, particolarmente sensibile all'aspetto estetico, che è soprattutto grafico: es. n. 41, 248, 263, 264, 266, 270, 271, 290, 300, 307, 308, 309, 312, 313, 315, 319. Si

(64) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Certosa di Padova*, 7520.

noti, poi, che la definizione di « pulcher, valde pulcher, sumptuosus, valde sumptuosus » ecc. accompagna quasi esclusivamente testi giuridici. Un'altra osservazione: se il *Lectioarium evangeliorum*, del quale si ammirano le miniature (come abbiamo già detto), si identifica con l'*Evangelistarium completum*, registrato (n. 341) senza alcuna indicazione o giudizio, si deve riconoscere che il Donato non spreca la sua valutazione estetica. Delle caratteristiche esterne, voglio dire della veste, copertura ecc. dei suoi codici il proprietario non parla nè spesso nè diffusamente. (A questo difetto potremo ovviare per circa 90 codici usando un'altra descrizione, come vedremo).

L'inventario non ha un ordine sistematico preciso. Si possono tuttavia isolare con sufficiente facilità dei gruppi abbastanza se non risolutamente omogenei: i giganti della scolastica (n. 1-15), testi e studi biblici (16-43), classici greci, latini e italiani (n. 137-197, ma non senza intrusione di opere diverse, mentre altri classici sono sparpagliati oltre il n. 197), filosofia e medicina (n. 219-246), diritto (n. 248-324: blocco unitario), liturgia (n. 325-358). Questi gruppi, giova ripetere, non netti nè esaurienti, esprimono ancora una volta gli interessi culturali del proprietario; scandiscono le tappe della sua formazione, la traiettoria delle sue preferenze.

Dire ora del valore generale di questa biblioteca non occorre: l'inventario parla chiaro. E qualsiasi discorso, che non sia analisi minuta della tradizione o della fortuna dei singoli autori e quindi valutazione della loro presenza in una biblioteca formata entro il 1447 (e questa analisi mi riprometto di fare in altra sede), mi sembra vano doppiaggio d'una voce eloquente. Piuttosto due annotazioni particolari di sommersa importanza. Il volgare italiano è rappresentato da due soli testi: la *Divina Commedia*, commentata (n. 196), e il *Canzoniere* del Petrarca (n. 195); il francese da un solo testo, per noi non identificabile; il greco, con certezza, da un salterio greco-latino (n. 82) e forse (ma l'avrà conosciuto il greco Pietro Donato?) da qualche autore classico.

Alla storia della cultura offrono qualche notizia, se non erro, nuova i n. 89-90 e 211. Il certosino Mariano da Volterra ⁽⁶⁵⁾, che abbiamo visto essere il primo rettore della nuova Certosa fondata a Padova, aveva dedicato nel 1432 a Pietro Donato il suo poema *Heptalogus* o *De septem verbis Domini nostri Iesu Christi in cruce pendentis*: ora sappiamo che questa opera ebbe due redazioni, di cui la seconda più emendata e, ahimè, più lunga. Alla breve lista delle traduzioni dal greco di Lauro Quirini si deve ora aggiungere la traduzione (n. 211) da Luciano, dedicata al nostro Donato.

Un'ultima questioncina, e poi passeremo all'inventario. Fu questa ricca raccolta di codici di fatto trasferita, completamente o parzialmente, secondo la volontà del testatore e la determinazione dei suoi commissari, alla nuova Certosa? Nell'estate del 1450, tra il 5 e il 28 settembre, in esecuzione di patti stipulati il 13 agosto ⁽⁶⁶⁾, dagli eredi di P. Donato furono consegnate a Mariano da Volterra quattro casse di libri segnate A. B. C. D. « Qui quidem libri in margine prime carte descripti et signati sunt manu... domini Bernardi archipresbiteri Saccensis et commissarii... Petri Donati, sub huiusmodi forma verborum, videlicet: *Liber librerie monasterii Beati Hieronimi ordinis Cartusiensis fundandi in diocesi Paduana relictus per bone memorie dominum Petrum Donatum olim antistitem Paduanum* ». Fortunatamente di questi codici fu fatto l'elenco. Sono una novantina; e di essi il notaio descrive le condizioni esterne con maggior cura di quella usata dal proprietario. Per non ripetere una lunga lista di autori e opere, daremo in nota ai singoli codici registrati nel nostro inventario tutti gli elementi descrittivi nuovi forniti dall'elenco compilato al momento della consegna ai certosini. Si svela così anche un piccolo segreto. Il numero apposto saltuariamente e disordinatamente ac-

⁽⁶⁵⁾ J. B. MITTARELLI, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum...*, Venetiis 1779, 732-739; C. MICHELOTTO, *La Certosa di Padova. Memorie storiche*, Padova 1923, 11.

⁽⁶⁶⁾ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Certosa di Padova*, 7520.

canto ad alcuni codici fu segnato, in una delle copie dell'inventario del Donato, in occasione del trapasso dagli eredi al monastero: si noterà infatti che tutti i codici (meno 4 o 5) contrassegnati da quel numero appaiono nell'elenco di consegna; nè costituisce, mi pare, difficoltà il fatto che il nu-

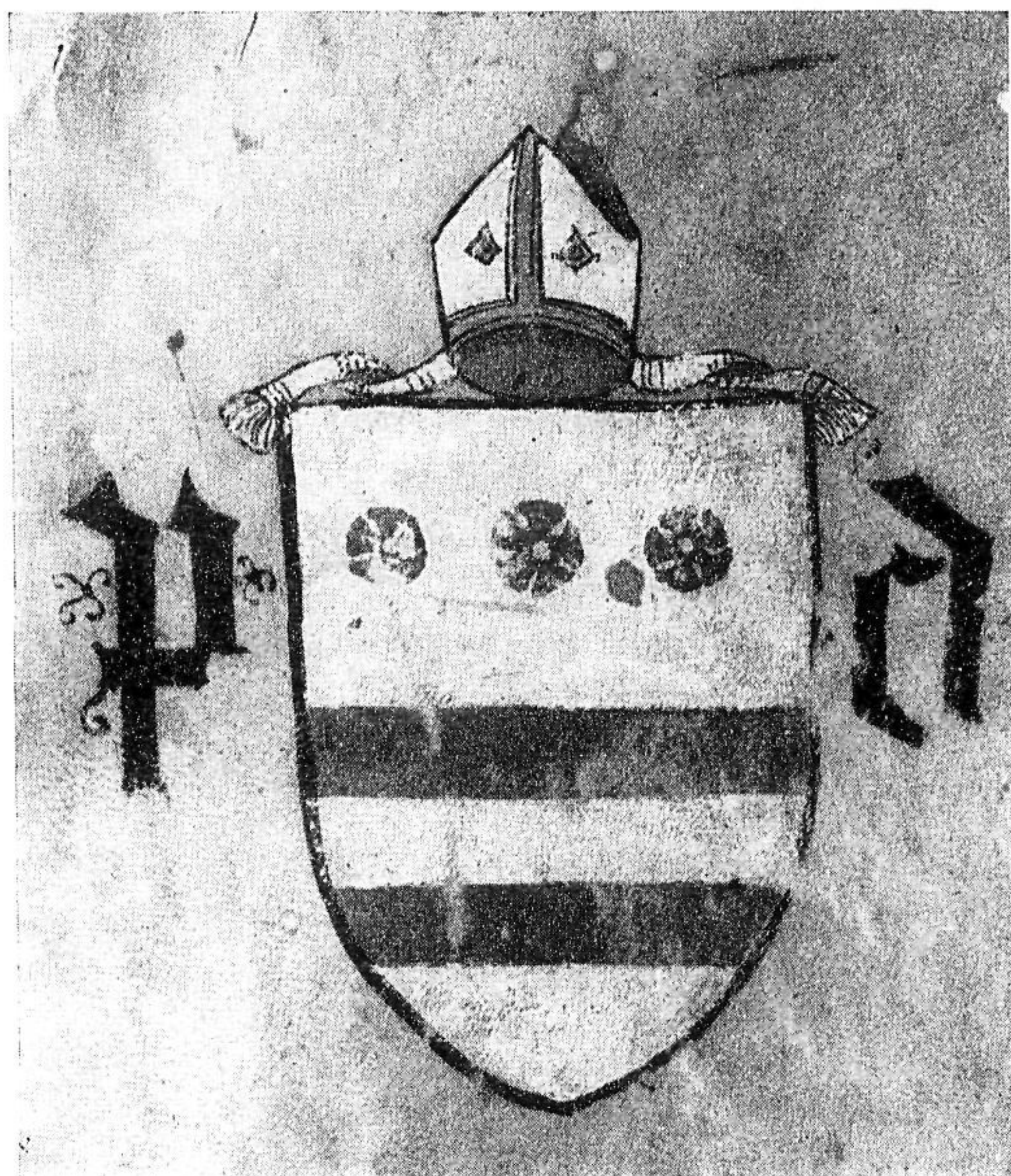


FIG. 2 - Stemma di Pietro Donato.

(Archivio della Curia vescovile di Padova, *Actorum Civilium*, del 1429).

mero più alto sia il 67, mentre i codici sono circa 90 (la numerazione poteva essere interrotta o abbandonata senza inconvenienti); e anche la iterazione di tre numeri: il 36, il 40 e il 49 è una svista spiegabile, se si osserva ch'essa si verifica rispetto a codici che scendono in casse diverse, mai per codici di una stessa cassa.

Credo di poter ritenere che altri libri, dopo il settembre del 1450, passarono dalla commissaria del Donato alla Certosa di Padova. Dei tre codici già di P. Donato, che dai certosini giunsero attraverso la raccolta del Pinelli alla Biblioteca Ambrosiana, uno (probabilmente n. 6) non compare nell'elenco di consegna da noi sopra esaminato ⁽⁶⁷⁾. La sorte di questo codice può essere stata condivisa da altri.

E forse una parte di libri « non convenientes » alla biblioteca certosina fu venduta.

Quanto ai nove libri tenuti da Marco Donato, il 13 marzo 1450 si stipula una convenzione tra Giovanni, suo fratello, e Mariano da Volterra, per la quale, se alla morte di Marco quei libri non saranno consegnati al costruendo monastero, Giovanni si obbliga di versare 350 ducati ⁽⁶⁸⁾.

Per dare modo di identificare altri codici posseduti da P. Donato, oltre quelli conservati dalla Biblioteca Ambrosiana e dalla Pierpont Morgan Library, riproduco lo stemma (fig. 2) del Donato e prego gli studiosi e i bibliotecari di fare segnalazioni.

PAOLO SAMBIN

Padova, Biblioteca Civica, 1959.

⁽⁶⁷⁾ A. RIVOLTA, *Catalogo dei codici pinelliani dell'Ambrosiana*, Milano 1933, 211 n. 204.

⁽⁶⁸⁾ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Certosa di Padova*, 7520.

Inventarium quondam domini Petri Donato
episcopi Padue ⁽¹⁾

1. 54. Magister sententiarum in parvo volumine coperto corio rubeo ⁽²⁾
2. Alius magister sententiarum in paulo maiori volumine
3. 28. Prima pars summe Sancti Thome ⁽³⁾
4. 33. Alia pars summe Sancti Thome similis ⁽⁴⁾
5. Alia item prima pars Sancti Thome similis
6. Prima secunde Sancti Thome
7. 35. Secunda secunde Sancti Thome cooperta viridi ⁽⁵⁾

⁽¹⁾ L'edizione di questo inventario è condotta principalmente sulla copia (A) che porta quella parziale numerazione, di cui abbiamo sopra parlato; tengo anche conto dell'altra copia (B), coeva o quasi, che presenta alcune varianti ortografiche. Con le sigle *Cer.* e *Don.* indico rispettivamente l'elenco dei codici che furono consegnati alla Certosa di Padova nel settembre 1450 e quello dei nove codici tenuti da Marco Donato. La numerazione progressiva da 1 a 358 è stata posta da me.

La rubrica « Inventarium quondam domini Petri Donato episcopi Padue » è immediatamente seguita da quel brano del codicillo al testamento, che riguarda la mutata destinazione dei libri dalla *Domus sapientie* al monastero certosino e che qui è presentato con le parole: « et in codicillo ultime sue voluntatis sic continetur ut infra ».

⁽²⁾ Manca in *Cer.*

⁽³⁾ *Cer.*: « in corio rubeo ».

⁽⁴⁾ Manca in *Cer.*

⁽⁵⁾ *Cer.* conferma: « in corio viridi ».

8. Alia secunda secunde Sancti Thome coperta corio azurro
9. 27. Tercia pars summe Sancti Thome coperta rubea ⁽⁶⁾
10. 34. Sanctus Thomas contra gentiles ⁽⁷⁾
11. 38. Primus sententiarum Sancti Thome ⁽⁸⁾
12. 31. Tercius sententiarum Sancti Thome ⁽⁹⁾
13. 62. Quartus sententiarum Sancti Thome ⁽¹⁰⁾
14. Sanctus Thomas super quatuor euvangeliiis in duobus voluminibus
15. Sanctus Thomas super epistulis Pauli, quem actualiter scribi facio in membranis
16. 40. D. Bonaventura super quarto sententiarum ⁽¹¹⁾
17. Biblia coperta corio nigro guarnita argento, in X^a columna: *sanguinum*, bene pulcra
18. Biblia coperta corio rubeo de littera italica, in V^a columna: *qui destruitur*
19. Biblia coperta veluto viridi in littera minori emendata. Finit V^a columna: *vastante*
20. Biblia in parvo volumine in littera subtili pulcherri-
ma, quam emi Florentie
21. 13. Nicholaus de Lira a Genesi usque ad Ecclesiastem inclusive ⁽¹²⁾
22. 16. Glosa ordinaria super Genesi et Exodo. Incipit: *cum omnes* et 4^a carta *qui mentis* ⁽¹³⁾

⁽⁶⁾ Cer. conferma: « in corio rubeo ».

⁽⁷⁾ Cer.: « in corio rubeo ».

⁽⁸⁾ Cer.: « in corio rubeo ».

⁽⁹⁾ Manca in Cer.

⁽¹⁰⁾ Cer.: « in corio albo ».

⁽¹¹⁾ Cer.: « cum coperta de pergamineo ». Era stato inserito nella cassa C.

⁽¹²⁾ Cer.: « in corio rubeo ».

⁽¹³⁾ Cer.: « in corio rubeo ».

23. 14. Glosa ordinaria super Levitico, Numeri et Deuteronomii. Incipit tertia carta: *altarium* ⁽¹⁴⁾
24. 17. Glosa ordinaria super Iosue, Iudicum, Iudith, Hester, Hesdra, Nemia et Machabeorum ⁽¹⁵⁾
25. 18. Glosa ordinaria super libro Regum et Paralipomenon. Finit tertia cartha: *coram* ⁽¹⁶⁾
26. Glosa ordinaria super libris sapientialibus Salomonis
27. 6. Glosa ordinaria super Isaia et Ieremia ⁽¹⁷⁾
28. 7. Glosa ordinaria super Ezecielem et XII prophetas minores. Finit: *tercia* ⁽¹⁸⁾
29. Glosa ordinaria super Iob. Incipit 3^a carta: *terra* ⁽¹⁹⁾
30. Glosa ordinaria super euvangelio Sancti Marchi ⁽²⁰⁾
31. Glosa ordinaria super Matheo et Marcho. Potius debet dici apostilla
32. Glosa ordinaria super actibus apostolorum, epistulis ⁽²¹⁾
33. Glosa ordinaria super epistulis Pauli omnibus
34. Glosa sceu apostilla super Genesim
35. Glosa super psalterio in littera antiqua
36. Glosa sceu apostilla super .VII. epistulis Pauli
37. Petrus de Tariantasio, qui fuit papa Innocentius V. super epistulis Pauli
38. 49. Sanctus Thomas apostilla super euvangelio secundum Matheum ⁽²²⁾

⁽¹⁴⁾ Cer.: « in corio rubeo ».

⁽¹⁵⁾ Cer.: « in corio rubeo ».

⁽¹⁶⁾ Cer.: « in corio rubeo ».

⁽¹⁷⁾ Cer.: « in corio rubeo ».

⁽¹⁸⁾ Cer.: « super Ezeciele et Daniele et duodecim prophetis in corio rubeo ».

⁽¹⁹⁾ E' presente in Cer.: « in corio rubeo ».

⁽²⁰⁾ E' presente in Cer.: « in corio rubeo ».

⁽²¹⁾ E' presente in Cer.: « Glosa ordinaria super actus apostolorum et epistulas canonicas et apocalipsim in corio rubeo ».

⁽²²⁾ Cer.: « cum fundelo albo ». Era stato posto nella cassa C.

39. Alchoth ordinis Predicatorum super libris sapientialibus cum tabula
40. 42. Ugo de Sancto Iacobo super euvangelio Luce ⁽²³⁾
41. 15. Concordancie biblie valde pulcre et in magno volumine ⁽²⁴⁾
42. Concordancie biblie in parvo volumine abbreviate et in parva littera
43. 61. Augustinus super psalterio completus in littera antiqua ⁽²⁵⁾
44. 37. Moralia Sancti Gregorii completa in magno volumine de littera antiqua ^(25 bis)
45. Moralia Sancti Gregorii completa in littera antiqua
46. Rationale divinorum officiorum compositum a Guillelmo Durantis
47. Magister Michael de Bononia ordinis Carmelitarum
48. Quolibeta Henrici de Gandavo ⁽²⁶⁾ coperta corio viridi
49. 9. Istoria ecclesiastica de littera antiqua
50. 30. Gregorius super Ezecielem in littera antiqua ⁽²⁷⁾
51. 41. Ysidorus ethimologiarum de littera antiqua in magno volumine ⁽²⁸⁾
52. Armachanus de questionibus Armenorum. In tercia carta incipit: *autem*
53. Summa de viciis et virtutibus in uno volumine
54. 52. Sermones Brunonis Siginensis episcopi ⁽²⁹⁾

⁽²³⁾ Cer.: « Postilla super Lucam Ugonis de Sancto Iacobo ».

⁽²⁴⁾ Cer.: « in corio rubeo ».

⁽²⁵⁾ Cer.: « in magno volumine in corio rubeo ».

^(25 bis) E' presente in Cer., senza aggiunte.

⁽²⁶⁾ A e B: « Gaudano ».

⁽²⁷⁾ Cer.: « in corio albo ».

⁽²⁸⁾ Cer.: « in corio rubeo ». Ma in Cer. si trova una sola copia di quest'opera, mentre in base alla segnatura dei numeri (v. n. 67 del nostro inventario e il corrispondente n. 66 di Cer.) alla Certosa di Padova dovrebbero esserne giunte due.

⁽²⁹⁾ Cer.: « in fundello albo ».

55. Quolibeta Egidii ordinis Heremitarum
56. 65. Epistule Sancti Hieronimi emendate in littera antiqua numero .C. XXX ⁽³⁰⁾
57. Aliud volumen epistularum Sancti Iheronimi diversarum a prioribus, quod scriptum est Basilea (*sic*)
58. 63. Exameron Sancti Ambroxii in littera antiqua cum duobus tractatibus ⁽³¹⁾
59. Multa opera Isidori in uno volumine ⁽³²⁾
60. Fragmentum quoddam epistularum Sancti Iheronimi in parvo volumine
61. 51. Bernardus ad Eugenium papam ⁽³³⁾
62. 58. Omelie Sancti Gregorii super euvangeliis, super Ezeziellem et pastorale ⁽³⁴⁾
63. Legende sanctorum per anni circulum. Incipit: *universum*
64. 40. Augustinus de civitate Dei ⁽³⁵⁾
65. 43. Historia scolastica ⁽³⁶⁾
66. 55. Summa de vitiis. Incipit: *thabula* ⁽³⁷⁾
67. 66. Ysidorus ethimologiarum in parvo volumine ⁽³⁸⁾
68. 46. Liber confessionum Beati Augustini ⁽³⁹⁾
69. Apologeticus Tertuliani. Incipit: *si non licet*

⁽³⁰⁾ Cer.: « in corio rubeo ».

⁽³¹⁾ Cer.: « cum aliis operibus cum fundello albo ».

⁽³²⁾ Presente in Cer.: « in corio rubeo ».

⁽³³⁾ Cer.: « in corio rubeo ».

⁽³⁴⁾ Cer.: « in veluto viridi ».

⁽³⁵⁾ Cer.: « cum fundello barretino ». Questo codice era stato posto nella cassa A.

⁽³⁶⁾ Cer.: « in corio viridi ». E' l'opera di Pietro Comestore, acquistata, come si è già visto, a Firenze nel 1442.

⁽³⁷⁾ Cer.: « Summa de viciis et virtutibus in corio viridi ».

⁽³⁸⁾ Vedi nota 28.

⁽³⁹⁾ Cer.: « in corio rubeo ».

70. Liber qui dicitur collectio sacre scripture ⁽⁴⁰⁾
71. Eusebius de temporibus. Incipit: *adiuro*
72. 50. Bernardus super Cantica canticorum ⁽⁴¹⁾
73. Liber de erroribus Grecorum in parvo volumine
74. 47. Epistule Sancti Bernardi numero .C.CL ⁽⁴²⁾
75. Aliud volumen epistularum Sancti Bernardi
76. Hieronimus contra Ieminianum
77. Pastoralle et dialogus Sancti Gregorii
- Liber in quo sunt omelie Sancti
Iohannis os auri
78. 67. Vita Sancti Francisci
Vita Sancti Bernardi et alia } in uno volumine ⁽⁴³⁾
79. 32. Pastorale Sancti Gregorii in littera vetustissima ⁽⁴⁴⁾
80. 56. Colationes Cassiani ⁽⁴⁵⁾
81. Epistule Sancti Gregorii pape ⁽⁴⁶⁾
82. Psalterium cum testu grecho et latino
83. 3. Ambroxius *super beati immaculati* de littera anti-
qua ⁽⁴⁷⁾
84. Epistule Beati Ambroxii in littera antiqua ⁽⁴⁸⁾

⁽⁴⁰⁾ E' presente in *Cer.*: « Colectio catholice ac canonice scripture in corio rubeo ».

⁽⁴¹⁾ *Cer.*: « in corio rubeo ».

⁽⁴²⁾ *Cer.*: « Epistule Beati Bernardi ducente quinquaginta due cum Gregorio super canticha et Ricardo de contemplatione in corio rubeo ».

⁽⁴³⁾ *Cer.*: « Omelie Beati Iohannis Crisostomi de laudibus Pauli cum [vitis] Beati Francisci et Beati Bernardi in corio albo ».

⁽⁴⁴⁾ *Cer.*: « vetustissimum sine tabulis ».

⁽⁴⁵⁾ *Cer.*: « in veluto viridi ».

⁽⁴⁶⁾ Presente in *Cer.*: « Epistole beati Gregorii super registro suo vetustissimo ».

⁽⁴⁷⁾ *Cer.*: « cum tabulis ». Questo codice è il *C 123 inf. olim PR.* dell'Ambrosiana (RIVOLTA, *Catalogo dei codici pinelliani...*, 211 n. 203). Da osservare che la nota di possesso è sostanzialmente identica a quella formulata nei patti del settembre 1450 (cfr. supra p. 76).

⁽⁴⁸⁾ Presente in *Cer.*: « in corio albo ».

85. Liber parvus in quo est vita Sancti Pauli, Illarionis captivi monaci et viris illustribus Beati Ieronimi
86. Liber copertus albo, in quo sunt primo Crisostomus de compunctione, de reparatione lapsi et Didimus de Spiritu Sancto ⁽⁴⁹⁾
87. 1. Hieronimus super Danielelem ⁽⁵⁰⁾
88. Quedam opuscula Beati Bernardi. Primus est de bona consientia
89. Liber in versibus, qui dicitur de septem verbis Domini in cruce, mihi intitulatus et compositus a fratre Mariano de Voltera ⁽⁵¹⁾
90. Aliud volumen simillis, qui multa addidit et emendavit, non ligatum
91. 29. Liber qui intitulatur triumphus contra Iudeos ⁽⁵²⁾
92. Epistule Sancti Cipriani martiris
93. Epistule et sermones Beati Leonis pape in uno volumine
94. Eusebius de temporibus in littera vetustissima ⁽⁵³⁾
95. Opera Prudentii versibus descripta ⁽⁵⁴⁾
96. Ruffinus Aquilegiensis super Cantica canticorum
97. Flores Beati Bernardi in parvo volumine ⁽⁵⁵⁾
98. 2. Augustinus contra Iulianum hereticum ⁽⁵⁶⁾

⁽⁴⁹⁾ Presente in *Cer.*: « Crisostomus de compunctione, et de reparatione lapsi cum aliis operibus in corio beretino ».

⁽⁵⁰⁾ *Cer.* non aggiunge niente.

⁽⁵¹⁾ A: « Mariano Voltera ». Di quest'opera qui presente in due redazioni (cfr. n. che segue) abbiamo già fatto cenno a p. 76.

⁽⁵²⁾ *Cer.*: « in corio rubeo ».

⁽⁵³⁾ A e B: « vestutissima ».

⁽⁵⁴⁾ Presente in *Cer.*: « Opera Prudentie (sic) scripta de novo in corio rubeo ». B: « in versibus ».

⁽⁵⁵⁾ Presente in *Cer.*: « Flores Beati Bernardi cum aliis opusculis retro in corio rubeo ».

⁽⁵⁶⁾ *Cer.*: « Augustinus contra Iulianum et Crisostomus quod nullus leditur nisi a se ipso cum aliis operibus in corio pavonacio ».

99. Atanasius contra gentiles traductus de greco in latinum et mihi intitulatus a bone memorie fratre Ambroxio ⁽⁵⁷⁾
100. Retractationes Beati Augustini
101. Augustinus de doctrina christiana
102. 48. Multa opera Beati Augustini in uno volumine, in quo inter cetera sunt de doctrina christiana, super Genesim ad litteram, de verbis apostoli, de verbis Domini in euvangelio, de igne purgatorii, super Iohannem et multa alia ⁽⁵⁸⁾
103. Innocencius de miseria conditionis humane; et auctoritates multorum sanctorum ad faciendum sermones ⁽⁵⁹⁾
104. Prima pars magistri Iordanis ordinis Heremitarum, opus predicabile
105. Secunda pars eiusdem ⁽⁶⁰⁾
106. Tercia pars eiusdem
107. Summa Augustini de Anchona de potestate pape et imperatoris et concilii
108. Alvarus da planctu ecclesie, in quo difuse tractat de potestate pape
109. Iohannes Hus de potestate ecclesie, opus non habens sanam doctrinam
110. Liber de transitu Beati Iheronimi

⁽⁵⁷⁾ A e B: « getilles ». Per la dedica di questa traduzione del Traversari v. DEGLI AGOSTINI, *Notizie istorico-critiche...*, 151.

⁽⁵⁸⁾ Cer.: « Multa opera Beati Augustini in eodem volumine. In principio videlicet de doctrina christiana et in fine de vitando iudaismo cum aliis operibus in corio rubeo ».

⁽⁵⁹⁾ Presente in Cer.: « Innocencius de miseria conditionis humane cum libro de exemplis sacre scripture cum cronicha Martiniana et quedam summa penitentie ».

⁽⁶⁰⁾ A e B: « eisdem ». Così anche al n. 106. Presente, mi pare, in Cer.: « Iordano in duobus voluminibus: uno in corio viridi, altero in corio rubeo ».

111. 60. Summula penitencie ⁽⁶¹⁾
112. Aliqui quinterni de secunda secunde Sancti Thome
113. 44. Crisostomus de laudibus Pauli ⁽⁶²⁾
114. 45. Crisostomus contra vituperatores religionis translatus de greco in latinum a fratre Ambroxio ⁽⁶³⁾
115. Minoricha magistri Guillelmi Cremonensis ordinis Minorum.
116. Iosephus contra Apionem gramaticum
117. Iosephus antiquitatum libri .20. ⁽⁶⁴⁾
118. Iosephus de bello Iudaico libri .7.
119. Lactantius de falsa religione, et de ira Dei, et de officio hominis
120. Tria volumina unius doctoris Anglici contra errores Usistarum ⁽⁶⁵⁾
121. 39. Quadragesimale magistri Alberti de Padua ⁽⁶⁶⁾
122. Epistule Beati Pauli in littera antiqua apostilate ⁽⁶⁷⁾
123. 57. Confessionale Xici Polentoni mihi intitulum ⁽⁶⁸⁾
124. Nicolaus de Lira super Genesim, opus imperfectum
125. Concilium Calcedonense et Constantinopolitanum
126. Multi tractatus de potestate pape. Primus est Petrus de Palude
127. Damasius de gestis pontificum in quo Beato Petro apostolorum principe sumitur exordium et successive

⁽⁶¹⁾ Manca in *Cer.*

⁽⁶²⁾ Manca in *Cer.* Vedi però nota 43.

⁽⁶³⁾ In *Cer.* solo: « Crisostomus contra vituperatores monastice religionis ».

⁽⁶⁴⁾ Presente in *Cer.*: « in corio rubeo ».

⁽⁶⁵⁾ E' il *Doctrinale contra Wiclevistas et Hussistas* di Thomas Netter.

⁽⁶⁶⁾ *Cer.*: « in corio rubeo ».

⁽⁶⁷⁾ *Cer.*: « Epistolis Pauli cum apostilla antiqua ».

⁽⁶⁸⁾ *Cer.*: « im bombice ». Su questa opera del Polenton vedi SEGARIZZI, *La Catina...*, XLVI-XLVII.

- usque ad bone memorie dominum Martinum papam V inclusive
128. Anselmus *cur Deus homo*, cum aliis tractatibus eiusdem ⁽⁶⁹⁾
129. Colibetum Ricardi de Media Villa ⁽⁷⁰⁾
130. 49. Opus festivum predicabile fratris de Voragine ordinis Predicatorum ⁽⁷¹⁾
131. Alius quartus sententiarum Beati Thome
132. Summa de vitiis et virtutibus
133. Alia secunda secunde Sancti Thome
134. 5. Glosa ordinaria super Iob et libris sapientialibus ⁽⁷²⁾
135. Repertorium per alphabetum super operibus Sancti Thome
136. 36. Psalterium glosatum ⁽⁷³⁾
137. Helius Sparcianus de vitis imperatorum ^(73 bis)
138. Epistule Cassiodori ⁽⁷⁴⁾
139. Scriptum Beati Thome super libro eticorum Aristotilis
140. Aliud scriptum Beati Thome super eodem libro
141. Scriptum Beati Thome super libro politicorum
142. 24. Patrarcha de remediis utriusque fortune ⁽⁷⁵⁾
143. Tutilii de oratore fragmentum
144. Leonardus Aratinus de bello Gotico

⁽⁶⁹⁾ A e B: « eisdem ».

⁽⁷⁰⁾ B: « Quolibeta Rizardi ».

⁽⁷¹⁾ Cer.: « Sermonibus Voraginis in corio male tincto olim rubeo ». Questo codice era stato posto nella cassa D.

⁽⁷²⁾ Cer.: « in corio rubeo », come l'altro esemplare (n. 29).

⁽⁷³⁾ Cer.: « Glosa super psalterium in littera antiqua sine tabulis ».

^(73 bis) A e B: « de vice ».

⁽⁷⁴⁾ Cer.: « cum fundello rubeo ». E' il cod. *H 268 inf. olim L. 25* dell'Ambrosiana (RIVOLTA, *Catalogo dei codici pinelliani...*, 211).

⁽⁷⁵⁾ Cer.: « in corio albo et azuro pro medietate ».

145. 4. Alique epistule Seneche in parvo volumine
 146. Opera Senece in volumine uno
 147. Opera Senece in maiori volumine
 148. Patrarcha de vita solitaria et ocio religioso ⁽⁷⁶⁾
 149. Tullius de legibus
 150. Vita Marci Antonii et aliorum transducte per Aretinum ex Plutarcho
 151. Luchanus in parvo volumine
 152. Alius Luchanus in maiori volumine
 153. Traiadia Senece
 154. Philipice Marci Tullii Ciceronis
 155. Vetrurius de agricultura (*sic*)
 156. Scriptum super libro offitiorum Marci Tullii Ciceronis mihi intitulatum ⁽⁷⁷⁾
 157. Prima decha Titulivi Patavini, de primo bello Punico
 158. Secunda decha in littera sutili
 159. Tercia decha in maiori volumine
 160. Statius Thebaidos
 161. Tullius de officiis
 162. Salustius catalinarius
 163. Quintiliani fragmentum ⁽⁷⁸⁾
 164. Paulus Horoxius
 165. Alius Paulus Horoxius
 166. Epistule familiares ⁽⁷⁹⁾ Marci Tullii Ciceronis
 167. Macrobius de saturnalibus

⁽⁷⁶⁾ Presente in *Cer.*: « in corio antiquo ».

⁽⁷⁷⁾ Tra le opere che finora si conoscevano dedicate a P. Donato non trovo questa; ma non so identificarla.

⁽⁷⁸⁾ A e B: « fragamentum ».

⁽⁷⁹⁾ A e B: « familiani ».

168. Macrobius de sono Scipionis
 169. Epistule Plinii familiares
 170. De oratore Marci Tullii Ciceronis
 171. Alius de oratore
 172. Eticha Aristotillis translacta per Leonardum Aretinum
 173. Testus philosophie moralis, eticha, politicha, icono-
 mica et retorica
 174. Liber scachorum
 175. Suetonius de duodecim Cexaribus
 176. Suetonius de duodecim Cesaribus ⁽⁸⁰⁾
 177. Tullius de lege agraria
 178. Iustinus abreviator Troi Pompegii
 179. Chommentalia Iulii Cessaridis de bello Galico
 180. Orationes Demostenis et Aeschinis ⁽⁸¹⁾
 181. Orationes Marci Tullii Ciceronis cum Verinis
 182. Scriptum Burley super libro poleticorum
 183. Brutus et orator
 184. Liber vulgaris in francigena
 185. Alie epistule Plinii ⁽⁸²⁾ Veronensis
 186. Phedum Platonis
 187. Crisostomus *quod nullus leditur nisi a se ipso*
 188. Polibius de bello Siculo
 189. Petrarcha de rerum memorandarum

⁽⁸⁰⁾ In B questi due codici sono registrati ordinatamente uno dopo l'altro. In A accanto alla registrazione del primo una mano diversa ha aggiunto sulla stessa linea la registrazione del secondo, introdotta con « et ». Non è dubbio quindi che si tratti di due esemplari: uno dei numerosi duplicati di questa collezione.

⁽⁸¹⁾ A e B: « Deschinis ».

⁽⁸²⁾ A e B: « Pinii ».

190. Petrarcha de viris illustribus
 191. Cronicha Martiniana
 192. Cronicha Martiniana
 193. Epistule Senece
 194. Marcilis Clipelle (*sic*)
 195. Sonnitia Petrarche
 196. Dantes cum chommento
 197. Terrentius, Plautus comitii
 198. Egidius de regimine principum
 199. Questiones Bridiani super libro etichorum
 200. Questiones Bridiani super libro politichorum et iconomicorum
 201. Questiones eiusdem ⁽⁸³⁾ super libro politicorum et super parvis naturalibus
 202. Gerardus Odonis super libro etichorum
 203. Scriptum Burlei super libro etichorum
 204. Scripto Tempsorinus translatus per Barbarum (*sic*)
 205. 53. Epistule Petri Blasensis ⁽⁸⁴⁾
 206. Panagerici Plinii et aliorum de laudibus Cexarum
 207. Opera Vergilii in littera antiqua
 208. Sinonoma Marci Tullii Ciceronis
 209. Cosmographie Scoti ⁽⁸⁵⁾
 210. Cronicha in bombicina
 211. Fabula quedam Luciani translata per dominum Laurum Quirino mihi intititata ⁽⁸⁶⁾
 212. Valerius Maximus
 213. De ingenuis moribus adolescentium per dominum Paulum Iustenopolitanum ⁽⁸⁷⁾

⁽⁸³⁾ A e B: « eisdem ».

⁽⁸⁴⁾ Manca in *Cer.*

⁽⁸⁵⁾ E' l'apografo del codice di Spira, scoperto da P. Donato, come chiaramente risulta dalla sua sottoscrizione già citata (cfr. p. 60).

⁽⁸⁶⁾ Vedi p. 26.

⁽⁸⁷⁾ A e B: « De ingeris moribus ». E' il *De ingenuis moribus et liberalibus studiis adulescentiae* di Pietro Paolo Vergerio da Capodistria.

214. Marci Tullii Ciceronis Tusculanarum, de amicitia, de senectute cum paradoxiiis
215. Marci Tullii Ciceronis de finibus bonorum et malorum
216. Macer de virtutibus herbarum
217. Iginus de xideribus
218. Ugutio vocabulorum
219. Albertus de animalibus
220. Albertus de mineralibus
221. Testus filosofie naturallis
222. Testus loice seu artis veteris
223. Quatuor dubia magistri ⁽⁸⁸⁾ Pauli de Venetiis
224. Fisicheta eiusdem ⁽⁸⁹⁾
225. Egidius super libro posteriorum
226. Questiones Iohannis de Vestualia, Bridani et Marsilii super arte veteri
227. Sophisma Alberti
228. Lorese venatoris ⁽⁹⁰⁾
229. Sophismata Entisberi cum regulis
230. Sanctus Thomas super libro metafixice ⁽⁹¹⁾
231. Questiones Bridani super libro de cello et mundo
232. Questiones Marsilii super libro de generatione
233. Testus Aristotilis de animalibus
234. Priscianus maior
235. Priscianus minor
236. Petrus Crescencius de agricultura
237. Burleus super libro phisicorum
238. Logichetta Ferebrit

⁽⁸⁸⁾ A: « sancti ». Cfr. n. 244.

⁽⁸⁹⁾ A e B: « eisdem ».

⁽⁹⁰⁾ B: « venetoris ».

⁽⁹¹⁾ A e B: « matefixice ».

239. Avicena completus in uno volumine et emendatus
240. Rasis sive continens in duobus voluminibus
241. Problemata cum comento
242. Serapion de simplicibus et Mesue cum additionibus Pulchei
243. Tachuinus de Baldac de nocumentis et iuvaminibus multorum quibus utimur
244. Tractatus magistri ⁽⁹²⁾ Iohannis de Ianua contra pestem
245. Tractatus magistri Michaelis de Savonarola contra pestem
246. Libellus de conservanda sanitate per magistrum Bartholomeum de Montagnana mihi intitulatus ⁽⁹³⁾
247. Liber Mareschalcie
248. Codex pulcerrimus quem emi ⁽⁹⁴⁾
249. Digestum novum quod emi ⁽⁹⁵⁾
250. Infortiatum
251. Vetus Digestum ⁽⁹⁶⁾
252. Volumen pulcrum
- } empti

⁽⁹²⁾ A: « sancti ». Cfr. n. 223.

⁽⁹³⁾ Neppure quest'opera era finora annoverata tra quelle dedicate a P. Donato.

⁽⁹⁴⁾ Don.: « ...codicem in cuius libri in principio sexte carte scribitur in textu: *Prudentissime legis regulas* ».

⁽⁹⁵⁾ Don.: « digestum novum in cuius prima linea, videlicet in principio sexte carte, scribitur in textu: *servus in servos dotales* ». Ma bisogna notare che in questo elenco (del 1450) i codici tenuti da Marco Donato sono 9 anzichè 8 (come risulta dal testamento del 1445; cfr. p. 62). Il nono volume è un altro esemplare del Digesto nuovo: « ...digestum novum in cuius libri in principio quinte carte scribitur in textu: *Monsitius nomine* ». E' evidente che questo codice entrò nella collezione di Pietro Donato e passò nelle mani di Marco dopo il testamento. Ne deriva una conferma all'esattezza dell'inventario che registra un solo esemplare del Digesto nuovo.

⁽⁹⁶⁾ Don.: « ...digestum vetus cuius post tres cartas scribitur in quarta

253. Volumen aliud pulcherrimum quod emi ⁽⁹⁷⁾
254. Consilia Oldradi in pergameno emendata
255. Guillelmus de Cinio super codice
256. Cynnus super codice ⁽⁹⁸⁾
257. Iacobus Butrigarii super codice
258. Bartholus super codice
259. Bartholus super digesto veteri
260. Bartholus super digesto novo in duobus voluminibus
261. Bartholus super infortiato
262. Baldus super usibus pheudorum
263. Summa Azonis pulcra
264. Summa Azonis alia bene pulcra et bene completa ⁽⁹⁹⁾
265. Multi tractatus Bartholi in uno volumine
266. Salicetus super prima parte codicis valde sumptuosus
267. Salicetus super prima parte codicis eiusdem littere
268. Lombarda
269. D. Iacobus de Alvarotis super usibus feudorum
270. Decretales valde pulcre
271. Decretales bene pulcre
272. Decretales quas emi Padue
273. Decretales ad modum antiquum

carta in principio libri in rubeo: *In nomine domini nostri Iesu Christi; et in nigro: Iuri operam daturum* ».

⁽⁹⁷⁾ A questo codice o al precedente si riferisce *Don.*: « ...volumen in cuius libri in principio VI carte scribitur in textu: *Uni servo libertatem dare* ».

⁽⁹⁸⁾ *Don.*: « ...Cinum super codice in cuius libri in principio quinte carte scribitur: *Que dicta sunt scilicet obtinent in his religionibus* ».

⁽⁹⁹⁾ A questo codice o al precedente si riferisce *Don.*: « ...summan Azonis super codice in cuius libri in principio octave carte scribitur: *De constitutione principum lege prima* ».

274. Decretales in parvo volumine ⁽¹⁰⁰⁾
 275. Antiqua compilatio decretalium
 276. Casus Bernardi super decretalibus
 277. Glose decretalium seorsum in uno volumine
 278. Summa Gofredi in parvo volumine
 279. 25. Originalis novelle Iohannis Andree super primo et secundo decretalium ⁽¹⁰¹⁾
 280. 26. Originalis novelle eiusdem super 3^o, 4^o et 5^o ⁽¹⁰²⁾
 281. 20. Budrius super primo decretalium ⁽¹⁰³⁾
 282. 21. Budrius super prima parte secundi decretalium ⁽¹⁰⁴⁾
 283. 22. Budrius super secunda parte secundi decretalium ⁽¹⁰⁵⁾
 284. 8. Budrius super tercio decretalium ⁽¹⁰⁶⁾
 285. 12. Budrius super quarto decretalium ⁽¹⁰⁷⁾
 286. 23. Budrius super quinto decretalium ⁽¹⁰⁸⁾
 287. 11. Repertorium Budrii in iure canonico per titulos ⁽¹⁰⁹⁾
 288. Recoleta domini Francisci de Zabarellis super primo, 2^o et 3^o decretalium
 289. Sextus decretalium ad modum Iohannis Andree et parte novelle in modum apostille
 290. Sextus decretalium pulcer ad modum comunem
 291. Sextus cum glosis in parvo volumine
 292. Sextus cum glosis ad modum ultramontanum de littera ultramontana
 293. Sextus in parvo volumine cum textu tantum sine glosa

⁽¹⁰⁰⁾ E' impossibile precisare a quale di questi (n. 270-274) cinque esemplari delle Decretali si riferisca *Don.*: « ... decretales in cuius libri in principio sexte carte scribitur: *Ex parte scilicet persone ecclesie* ».

⁽¹⁰¹⁾ *Cer.*: « in pergameno postilata de sua propria manu cum fundello albo ».

⁽¹⁰²⁾ *Cer.*: « in carta, fondello et postillata ut supra ».

⁽¹⁰³⁾ *Cer.*: « in papiro cum fundello albo ».

⁽¹⁰⁴⁾ *Cer.*: « cum fundello albo ».

⁽¹⁰⁵⁾ *Cer.*: « cum fundello albo ».

⁽¹⁰⁶⁾ *Cer.*: « cum fundello albo ».

⁽¹⁰⁷⁾ *Cer.*: « cum fundello albo ».

⁽¹⁰⁸⁾ *Cer.*: « cum fundello rubeo ».

⁽¹⁰⁹⁾ *Cer.*: « in bombice cum fundello albo ».

294. Novella Iohannis Andree super VI cum mercurialibus in fine, bene pulcra
295. Dominicus de Sancto Geminiano super prima parte Sexti
296. Idem super secunda parte Sexti
297. Archidiaconus super Sexto
298. Clementine ad modum Iohannis Andree apostilate
299. Clementine cum quibus studui ⁽¹¹⁰⁾
300. Clementine alie satis pulcre
301. Franciscus de Zabarellis super Clementinis
302. Multa opera Iohannis monachi et aliorum super Clementinis in parvo volumine ⁽¹¹¹⁾
303. Decissiones Rote novissime cum quibus sunt regule canzelarie aliquot summorum pontificum
304. Decissiones Rote in maiori volumine
305. 59. Summa Hostiensis bene correcta ⁽¹¹²⁾
306. Repertorium Guilliemi Durantis cum additionibus Dyni super infortiato in fine
307. Decretum valde sumptuosum et pulcrum
308. Decretum aliud bene pulcrum cum quo studui
309. Decretum aliud pulcrum et bene correctum
310. Decretum in parvo volumine cum omnibus glosis
311. Archidiaconus sceu roxarius super decreto
312. Innocencius valde emendatus et pulcer
313. 19. Prima pars Speculi iudicialis valde pulcri ⁽¹¹³⁾

⁽¹¹⁰⁾ In base alla analogia (cfr. prestito delle Decretali: p. 62) è probabile che con questa, e non con l'altra (n. 300), copia di tale opera si identifichi *Don.*: « Et primo Clementinas in principio quarum, videlicet in prima linea quarte carte, scribitur in textu: *Obtinens prioratum*. Secundo in fine earum est quadernatus Egidius de ordine iudiciorum ».

⁽¹¹¹⁾ Presente in *Cer.* se si identifica con: « Lectura plurium scribentium super Clementinis cum fundello viridi ».

⁽¹¹²⁾ *Cer.*: « in corio rubeo satis pulcra ».

⁽¹¹³⁾ *Cer.*: « in corio rubeo pulcerrimo ».

314. Secunda pars Speculi iudicialis Iohannis Andree eiusdem littere cum additionibus insertis
315. Speculum valde elegans sine additionibus
316. Repertorii Peconiensis episcopi prima pars per alphabetum ab A usque ad I inclusive
317. Secunda pars eiusdem repertorii per alphabetum ab L littera usque ad finem
318. Repertorium ultramontanum in pergameno
319. Dinus de regulis iuris pulcerrimus
320. 10. Consilia Federici de Senis ⁽¹¹⁴⁾
321. Franciscus de Zabarellis super 4^o decretalium
322. Berengarius super speculo cum multis aliis tractatibus in bombicinis
323. Repertorium Berengarii archiepiscopi Bitensis in pergameno et bona littera
324. Aliud repertorium Speculatoris quod dicitur aureum
325. Duo magna psalteria
326. Unum graduale bene notatum non magni voluminis
327. Unum pontificale
328. Aliud pontificale magis modernum a Speculatore compositum
329. Missale
330. Missale aliud in quo continentur misse pontificales
331. Liber cerimoniarum quando induit se pontifex missam celebraturus
332. Alter liber parvi voluminis
333. Missale magnum
334. Missale magnum pro capellanis
335. Missale mediocris voluminis
336. Missale parvum novum

⁽¹¹⁴⁾ Manca in Cer.

337. Missale valde parvum
 338. Missale parvum de mala littera
 339. Missale parvum
 340. 64. Evangelistarium ⁽¹¹⁵⁾
 341. Evangelistarium completum
 342. Epistularium eiusdem voluminis ac eiusdem littere
 343. Epistularium pontificale corespondens evangelistario
 344. Quatuor evangelia de littera antiqua
 345. Alia quatuor evangelia nondum illuminata in littera moderna
 346. Liber cantus de gloria
 347. Breviarium a camera
 348. Breviarium a camera
 349. Breviarium portatile cum capsula de corio
 350. Breviarium comune quo utuntur capellani ad dicendum officium
 351. Breviarium parvum in parva littera
 352. Diurninum parvum bene completum cum psalterio
 353. Diurninum minus de littera ultramontana, caret psalterio
 354. Unum psalterium
 355. Officium Domine nostre cum aliis orationibus
 356. Officium nostre Domine
 357. Breviarium
 358. Martirologium in bona littera

(¹¹⁵) Manca in *Cer.* Sono invece presenti due altri libri liturgici: « Missale unum secundum curiam Romanam in tabulis cohoptum in corio rubeo » e « Breviarium magnum in corio rubeo », che non è possibile dire a quale tra le varie copie dell'uno e dell'altro presentate dal nostro inventario si riferiscano. Analoga impossibilità si verifica per una « Biblia magna in corio rubeo de littera antiqua ».

Lucia dal Sole nella poesia dei suoi tempi (sec. XVI)

Allorchè l'Umanesimo gettava i suoi ultimi bagliori e il petrarchismo, imposto come canone d'arte da Pietro Bembo, furoreggiava, anche le donne padovane donarono ispirazione al canto dei numerosi e facili verseggiatori, che in composizioni volgari e latine, fra reminiscenze petrarchesche e fantasie ovidiane e catulliane sottrassero alcuni nomi ad un totale oblio. Alessandro Piccolomini e Benedetto Varchi portarono lontano il ricordo di Camilla de' Leoni da Rio, Elena Vigonza fu oggetto del canto di Alessandro Leonardi e più di una gentildonna, incontrata durante i suoi soggiorni padovani, ispirò al giovane Torquato Tasso canzoni languide e sospirose ⁽¹⁾. Ma non a questa schiera di novelle Laure appartiene *Lucia Dal Sole Benedetti*; non poesie amorose furono composte per lei, che soltanto ad un triste destino ed alla profonda pietà da esso suscitato deve un momento di celebrità.

(1) TORQUATO TASSO, *Opere*, Venezia, Monti, 1789. T. VI, p. 75: « *Qual più rara e gentile* » canzone dedicata a Lucrezia Vigo d'Arzere; p. 76 « *La pugna degli amori* », canzone dedicata a Marietta Descalzi Uberti; p. 80 « *O bel colle, onde lite* » canzone dedicata a Bianca Borromea Savonarola; p. 155, « *Perchè pur mi saetti* », dialogo fra *Flaminia* e *Amore* dedicato a Caterina Vigo d'Arzere.

Fra Via S. Lucia e Piazza della Frutta, là dove il tetro palazzo di Ezzelino il Balbo vede ancor oggi ai suoi piedi l'andirivieni affaccendato del laborioso popolo padovano, là dove ancor oggi sotto l'arco massiccio negozi e negozietti si annidano entro muri oscuri di antiche costruzioni, dopo il 1450 il commerciante di vini Simone de' Benedetti veneziano ⁽²⁾ « *partito da Vinegia..... tolse ad affitto la Casa del Volto della Malvasia da una parte havea la mercanzia della malvasia et nella bottega dall'altra parte vendea diverse sorti di merce, forfesette, cortelli et specialmente fustagni. Fu homo molto astuto et acquistò molti beni sul Padovano et lasciò suoi figlioli ricchissimi.....* » ⁽³⁾ ».

La ricchezza riuscì a far dimenticare l'umiltà delle origini e la famiglia Benedetti, che già annoverava fra i suoi membri alcuni dottori ⁽⁴⁾, aveva nel sec. XVI il suo sepolcro gentilizio ed apparteneva ormai al gruppo delle famiglie se

⁽²⁾ Questa famiglia sembra oriunda da Bergamo. Cfr. G. BATTISTA FRIZIER, *Cronaca delle famiglie di Padova coi loro stemmi disegnati a colori*. Cart. in folio del sec. XVII presso la Bibl. Com. di Padova (BP 1232) p. 78 t. Cfr. anche GIACOMO ZABARELLA, *Cronaca delle famiglie di Padova*, Ms. del sec. XVII presso la Bibl. Com. di Padova (BP 2055): « *Li Benedetti vennero dal Bergamasco et prima si chiamavano Simonini* » dal capostipite del ramo padovano.

⁽³⁾ ALVISE BUSINELLO, *Cronaca di Padova e delle famiglie nobili*, Cart. in 4^o del sec. XVII presso la Bibl. Com. di Padova (BP 1462, I) p. 331. Nella polizza d'estimo presentata il 16 sett. 1518 (ARCHIVIO DI STATO di Padova, *Estimi Antichi*, T. 23, n. 479) Simone de' Benedetti dichiara di avere sette figli e sei nipoti e di possedere la casa in cui abita « *in la contra di Santo Andrea* » ed altre casette in Padova: un patrimonio complessivamente modesto che dovette però sensibilmente e rapidamente aumentare se dopo cinquant'anni il nipote Gaspare, figlio di Piero de' Benedetti in una polizza presentata il 20 aprile 1569 (*Estimi Antichi*, T. 23, n. 1931) dichiarava di possedere una casa in Padova « *in la contra di S. Zuanne* » e beni immobili a Rubano, Mestrino, S. Orsoia e a Casale di Montagnana. Il patrimonio rispetto a quello del nonno era decuplicato.

⁽⁴⁾ Lo stesso figlio di Simone, Pietro, fu dottor di diritto. Cfr. FRIZIER, *loc. cit.* e *Alberi Genealogici*, Ms. BP 1619, I, presso la Bibl. Com. di Padova.

non nobili « *assolutamente et imrnediatamente* », almeno nobili « *semplicemente* » (5).

Non lungi dalla Piazza della Frutta, in quella delle Erbe, assai avviato fin dagli antichi tempi era il commercio della seta ed altri tessuti per opera di una famiglia di mercanti che « *teniano per insegna un sole e Dal Sole vennero appunto chiamati..... Questi acquistarono molti beni et s'imparentarono con molte famiglie nobili et hor tengono el grado de nobiltade* » (6). Molti dei Dal Sole furono nei secoli XVI e XVII dottori « *de l'una e l'altra legge* » (7) ed alcuni parteciparono nel sec. XVI con incarichi diversi al governo della loro città (8).

Questa la famiglia e l'ambiente in cui nacque Lucia e crebbe giovinetta bellissima e di singolare modestia: « *Eximia corporis forma et spectabilis oris decor et pudicitia singularis in pulcherrimo corpore Luciam nobilis viri Jacobi Solis filiam in patria aliquando, nunc autem in orbe fere toto illustrem facit* ». Così scriveva di lei alcuni anni dopo la sua morte lo Scardeone tessendone l'elogio ed annoverandola fra le più illustri donne padovane (9). Allorchè nel 1548

(5) Secondo la distinzione fatta dal cronista A. BUSINELLO, *op. cit.*

(6) A. BUSINELLO, *op. cit.*, p. 320. Cfr. anche GIOVANNI LAZARA, *Note di varie scritture* (Ms. BP 1642) presso la Bibl. Com. di Padova, p. 12 e p. 89. Secondo il FRIZIER (*op. cit.*, p. 203 1) Bonifacio Dal Sole sarebbe stato podestà a Cividale dal 1222 al 1224 e Giovanni Dal Sole avrebbe militato per Francesco Novello da Carrara contro Venezia.

(7) Fra i più antichi ricordiamo Jacopo dottore nel 1458, Alvise nel 1486, Marco nel 1495 e Gaspare nel 1530.

(8) I nomi che più frequentemente ricorrono negli *Atti del Consiglio* (ARCHIVIO DI STATO di Padova, T. XI, XII e XIII) per il periodo che ci interessa, oltre a Jacopo Dal Sole di cui ci occuperemo più avanti, sono quelli di Gaspare deputato « *ad utilia* » nel 1537, Francesco « *consigliere* » nel 1539 e Battista « *consigliere* » nel 1558. Marco e Battista furono anche Accademici « *Elevati* » (1557) e « *Rinascenti* » (1573). Cfr. BRUNO BRUNELLI, *Due Accademie padovane nel Cinquecento*, Estr. da « *Atti e Memorie della R. Accad. di Sc. Lett. ed Arti in Padova* », vol. XXXVI, disp. I, Padova 1925.

(9) BERNARDINI SCARDEONII, *De antiquitate urbis Patavii*, Basileae, 1560, p. 366. Dagli *Atti del Consiglio* (ARCH. DI STATO di Padova, T. XI, XII,

fu dai parenti sposata a Gaspare Benedetti ⁽¹⁰⁾, il popolo accorse in massa ad ammirare la giovane sposa, che con ricco corteggio dalla casa paterna si recava a quella del marito: « quum e paternis laribus prodiisset, quasi novus sol cum summa omnium admiratione ab omni populo spectabatur » ⁽¹¹⁾.

Lieti auspici di un luminoso avvenire esprimono queste poche succinte parole, convenienti del resto allo stile di uno storico, ma un'eco più viva di tripudio e di festa giunge ancora fino a noi attraverso le ottave di un poemetto: « *Il divino oracolo in lode delli novelli sposi del 1548* » che, scritto da un modesto verseggiatore, GIOVANNI MARIA MASENETTI, con l'intento di celebrare i matrimoni più fastosi di quell'anno, si risolve alla fine in un canto di omaggio a tutte le gentildonne padovane ⁽¹²⁾.

La gloria raggiunta dall'Ariosto aveva impresso una rapida diffusione all'uso del metro cavalleresco e nel profluvio di stanze, che caratterizzò la letteratura del secolo, Padova non poteva mancare con qualche suo poeta. Sono centosettantotto ottave che rispecchiano quell'indirizzo mitologico-encomiastico a sfondo idillico, che era abbastanza

XIII) si ricava che questo *Jacobus a Sole* fu eletto nel 1535 « *ad vicariam Consilvarum* » e successivamente fu « *comilito comunis* » nel 1539, « consigliere » nel 1541, « provvisore alla Sanità » nel 1542 e nel 1549, « *conservator ad montem magnum* » nel 1548 e nuovamente « consigliere » nel 1554.

⁽¹⁰⁾ Questo Gaspare è uno dei pochi membri della famiglia Benedetti che occuparono cariche pubbliche; fu eletto « consigliere » per la prima volta nel 1554 e confermato per il 1555. Più tardi nel 1558 il suo nome figura fra i « *conservatores* » del Monte. (ARCH. DI STATO di Padova, *Atti del Consiglio*, T. XIII).

⁽¹¹⁾ B. SCARDEONII, *loc. cit.*

⁽¹²⁾ GIOVANNI MARIA MASENETTI, *Il divino oracolo in lode delli novelli sposi del 1548*, Venezia, s. t., 1548. Dello stesso scrittore ci rimangono alcune *Orazioni*, parte pubblicate, parte manoscritte, composte per la partenza o l'arrivo di alcuni Rettori di Padova o per la creazione di qualche Doge di Venezia.

diffuso nella prima metà del '500 ⁽¹³⁾ e pur non presentando pregi particolari per originalità di ispirazione, come del resto le altre composizioni consimili, possono interessare come testimonianza di una moda letteraria.

Dopo un proemio che si inizia con due versi di evidente imitazione ariostesca:

« Gli sdegni degli dei, lor nova pace
gli triumphi, i piacer, l'idee vi canto »

comincia fra allegorie e metafore, fra richiami mitologici e preziosismi stilistici, il racconto di un sogno per cui il poeta, salito sul cocchio del Sole al cielo « ov'habita la dea di Cipro » vide:

« ...seder sopra d'un verde lido
diversi Numi e dee con ninfe intorno
che tra canti facean lieto soggiorno ».

I rancori, gli odi, le contese, che per lungo tempo hanno tenuto in aspra guerra fra loro gli dei dell'Olimpo, proprio in quel giorno hanno termine per opera di:

« Amor, gioia del ciel, piacer del mondo »

bellissimo fanciullo, al quale le più potenti divinità si recano a rendere omaggio. Affinchè più bella e toccante riesca la festa della riconciliazione, si stabilisce che anche i mortali partecipino ad essa:

« e per quest'herbe e fior del fresco maggio
dieci sposi d'Amor trionferanno ».

(13) Cfr. GIUSEPPE TOFFANIN, *Il Cinquecento in Storia letteraria d'Italia*, Milano, Vallardi 1950, p. 345. In lode delle gentildonne padovane possediamo un'altra operetta intitolata: *Canti cinque in lode delle gentilissime donne di Padova di cinque nobilissimi ingegni alla chiarissima Isabetta Gritti dedicati*, Padova, Percacino, 1563.

Il poeta è invitato ad osservare tutto assai attentamente :

« Vedrai di patria tua la gioia e 'l bene
data, per obliar le antiche pene.
Li pianti, le ruine, stragge e morte
che l'aspra Juno ha data alli Troiani
hoggi con festa di venerea corte
in ben ressulterà di Padovani ».

Ed ecco uscire con pompa solenne da un grande palazzo un magnifico corteo : sono i novelli sposi che, preceduti e seguiti da fantastici accompagnamenti, passano su cocchi tirati da bianchi destrieri. Bellissima accanto al marito si avanza anche Lucia dal Sole : il nome stesso, che sembra risplendere di luce in quel trionfo d'amore, simboleggia la riconciliazione di Febo con Cupido :

« Rissolto io mi voltai per tai parole,
fatto 'l cor lieto, vago e desioso
de mirar l'alma Luce, e 'l divo Sole
ch'illustre si sedea da lato al sposo,
cinta 'l bel crin di lauro e di viole,
coperta in lembo d'or, nel qual nascoso
scherzava Amor tra due pomette acerbe,
qual vago animalin nei fiori et herbe » ,

rappresentazione che, nonostante le reminiscenze petrarchesche, non manca di una certa freschezza e di una sottile venatura di sensualità. Fra le altre coppie di sposi appartenenti tutti alle più illustri famiglie di Padova, un posto particolare viene assegnato ad un'altra Lucia, non meno bella della precedente, che passa su un cocchio d'avorio e d'oro : è Lucietta Speroni, sposa a Marsilio Papafava. A tale visione, accomunando le due donne in un unico elogio, il poeta esclama :

« Credo ch'in ciel la stabil legge sia
appresso del gran Dio, del sommo Duce,
ch'ogni donna ch'hara nome Lucia
di virtù, di beltà sia vera luce,

specchio ancho de costumi e leggiadria
e d'honestà, ch'al ciel l'alme conduce.
Ciascuna inver, ch'è di tal nome ornata
da ogni parte appar tra noi beata ».

Omaggio gentile al dolce nome, tanto diffuso in terra
veneta, della vergine di Siracusa che a Venezia è sepolta
ed a Padova ebbe fin dai più lontani secoli onori particolari
ed una Chiesa a lei consacrata!

Il corteo si snoda lento e solenne lungo un lido fiorito
in un ambiente idillico, in cui perpetua sorride la primavera:

« Qui splende 'l sol, la luna ed ogni stella,
qui sempre è primavera e 'l giorno chiaro,
qui l'aura fresca et ogni uccel saltella
sopra le frondi e mai di canto avaro »

e si dirige al Tempio eterno della Fama, nel quale può en-
trare soltanto Amore. Il poeta candidamente confessa che
avrebbe molto volentieri seguito gli sposi, ma non essendogli
questo consentito, entra nel palazzo di Citerea e qui un altro
leggiadro spettacolo lo affascina:

« In una sala ornata e preciosa
c'havea le mura d'alabastro fino
ogni battaglia dolce et amorosa
era intagliata e per scultor divino;
il piè tutto di pietra preciosa,
il sommo d'or tra bel color turchino,
camere in ogni parte erano ornate
con sete e bianchi lini e profumate.
D'avorio eran finestre e le colonne,
dove l'aura venia fra frondi e fiori

.
. »

A questa visione si aggiunge quella di belle donne che,
riccamente vestite, intrecciano danze:

« con vaghi giovanetti e gran Signori »

mentre altre:

« prendian riposo tra gli suoni e canti
in preciosi e sottil panni involte
con zafiri illustrate e bei diamanti »,

versi questi in cui l'invenzione fantastica si fonde sempre più con la rappresentazione veristica in una cornice di sfarzo e leggiadria, in un'atmosfera di sensualità languida e voluttuosa, che sono specchio fedele dell'ambiente e dell'epoca.

Il poeta ricorda i più bei nomi che Padova potesse vantare in quel tempo e con questo omaggio reso alla bellezza muliebre della sua città finisce il lungo canto.

I felici auspici che popolo e poeti avevano tratto per Lucia Dal Sole non dovevano però avverarsi: pochi mesi dopo essa moriva nel dare alla luce un figlio, fra l'unanime compianto della popolazione padovana che accorse in massa, contro il costume del tempo, a porgere l'ultimo saluto alla bella donna, quando venne portata nella chiesa di S. Stefano per essere tumulata nel sepolcro gentilizio dei Benedetti. Dovette essere uno spettacolo eccezionale, se lo Scardeone scrive: « tanto omnium moerore, ut ad eius exequias, contra patrium morem, tota fere civitas suis prope aedibus excita, summa pietate confluerit. Illa vero in aede protomartyris Stephani, in sepulchro gentilizio mariti, magnifico funere sepelitur » (14).

Si alzò allora nuovamente il canto dei poeti, che al tumulto affissero le loro composizioni: « Huius sane occasus multos poetas, ac praestantes doctrina viros ad scribendum excitavit, qui versibus latinis, graecis et vulgaribus, affixis ad tumulum chartulis, lugubre funus immortalis gloria celebrarunt. Qui postea selecti et in volumen redacti, ad perpetuam memoriam impressi, per totum orbem dispersi sunt et adhuc intra moenia post tot annos permanent » (15).

(14) B. SCARDEONII, *loc. cit.*

(15) B. SCARDEONII, *loc. cit.*

Le parole dello storico risultano esatte; tutte queste composizioni poetiche furono raccolte e conservate in un libriccino stampato da Giacomo Fabriano nel 1549 e intitolato « *Composizioni di diversi volgari, latine et grece nella morte di Madonna Lucia Dal Sole, gentildonna padovana* ». Esso è dedicato alla nobildonna veneziana Maria Paola Pisani dei Foscari ⁽¹⁶⁾, alla quale lo stampatore raccomanda nell'introduzione di accordare all'opera la sua protezione, perchè teme di incorrere ne « *la riprensione di molti, per ciòchè non manca chi habbia avuto ardire non pur di credere, ma di dir in palese che ad una gentildonna, che sia usa di vivere privatamente ne la sua casa, non può se non con qualche nota, venir lode da tante parti* ».

Se queste parole sono documento di un fatto d'indole morale e dimostrano chiaramente quanto riservati fossero ancora in quei tempi i costumi delle donne che non avessero infranto, perchè dotate di una personalità eccezionale, le barriere di viete tradizioni e pregiudizi, quelle precedenti dello Scardeone testimoniano invece la novità dell'avvenimento da un punto di vista letterario. In effetti l'affissione di composizioni di vario genere ai tumuli, da annoverarsi fra i riti che nel sec. XVI sostituirono le antiche usanze funebri tetre e paurose, comunemente veniva praticato per insigni personaggi od uomini di eccezionale cultura. Lucia Dal Sole era stata una donna assai modesta e non potremmo spiegarci questa giostra letteraria intorno al suo feretro se non come un omaggio ai letterati, membri della sua famiglia.

Sono in tutto un centinaio di composizioni (odi, sonetti, sestine, canzoni in lingua volgare, brevi epigrammi e lunghe elegie in latino, distici e tetrastici greci) appartenenti ad una quarantina di autori, alcuni dei quali neppure padovani, ma che trovandosi a Padova per ragioni di studio, vollero

⁽¹⁶⁾ Assai probabilmente si tratta della moglie di quel Marcantonio Foscari che era stato podestà di Padova dal 1546 al 1548.

attestare ai più eminenti personaggi della famiglia Dal Sole la loro partecipazione ad un lutto così grave ⁽¹⁷⁾.

Raccogliendo in volume queste Rime, non si faceva che seguire ancora una volta la moda dei tempi ⁽¹⁸⁾; ritengo tuttavia questa Raccolta degna di essere studiata non tanto per il valore intrinseco delle composizioni, nel complesso modeste, quanto perchè da un attento esame si può pervenire a singolari rilievi interessanti la letteratura padovana di questo periodo sia considerata come espressione artistica cittadina, sia confrontata con la produzione letteraria contemporanea di altre città.

Innanzi tutto fra gli autori che concorsero ad onorare Lucia Dal Sole appaiono in veste di poeti molti fra i più illustri esponenti della cultura padovana, che, celebri per le più disparate attività, non sapevano sottrarsi alla lusinga di comporre poesie. In un periodo in cui le orme del Bembo erano seguite da una folla di rimatori d'ogni temperamento, da storici e politici come il Di Costanzo e il Machiavelli, a medici insigni come il Fracastoro, da uomini gravi e diplomatici come il Navagero a scanzonati come il Molza, da modesti cortigiani come il Tansillo a sommi artisti come Michelangelo, il far versi rientrava nella consuetudine di qualsiasi uomo colto: purchè la forma fosse salva, non importava l'ispirazione poetica. Soltanto inquadrandolo in questa passione o meglio in questa moda generale dell'epoca, possiamo facilmente spiegare il fatto che nella Raccolta

⁽¹⁷⁾ Non tutti i nomi sono però giunti fino a noi, sia perchè molte poesie sono dichiarate di autore incerto, sia perchè i compositori in lingua volgare hanno celato il loro nome sotto sigle alcune facilmente comprensibili, altre ormai indecifrabili. Gli autori invece di composizioni latine e greche hanno apposto il proprio nome o per intero o abbreviato.

⁽¹⁸⁾ Ricordiamo ad esempio la *Raccolta di Rime* che BERNARDINO ROTA compose in morte della moglie Porzia Capece (trentasei sonetti, il cui commento fatto da SCIPIONE AMMIRATO uscì nel 1560) e quella di *Rime di diversi eccellenti autori in vita e in morte dell'illustrissima Signora Livia Colonna* stampati in Roma nel 1555 o quella di *Componimenti Volgari et Latini di diversi et eccellenti autori in morte di Monsignor Ercole Gonzaga cardinal di Mantova*, stampata in Mantova nel 1563 ed altre ancora.

stampata dal Fabriano accanto a coloro che coltivavano esclusivamente la poesia come ALESSANDRO LEONARDI e GEROLAMO PANICO o professori di lettere latine e greche come LAZZARO BONAMICO, figurano medici e botanici come FRANCESCO BONAFEDE, storici ed eruditi come ALESSANDRO BASSANO, uomini di chiesa come STEFANO CASTELLANI e PIETRO FRANCESCO ZINI. Se accanto a questi poniamo ancora BARTOLOMEO ZACCO, storico, oratore e poeta, GIOVANNI MARIO TIRABOSCO, oratore e maestro di grammatica e di retorica, ANDREA VISCARDI, illustre scrittore bergamasco, FILIBERTO PINGONIUS, archeologo ed epigrafista piementese e CAMILLO SCROFA vicentino, più conosciuto sotto lo pseudonimo di Fidenzio Glottocrisio Ludimagistro, possiamo comprendere le parole con cui lo Scardeone conclude il suo elogio a Lucia Dal Sole: « Fuere et aliae multae Patavii, sed (ut arbitror) nullae aequae felicibus numeris celebratae ».

A questa prima considerazione un'altra più importante dobbiamo aggiungere osservando il nome degli autori: molti di essi erano Accademici « Infiammati », membri cioè di quel cenacolo letterario che permise a Padova di gareggiare con Firenze nel vanto di aver dato all'Italia la prima Accademia ⁽¹⁹⁾, progenitrice e ispiratrice di tutte le successive Accademie padovane. Essa era stata fondata, come è noto, da Leone Orsini nel 1540, lo stesso anno in cui sorse l'Accademia Fiorentina, e nei brevi, ma non infcondi anni della sua vita, annoverò accanto a dotti padovani e veneziani molti illustri fiorentini, così da giustificare l'elogio di gusto alquanto secentesco che di essa fece il Salviati nella sua orazione in morte del Varchi: « *quella celebratissima e fiorentissima Accademia nella quale era la nobiltà e lo splendore d'Italia tutto raccolto insieme* ». Anche se nel 1549 essa aveva già cessato di esistere come tale ⁽²⁰⁾,

⁽¹⁹⁾ Cfr. GIUSEPPE GENNARI, *Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, Padova, 1786; MICHELE MAYLANDER, *Storia delle Accademie di Italia*, Bologna, Cappelli, 1929, vol. III, p. 266.

⁽²⁰⁾ Poichè tutti gli Atti dell'Accademia sono andati perduti, i dati che possediamo sono imprecisi e discordanti fra di loro. Secondo il Bon-

o la sua vitalità, già notevolmente diminuita era prossima a spegnersi, tuttavia la presenza di molti Accademici « Inflammati » e l'anno stesso delle composizioni ci inducono a vedere rispecchiate in molte rime della Raccolta per Lucia Dal Sole le tendenze e gli indirizzi propri di quel cenacolo letterario e ci permettono di fermare un momento della sua evoluzione. Inoltre le numerose composizioni in lingua greca, mentre la distinguono da altre Raccolte consimili, documentano che il culto e l'uso di questa lingua resistevano ancora alla metà del sec. XVI in un centro umanistico come Padova. Siamo alle ultime affermazioni di questo culto e di questo uso prima del rapido decadimento; la cultura greca, fino allora considerata dovunque l'anima stessa dell'Umanesimo ⁽²¹⁾, si avviava ormai ad un lento regresso che divenne decisivo dopo la prima metà del secolo. Il fenomeno, chiaramente avvertito dagli stessi contemporanei ⁽²²⁾, procede parallelo al trionfo della lingua volgare e anche questa Raccolta di Rime può contribuire allo studio della evoluzione degli indirizzi letterari, confrontata con la Raccolta d'occasione che immediatamente la segue in ordine di tempo. Infatti mentre questa per Lucia Dal Sole rispecchia un ambiente di dotti quasi tutti bilingui e trilingui, quale appunto poteva essere quello degli Accademici

fadio già nel 1543 la sua attività cominciava a venir meno; il Doni e Pietro Aretino asseriscono che nel 1550 era già disciolta, mentre il Pignone parla come esistente ancora nel 1554. (Cfr. M. MAYLANDER, op. cit., p. 270).

⁽²¹⁾ Valga per tutti l'elogio fattone a Roma dal MURET durante la lezione inaugurale sulla *Repubblica* di Platone: « *Omnem elegantem doctrinam, omnem cognitionem dignam hominis ingenui studio, uno verbo quicquid usquam est politiorum disciplinarum, nullis aliis quam Graecorum libris ac litteris contineri* ». (*Orat. II, Opera Omnia*, ed. Ruhnken, Leyde, 1789, T. I, p. 236).

⁽²²⁾ Lo stesso Muret ne aveva un chiaro presentimento e un giustificato timore, - quando alle parole precedentemente riportate aggiungeva: *Praedicere possumus, si homines nostri paulo magis graecas litteras negligere coeperint, omnibus bonis artibus certissimam pestem ac perniciem imminere* ».

« Infiammati », la Raccolta successiva dedicata dagli « Etere-
rei » a Margherita di Vallois ⁽²³⁾ comprende ormai compo-
sizioni scritte esclusivamente in volgare. Rapida evoluzione
se si pensa che fra l'una e l'altra non intercorre nemmeno
un ventennio! Con la Raccolta per la gentildonna padovana
siamo ormai dinanzi ad un interessante documento della
conciliazione fra l'irrigidimento classico e l'evoluzione del
volgare, che, se era ormai nell'animo e nel convincimento
di tutti, solo ora ottiene il suggello dei dotti anche a Padova,
roccaforte della tradizione umanistica. Le ultime tenaci re-
sistenze cadono proprio in quest'epoca: il ciceroniano Laz-
zaro Bonamico, assertore della perennità della lingua latina,
che si era perfino augurato di morire, piuttosto che vedere
disprezzate e trascurate « *graecam latinamque linguam
omnium artium, scientiarum, elegantiae, nitoris, ornatus
parentes* » ⁽²⁴⁾, entra a far parte dell'Accademia degli « In-
fiammati » ⁽²⁵⁾, che ha come principe Sperone Speroni, il
propugnatore del volgare. Se la conoscenza di questo tra-
vaglio complesso e multiforme, ampiamente studiato su
piano nazionale, può essere approfondita da ulteriori docu-
mentazioni riguardanti il comportamento di particolari cena-
coli o ambienti letterari, appare opportuno ricordare anche
quel manoscritto che, conservato presso la Biblioteca Comu-
nale di Padova ⁽²⁶⁾, costituisce assieme ai *Quattro libri della
lingua toscana* di Bernardino Tomitano ⁽²⁷⁾, l'unica testimo-

⁽²³⁾ *Rime degli Accademici Eterei dedicate alla Serenissima Madonna Margherita di Vallois, duchessa di Savoia*, Padova, s. n. t., 1567.

⁽²⁴⁾ GIUSEPPE MARANGONI, *Lazzaro Bonamico e lo Studio padovano nella prima metà del '500*. Venezia, Visentini, 1901, p. 92.

⁽²⁵⁾ Cola Bruno messinese, amico carissimo del Bembo ed Acc. « Infiammato » in una sua lettera a Mons. Brevio scrisse infatti: « *Questi Signori Accademici alla lor prima congregation pensano di ballottare messer Pierio, messer Lazaro, il Fracastoro e il Verità* » e il Gennari, parlando dell'intenzione che aveva lo Speroni di far tenere le lezioni in lingua volgare, scrisse: « *chechè potesse aver detto in contrario messer Lazaro* ». (Cfr. G. MARANGONI, *op. cit.*, p. 69).

⁽²⁶⁾ Ms. cart. del sec. XVI di c. 142 (BP 1830).

⁽²⁷⁾ Padova, Olmo, 1570.

nianza tangibile a noi rimasta dell'attività degli « Infiammati ». E' noto che esso contiene lezioni e composizioni di Ugolino Martelli, Benedetto Varchi, Vincenzo Buonanni e Daniele Barbaro, ma è forse meno noto che a queste allegata si trova una grammaticchetta comparata delle tre lingue volgare, latina e greca, frutto certamente di altre lezioni ⁽²⁸⁾, interessante per se stessa, ma più ancora per il proemio che l'accompagna. In esso l'autore, di cui non conosciamo il nome, ma che si dichiara fiorentino, dopo aver riconosciuto essere la lingua greca « *ricca, ornata e dolcissima* » e la latina, inferiore « *per ricchezza ed ornamento* » a quella greca, averla superata in « *gravità* », spezza una lancia a favore del volgare che, contenendo i pregi di ambedue, le supera « *di santità* » concludendo: « *Onde havendo ella tutte e tre le maniere de' beni, il giocondo, l'utile e l'honesto, non so io per me qual cosa o maggiore o migliore vi si possa dentro o vi si debba desiderare* ». Ma l'opposizione che il volgare incontrava in seno alla stessa Accademia e fuori di essa chiaramente trapela da queste altre parole: « *Nè m'è nascoso, uditori prudentissimi, che molti sono coloro, dico ancora di noi stessi e de' suoi figliuoli medesimi, i quali parte nolla stimano come volgare, quasi la greca e la latina e l'altre lingue volgari state non fussero, parte la beffano come vile, abietta e povera ridendosi di tutti coloro che in essa faticano* ». L'autore afferma che non ci si deve meravigliare di questo: « *Niuna cosa, chi ben considera, mai nel colmo salì della sua grandezza, che da molti prima derisa e oppugnata non fosse* ». E dopo aver saggiamente affermato: « *solo il tempo può veramente e senza animosità giudicarne* », con giusto orgoglio conclude: « *molto rallegrare ci dovremo noi fiorentini e non poco Dio ringraziare, i quali dovendo naturalmente amare e honorare la favella nostra, qualmente ella stata si fusse, l'havemo mercè del cielo e*

(28) Essa comprende venticinque pagine del Ms. (da p. 55 a p. 80) e viene presentata come una « *Instructione circa all'ordine che deve tenere i giovanetti per studiare* ».

degli antichi padri e scrittori nostri cotale havuta, che ancora quando forestiera fosse non meno amarla che honorarla deverremo ». Le poche parole che ho riportato di questa lunga lezione chiaramente rispecchiano i dubbi, le contraddizioni, le resistenze degli epigoni dell'Umanesimo che, nonostante l'amore tenace per le lingue classiche, ben intuivano vana la lotta contro l'ascesa del volgare.

A questo delicato momento di trapasso linguistico si deve assegnare il certame poetico che ha preso lo spunto dalla morte di Lucia Dal Sole; vincerà Lazzaro Bonamico con un epigramma latino, ma la lingua di Roma è ormai prossimo al tramonto: il volgare « *sarà luce nuova, sole nuovo, lo quale sorgerà là dove l'usato tramonterà* » (29).

Se da queste osservazioni di carattere generale vogliamo infine passare ad una valutazione critica delle composizioni che fanno parte di tale Raccolta, dobbiamo notare come esse offrano un'ulteriore testimonianza di un altro fenomeno ovunque diffuso: l'esaurirsi del classicismo nel gusto della forma e dell'immagine, nell'artificio e nella preziosità verbale, rivelando chiari i sintomi del secentismo. Non abbiamo ancora varcata la prima metà del secolo e già il culto della classicità, che aveva condotto il Rinascimento ad una apoteosi di raffinatezza stilistica e ad un approfondimento della coscienza artistica, si risolveva in una pedissequa imitazione che, svuotata di contenuto, si teneva aggrappata alla forma in composizioni fredde e artificiose. Naturalmente questo fenomeno che appena si avverte nei migliori, i quali rivelano ancora gusto ed equilibrio nell'espressione e nella scelta delle immagini, va aggravandosi nei verseggiatori più sprovveduti, che pur impeccabili nella tecnica cercano fra reminiscenze petrarchesche e vieti richiami mitologici, fra goffi accostamenti e preziosismi verbali, di supplire all'assenza dell'ispirazione. Veri figli del '500 che difficilmente sia nelle arti figurative sia nella poesia aveva saputo esprimere l'intensità del cordoglio, i verseggiatori della Raccolta non

(29) SPERONE SPERONI, *I Dialoghi delle lingue*, Lanciano, 1912.

trovarono accenti di commozione profonda per esprimere la struggente malinconia della morte, e il trapasso di Lucia Dal Sole fu semplice pretesto per esercitazioni di bello stile fra fiorite immagini ed iperboli sonore.

Trascurando i molti poetucoli che scesero in lizza spinti soltanto da vanità e presunzione, fermiamo piuttosto la nostra attenzione sui nomi più significativi per altre affermazioni nel campo della cultura, fra i quali spicca quello di LAZZARO BONAMICO, il vincitore della gara; « omnium consensu Lazari carmen principatum obtinuit », scrisse infatti di lui lo Scardeone ⁽³⁰⁾. Presentatosi con due epigrammi ed una elegia, ottenne il primo premio col seguente epigramma:

Extinctum est Patavii lumen: Lucia Solis,
lux ipsa, hinc lucem sustulit ad superos.
Inter et astra micat Veneris comes, aemula solis:
non erat illa diu his digna manere locis.

L'altro invece, riportato pure dallo Scardeone fra le migliori composizioni, suona così:

Lucia, candida lux, mens candida, cui comes olim
gratia, forma, lepos, dulcis in ore pudor,
ante diem rapta est, florente aetate, vel ipsos
quae poterat sanctos luce movere deos.
Luget Amor, plorat Cypris, flet patria, solis
terra sui ablato lumine mesta gemit.
At choreae et cantus suprema in sede deorum
sunt, aucto laetis lumine sideribus.

Versi indubbiamente armoniosi, che rievocano in forma elegante ed aggraziata le doti morali e fisiche della giovane donna, ma pur tuttavia fra le reminiscenze classiche, soprattutto catulliane, si insinua il gioco artificioso prettamente secentesco, fra il cognome Dal Sole e il sole che a causa del triste destino di Lucia non inonda più la terra di luce.

⁽³⁰⁾ B. SCARDEONII, *loc. cit.*

I tre nomi *Lucia*, *Sole* e *Benedetti* si prestavano facilmente alla lusinga di facili accostamenti, che, se nel Bonamico sono contenuti entro limiti di buon gusto e sobrietà, in altri diventano stucchevoli oltre ogni dire. Cito ad esempio soltanto alcuni versi che tolgo da una lunga elegia di FILIBERTO PINGONIO ⁽³¹⁾:

Sola triumphabat: propriam sed crescere lucem
sole volens alio, viscera sole gravat.
Crescit onus tacitum, luci Lucina minatur,
sol Soli. Vires cur habuere minae?

in cui persino il motivo della tragica maternità di Lucia diventa grottesco, mentre in questi altri in cui l'autore fa parlare la donna, lo stesso motivo si presta ad un altro gioco artificioso di parole:

« Ad superos Hebes fungar vult munere Iuno ».
Pareo, fio parens, ut pario, pereoo.

Il celebre medico e botanico FRANCESCO BONAFEDE ⁽³²⁾, sebbene uomo di scienza, partecipò alla gara poetica con un tetrastico, in cui ritorna il motivo della terra oscurata dal momento in cui il Padre Onnipotente ha chiamato a sè Lucia per aggiungere un nuovo sole allo splendore del firmamento:

Si Pater onnipotens radiantia lumina Solis
sumpserit alterius, nunc fleat omnis amans;
infera caeca iacent extincta lampade mundi,
aeternumque chaos occupat et superos.

⁽³¹⁾ Illustre antiquario piemontese soggiornò a Padova dal 1545 al 1550 e studiò le antiche lapidi padovane in un manoscritto che si conserva a Torino. E' ricordato dal MOMMSEN (C. I. L. V, parte I^a, p. 264) che così di lui scrisse: « *Descripsit diligenter titulos eo tempore Patavii palam prostantes maxime in domibus Quiriniana, Bassania, Contarena* ».

⁽³²⁾ Ideatore e creatore dell'Orto dei Semplici fu lettore nello Studio di medicina teorica dal 1524 al 1549.

Due poeti padovani in lingua volgare che godevano grande fama a Padova intorno alla metà del '500, ambedue appartenenti a nobili famiglie, erano ALESSANDRO LEONARDI e BARTOLOMEO ZACCO. L'uno ⁽³³⁾ ricordato anche oggi per i suoi « *Dialoghi della invenzione poetica* » ⁽³⁴⁾, dette alle stampe un volume di *Rime* ⁽³⁵⁾ dedicate al Cardinale Principe di Trento, che egli chiamò « *giovanili fatiche volgari* » e alcune Stanze « *in lode della magnifica madonna Elena Vigoncia gentildonna paduana* » ⁽³⁶⁾.

Dell'altro, in quanto appartenente all'Accademia degli « *Infiammati* », così scrisse il Gennari: « *Esercitatissimo alla pari d'ogni altro nell'arte oratoria e poetica e di giudizio preclaro, si hanno di lui varie poesie sparse nelle Raccolte del sec. XVI e qualche sonetto indiritto a lui fra le Rime del nostro Alessandro Leonardi, ma un intero Canzoniere di Bartolomeo stava nella preziosa Raccolta di Codici Ms. Faresetti* » ⁽³⁷⁾.

Orbene, ambedue porsero il loro tributo di compianto alla morte di Lucia: Alessandro Leonardi con un sonetto in volgare, un epigramma, e un epitaffio in latino, Bartolomeo Zacco con ben otto sonetti. Nelle composizioni del primo domina incontrastata la mitologia ed il motivo ricor-

⁽³³⁾ Notizie su questo poeta si possono trovare in: CINELLI CALVOLIO GIOVANNI, *Biblioteca volante*, ed. II, Venezia 1734-1747, vol. III, p. 181; GIUSEPPE VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova, Minerva, 1836, vol. I, p. 513.

⁽³⁴⁾ Cfr. G. TOFFANIN, *La fine dell'Umanesimo*, Torino, Bocca, 1920, p. 128.

⁽³⁵⁾ Venezia, Griffio, 1547.

⁽³⁶⁾ Venezia, Giolito, 1550.

⁽³⁷⁾ G. GENNARI, *Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, op. cit., p. XXVI. Come storico lasciò inedita una « *Storia di Padova sino alla estinzione dei Principi Carraresi* » Cod. cart. del sec. XVII, vol. 2, conservato presso la Bibl. Com. di Padova (BP 750). Bartolomeo Zacco morto nel 1585 a 63 anni di età fu sepolto nella chiesa del Carmine con un epitaffio dedicato allo scrittore « *poesis, eloquentiae, caeterumque bonarum artium studiis valde claro* » cfr. G. VEDOVA, op. cit., II, p. 440.

rente è la gelosia degli dei nei riguardi dei mortali. Nel sonetto il protagonista è Giove, nell'epitaffio è Diana; in ambedue preziosismi verbali e figure retoriche non riescono a mascherare la povertà dell'ispirazione.

Ecco il sonetto:

Giove mirando dal suo seggio eterno
che non fea 'l mondo a lui l'usato honore
et tal concordia et tal amore
che non curava più di suo governo,
quel ciglio ond'egli fa tremar l'inferno
turbando, pien di sdegno e di furore
volse oscurar il lucido splendore
che facea un dolce aprile a mezzo 'l verno.

Et pose lei fra le nemiche stelle
per far innamorar Saturno e Marte,
et coronar il ciel de la sua luce.

Ne le fu presto Apollo con quell'arte
che sana pien d'invidia, e l'alme e belle
luci non spense, anzi più *LUCIA* luce.

Nell'epigramma latino c'è anche un accenno alla maternità, tanto desiderata e tragicamente conclusa, di Lucia.

Lucentis sydus mortale Diana puellae
sic natum inspiciens talia verba dedit:
« Sola ego quae Phoebi soror et Iove nata supremo
incedo, alterius lumine nunc egeo.
Vi superumque tuli haec, sed non mortalibus ipsis
fas est et superos vincere posse deos ».
Optatique gravi partus superata dolore,
Orco demissa est ictibus icta suis.

Abile verseggiatore in lingua volgare si rivela Bartolomeo Zacco, uno dei pochi che, pur non sottraendosi al gusto dei tempi, adegua i mezzi stilistici ad una ispirazione che non ignora accenti intimi e sinceri anche se pacata e modesta. Le frequenti reminiscenze petrarchesche indicano in lui un fedele seguace del Bembo; la forma semplice e armoniosa

attesta la raffinatezza del gusto. Nel seguente sonetto il poeta trae lo spunto dalla morte di Lucia per scendere ad amare considerazioni sulla caducità delle cose terrene.

Celeste donna, il cui splendor vincea
le più lucenti stelle et le più conte
ch'avesse il Ciel, onde 'l nostro orizzonte
del più vago sereno il pregio havea,

n'apparve in forma di terrestre dea
con atti humili e mansueta fronte.
Poi, quasi sol che subito tramonte,
ratto sparì per morte invida e rea.

Fondate hor ciechi e miseri mortali
ne l'aura incerta e ne i fugaci rai
di questo mondo rio la vostra speme,

se quelli ardenti e dolci lumi, quali
non si vedran qua giù, cred'io giammai,
un piccol marmo hora n'asconde e preme.

In un secondo sonetto, di cui trascrivo soltanto le due terzine, egli insiste sullo stesso concetto ed esorta le donne a considerare beni caduci la bellezza e la giovinezza e ad imitare la donna bella e virtuosa testè defunta :

Però se questa bella, alma Lucia
per tempo ha scosse le terrene some,
non pianger, Donne, ma cantar dovete

e di tanto valore et cortesia
ad esempio di lei ornarvi il nome,
che non lo spenga mai morte nè lete.

In un altro infine si rivolge alla stessa Lucia :

Alma gentil che 'n sì leggiadri modi
d'honestà vera il pregio e chiaro il viso
serbando t'acquistasti il Paradiso
ov'hor del tuo ben far trionfi e godi,

svegliati e 'l pianto nostro intendi et odi
e degna rallegrar col dolce riso
il mondo, ch'è dal duol vinto e conquiso,
poichè sciogliesti i tuoi lucenti nodi.

E s'al tuo seggio pensier nostro vile
giugner non puote, et hai a sdegno 'l vulgo,
presso cui poco ogni virtù s'estima,

almeno a me, che adoro e che divulgo
la tua beltà, da l'alta Cagion Prima
volgi talhor il bel guardo gentile.

E' materialmente assente colui che aveva raccolto l'eredità di Pietro Bembo, il « divino » Sperone Speroni, « Principe » degli « Infiammati », considerato allora veramente principe dei letterati padovani, ma il suo nome è ugualmente presente nella Raccolta, perchè invocato da un poeta che si cela sotto la sigla A.I.C.A. di difficile interpretazione. Questi si rivolge all'illustre concittadino :

« Tu ch'hai cinto d'allor la fronte e 'l petto
porgi liquor al Benedetto Sole,
il qual luce nel ciel pur come suole,
anzi d'altro splendor è più perfetto »

e proseguendo con versi assai mediocri e artificiosi lo invita a cantare con la sua « *possente penna* » la donna gentile, il cui nome raggiungerà

«le più altere cime,
s'a l'immortalità l'ergi e 'l consacri »

Il comune amore per la classicità aveva fatto amici ALESSANDRO BASSANO e GEROLAMO CONTE DI PANICO. Ambedue Accademici « Infiammati », ambedue artisti, l'uno per inclinazione portato alla storia e all'erudizione, l'altro per temperamento poeta e pittore, sono presenti in questa Raccolta con alcune composizioni.

Nell'epigramma latino composto di otto distici il Bassano ⁽³⁸⁾ canta fra reminiscenze classiche la tristezza dell'universo per la dipartita di Lucia. Gli astri non hanno il loro consueto splendore, nè la terra è rigogliosa di messi; gli squallidi prati non si ammantano di verdi erbe, mentre nel mare e nei laghi sempre più scarsi di acqua non guizzano i pesci e gli uccelli cadono stanchi nell'aria pesante, in cui più non si librano. Soltanto lassù l'Olimpo brilla di un chiaro splendore, perchè lassù è salita Lucia immaturamente strappata ai mortali.

Lux Solis Benedicta ruit, reditura nec unquam;
omnes nunc miserum tempus adesse putant.
Tristantur coeli, tristantur sydera cuncta,
apparet nec non tristis uterque polus.
Interea patitur lachrimosum terra dolorem
et segetes laetas non dabit illa suas;
munus odoriferum squallentia prata negabunt
nec virides frondes singula planta feret,
nec mare neque lacus, nec flumina magna natantes
producent pisces, deficit ipse liquor.
Sentiet et posthac volucris non ulla salubres
aereos tractus, sed cadet inde dolens.
Ignis et affectus summo moerore priorem
deperdet lucem, conspicuumque decus.
Gaudebit tantum, clarus quo claret Olympus
Lucia, quam rapuit, sed tamen ante diem.

Nella composizione in lingua volgare Lucia, ormai angelicata, commossa dal dolore dei suoi amici, leggiadramente muove loro incontro e dolcemente li consola dichiarandosi felice della sua sorte. La morte stessa di Lucia nelle parole del poeta non ha nulla di tetto o di lugubre: l'anima sua ritorna al Paradiso fiorito di rose e di viole.

Da questo cieco abisso, ove d'intorno
Lucia hoggi luce, il pianto nostro arriva,

⁽³⁸⁾ La vita e le opere di questo umanista padovano saranno argomento di un mio prossimo lavoro.

nè pria si torce che 'n quella Alma diva
dritto s'incontra e turba 'l suo soggiorno.

Ond'ella di duol tinto 'l viso adorno,
che sa ben donde 'l tristo suon deriva,
si muove e così parla a cui pur priva
di ben la stima e brama 'l suo ritorno.

« Acquetative 'n pace, o cari amici,
e me più non, ma s'esser può, voi stessi
piagnete in questa folta nebbia messi,

ch'io lieta al fin, da questi folti e spessi
sospir, tra l'alme angeliche beatrici
hor vivo giorni in ciel chiari e felici ».

« Riedi Luce serena e chiara
che splendor desti al Sole,
mentre cotanto al mondo fosti cara;
hor fra rose e viole

vienti a seder in mezzo il Paradiso ».
Dio così disse e tolse al lieto viso
l'alma, che fu sì bella
per farne su nel ciel lucida stella.

Anche il Bassano non sa sottrarsi ai facili accostamenti che i nomi di Lucia e di Sole suggerivano, ma almeno il cielo che egli canta non è quello pagano appesantito dall'orpello di fantasie mitologiche, ma è un cielo dantesco chiaramente luminoso, dove Lucia siede fra le anime angeliche bella di una divina bellezza. Se non manca qualche immagine cara ai secentisti, non manca nemmeno qualche spunto felice e qualche verso di elegante fattura. Lo studio appassionato dei classici, che aveva permesso all'umanista di imitare in prosa il ritmo del periodo ciceroniano, lo portò ad imitare in poesia la musicalità del verso di Virgilio e di Ovidio e ad assimilarne fantasie ed immagini: non dobbiamo chiedere di più ad uno storico ed erudito.

Gerolamo conte di Panico, appartenente ad antica famiglia, bolognese di origine, ma trasferitasi a Padova fin dal 1368, fu pure una delle figure più rappresentative del

suo tempo e della sua città. Familiare del Bembo e degli Zabarella, amicissimo dello Speroni che lo introduce nei suoi *Dialoghi*, ricordato dal Gennari come Accademico degli « Infiammati », prima, degli « Elevati » poi ⁽³⁹⁾, fu celebrato dallo Scardeone ⁽⁴⁰⁾ non solo perchè illustre letterato, ma anche come esempio di straordinaria forza d'animo. Egli si era imposto all'ammirazione dei suoi concittadini come musicista e pittore, quando improvvisamente fu colpito da totale cecità « quoniam magnis coeptis fere semper fortuna obstare solet ne quid ad summam naturae perfectionem in hoc mundo aliquando perveniat ». Costretto dall'acerbo caso ad abbandonare la pittura « patienter is cuncta ferens, seque ovidianum illum Thyresiam appellitans, a studiis quibus magis mente quam sensibus intendi solet, minime recessit » ⁽⁴¹⁾. Si dedicò allora alla poesia e della sua abilità di verseggiatore in greco e in latino lasciò anche nella presente Raccolta un saggio, a proposito del quale lo Scardeone espresse il seguente giudizio: « Leguntur acutissima eius epigrammata in funere Luciae Solis edita: ita sane argute et eleganter, ut argutius quid componi vix posse credamus ». L'epigramma latino, cui non possiamo effettivamente negare una certa grazia nei concetti ed eleganza nello stile, fu giudicato dallo stesso storico degno di essere riportato accanto a quello del Bonamico vincitore della gara:

Solis honor, Lucisque decus, Benedictaque vere
occidit; heu tristis Cypris Amorque dolent.
Dant gemitum Charites cineri, pia thura Cupido
ex arcu et pharetra constituitque pyram.
Impositique rogis una exarsere lepores;
aegra Venus cineres textit et ossa cado.
Quisquis amat, largis conspergat fletibus urnam,
qua tegitur pulchri quicquid in orbe fuit.

⁽³⁹⁾ G. GENNARI, *Saggio storico sulle Accademie*, op. cit., p. XV.

⁽⁴⁰⁾ B. SCARDEONII, op. cit., p. 248. « ...Nam cum memoria et ingenio maxime polleret et in poesim magis atque magis proclivus esset, latinis elegis et etruscis rhythmis... ».

⁽⁴¹⁾ B. SCARDEONII, loc. cit.

Nel tetrastico greco il poeta fa parlare invece la stessa Lucia: « brillavo sulla terra fra i mortali, ora risplendo nel cielo fra gli dei. Nessuno pianga; le anime abitatrici del cielo stellato hanno in disdegno il pianto dei mortali »

Λουκία γὰρ λάμπων θανάτοις, φάος, ἡελοίο
ἀλλ' ἐλιπὼν φέγγω νῦν θεοῖς ἀθανάτοις
μὴ δ' ἄρα σὺ κλαίοις, πρὸς δ' οὐρανὸν ἀστερόεντα
στείχουσα ψυχὴ δάχρυ χέοντα μισεῖ.

In un'altra composizione il poeta PIETRO FRANCESCO ZINI veronese ⁽¹²⁾ in versi greci, non sempre metricamente perfetti, insiste nel consueto gioco di parole: la luce stessa delle grazie e il sole vennero meno, quando la morte spese la vita della fanciulla; non uomo, ma pietra è colui che non piange l'acerbo caso.

Τῆς ἀρετῆς χαρίτωντε φάος καὶ ἥλιον ἔσβη
χῆρ, ὅτε τὴν ζωὴν ἔσβεσε δὲ κόρης.
Εἰ τις ἄρα φθιμώης αὐτῆς μὴ δάκρυσε, κεῖνον
εἶναι ἐγὼ φημ' οὐκ ἄνθρωπον ἀλλὰ λίθον.

Lo Zini stesso dà la traduzione latina di altri suoi versi, come ad esempio di un tetrastico, del quale riporto solo il saluto rivolto a Lucia:

Χαῖρε γύναι. ἡ φῶς καὶ ἥλιος οὐνομα, μορφὴν
ἡθος, σῶμα δότην ἄξιον ἀθάνατον,

(12) Notizie di questo umanista divenuto poi sacerdote si trovano in SCIPIONE MAFFEI, *Verona illustrata*, II, p. 309 e FEDERICI LUIGI, *Elogi storici dei più illustri ecclesiastici veronesi*, II, p. 18. Egli è ricordato anche dal Gennari per la orazione *De legum laudibus* recitata « per l'apertura degli Studi nella Cattedra di Padova nel 1549 e stampata a Venezia nel 1574 ». (GIUSEPPE GENNARI, *Memorie degli Scrittori padovani*, Cart. in 4° autografo di 4 voll. presso la Bibl. Com. di Padova (BP 116), II, p. 457).

che così suona nella traduzione dell'autore:

Cui nomen, formam, mores sol luxque dedere
aeterno, mulier, tempore digna, vale.

Numerose altre composizioni appartengono allo Zini, prevalentemente distici e tetrastici greci e latini, simili a quelli di altri umanisti presenti in questa Raccolta come il padovano LUIGI LEOPARDI ⁽⁴³⁾ e il friulano FRANCESCO LUVISINUS, che rivelano una certa abilità di verseggiatori.

Celato sotto il solito pseudonimo di Pietro Fidenzio Glottocrisio, CAMILLO SCROFA figura con un epigramma latino assai artificioso, in cui i richiami mitologici non valgono a mascherare la povertà dell'ispirazione e la superficialità dei concetti:

Sol erat ut terris, tumulo quae clauditur isto
Lucia, sic coelis Sol Hyperion erat.
Sed Phoebus quoniam splendebat clarius ista
invidit nobis Juppiter et rapuit.
Atque ut ab ignitis sumebat Delia lumen
germani radiis, nunc trahit inde faces
quemque oculi summo cernunt fulgescere solem
Lucia, non deus est Cynthius, ipsa polo.
Hunc etenim superat miro splendore coruscans
utque latent, latet hoc, astra minora, iubar.
Mortales igitur quicquid nunc lucis habemus
huius, non primi est Solis, ut ante fuit.

Segue un distico:

Aureus hoc coeco Sol conditur, almaque saxo
lux; hinc est heu nox et sine luce dies.

⁽⁴³⁾ Il GENNARI (*Memorie degli Scrittori padovani*, Ms. cit., II, 466) scrive che nella col. 670 *Biblioteca Codicum* dell'ab. Mittarelli è ricordata un'Epistola di « *Leopardus Aloysius ord. F. F. patavinus in omni scientiarum genere versatissimus* » al Vicario Generale dell'Ordine in data 1513.

Siamo di fronte ad una pura esercitazione letteraria, che abusa fino alla sazietà della solita immagine: con Lucia è scomparsa la luce sottratta alla terra da un Dio invidioso, ma un nuovo sole brilla nel cielo.

Più movimento e ricchezza di fantasia troviamo invece nelle rime del bergamasco ANDREA VISCARDI ⁽⁴⁴⁾ presente nella Raccolta con sei sonetti e una lunghissima canzone nella quale il poeta sviluppa il concetto, già incontrato nelle due composizioni del Bassano, della partecipazione della natura intera al grave lutto:

Fra queste quercie antiche
Mopso pensoso e solo
fuggia l'ardente caldo e 'l crudo amore.
Indi fra queste amiche
verdi erbe al pianto, al duolo
aperse i lividi occhi e 'l mesto core
ch'avrebbe di dolore
li più inhumani petti
fatti pietosi e molli.
Pareano i vicin colli
di duol mostrare manifesto effetto
e ch'el già ameno bosco
vestito avesse un manto duro e fosco.
Piangea la bella Luce
che tolta al mondo errante
d'un più bel Sole il ciel rendeva chiaro.

In quel giorno nemmeno gli animali più feroci si dis-
setarono:

Quei giorni l'onde grate
non gustar lupi od orsi o leon fieri,
non cibiar fieno od herba
gli armenti, tanto fu la doglia acerba.

(44) Su questo scrittore vedi: CALVI DONATO, *Scena letteraria degli scrittori bergamaschi*. P. I, p. 217.

Pianse il tuo grave occaso,
o Luce Benedetta,
Caucaso horrendo e gli altri alpestri monti.

Ma Lucia è lieta della sua sorte:

Fui luce al mondo e sole
splendo ora in ciel di par con l'altro sole.

e la natura allora si rallegra:

Voci gradite e belle
piene di gioia al cielo
mandano gli alti monti,
gli antri, le rupi e i fonti
suonano: « è tolta fuor dal mortal velo
la Benedetta Luce;
fatta è in ciel dea la sua beata luce ».

Il lungo componimento, di cui ho riportato soltanto qualche passo e che si conclude con l'esortazione:

Rimanti in pace, alma beata e bella,
e da rozze parole
non aspettar più luce al tuo bel sole.

contiene qualche spunto felice e qualche verso di ampio respiro fra trite reminiscenze classiche e petrarchesche, fra artifici e ricorrenti giochi di parole.

Non ho presentato che un saggio ristretto di questa *Raccolta di Rime* che, uscita alla metà del '500, mentre da un lato rispecchia la cultura umanistica dei vari scrittori, dall'altro contiene evidenti i sintomi dell'incombente secentismo nello stanco dissolvimento dello spirito classico.

A compiangere il triste destino di Lucia Dal Sole si alzarono oltre a queste, qui raccolte insieme, altre voci isolate. Lo stesso GIOVANNI MARIA MASENETTI che l'anno precedente aveva cantato Lucia in veste di novella sposa, pochi

mesi dopo, per celebrarne la morte, componeva dieci sonetti rimasti inediti e conservati manoscritti nella Biblioteca Comunale di Padova ⁽¹⁵⁾. Sono versi frettolosi e trascurati, ricchi di preziosismi verbali e di immagini concettose in cui la ridondanza è proporzionata all'estrema povertà dell'ispirazione. Invocando il Sole, la luna, le stelle, rivolgendosi ad Amore, alle Donne cortesi, alla « vedova » città di Padova e perfino alla « illustre » Italia, il poeta canta la donna fra ostinate reminiscenze petrarchesche:

Anima bella in lembo d'or ravvolta
che schernendo 'l mortal godi tra dei,
se mai piegasti al suon de' canti miei
hor e i gridi del cor benigna ascolta

e scoperti, insistenti artifici, come quando rivolgendosi ai

giovani padovani, ch'a tutt'hore
godeste 'l Sol coi rai casti e perfetti

li esorta a piangere:

ciechi piangete ogn'hor col capo chino
nè più luce o beltà lieti mirate
poi ch'è fatt'ombra un Sol tanto divino.

Di un altro epitaffio composto per la stessa occasione abbiamo infine notizia, appartenente ad un certo ALBERTO FRANCANI, il quale lasciò un manoscritto contenente, oltre alla traduzione latina della *Batracomiomachia*, anche elegie ed epigrammi varii. Ne fa menzione il Gennari che lo trascrive tutto nel suo *Zibaldone* più volte citato ⁽¹⁶⁾, togliendolo appunto « *ex Alberti Francani opere* », manoscritto

⁽¹⁵⁾ G. M. MASENETTI, *La mesta echo. In morte di madonna Lucia Benedetta nata Dal Sole* (BP 184, IV, cart. del sec. XVI di carte sei).

⁽¹⁶⁾ G. GENNARI, *Memorie degli scrittori padovani*, Ms. cit., I, p. 47.

che io però non sono riuscita a rintracciare. Si tratta di un componimento di cinque distici alquanto mediocri, in cui non troviamo nè novità di ispirazione, nè originalità di creazione fantastica e che, iniziatosi con la visione della tomba cantata da tutti i poeti padovani:

Hoc iacet in tumulo nulli non carmine dicta
ex his qui Patavi moenia docta colunt,
Lucia

si chiude con una esortazione al lettore:

Da lachrimas, quicumque legis, da praemia formae
tam rarae et dicas: molliter ossa cubent.

Ovidio suggeriva al verseggiatore padovano l'augurio gentile per la giovane donna passata su questa terra, modesta nella sua bellezza e riservata nella sua virtù, che i freddi marmi di un sepolcro attendevano e a questi appesi dei rotoli di carta, che il tempo sempre più accartocciava e ingialliva: ambiziosa mostra di vanità umana di fronte al tremendo e solenne mistero della morte.

ELDA ZORZI

I cataloghi della Tipografia Volpi - Cominiana ⁽¹⁾

I.

La biblioteca del Museo Civico di Padova ha una ricca dotazione di edizioni cominiane dovute al tempestivo interesse dei dirigenti la biblioteca per le pubblicazioni padovane, alla munificenza di un padovano cominiano fervente instancabile ricercatore delle edizioni cominiane: Agostino Palesa (1809-1873) ⁽²⁾.

L'amore alla bibliofilia dei Volpi, l'interesse del bibliotecario abate Fortunato Federici (1778-1842) per le raccolte librerie, lo zelo di un distributore attivissimo del Museo Civico Luigi Girardi (1844-1911) ⁽³⁾ consentono indicazioni bibliografiche preziose per la storia della Tipografia cominiana.

Il pregio e l'apprezzamento delle edizioni cominiane sono comprovati da un Catalogo uscito a Venezia nel 1817 che reca un amplissimo elenco delle opere uscite dalla stamperia padovana e dai cataloghi di antiquariato del nostro tempo che sottolineano esplicitamente: « edizione cominiana » le opere in vendita.

⁽¹⁾ In questa Introduzione segniamo fra parentesi le date dei Cataloghi a cui si riferiscono i particolari richiami.

⁽²⁾ ANDREA MOSCHETTI, *Il museo civico di Padova*, Padova, 1938, pp. 85-86.

⁽³⁾ *Bollettino del Museo Civico*, Padova, 1911, p. 170.

Il Catalogo — anonimo — uscito in quel 1817 che richiamava la data di fondazione della tipografia avvenuta proprio un secolo prima, fu pubblicato perchè il proprietario « di sì preziosi documenti tipografici italiani » dovendo recarsi forzatamente all'estero era obbligato a privarsene; ed avrebbe desiderato che il blocco dei libri da vendersi non isolatamente, passasse « presso qualche vero intelligente nazionale » ...« anzichè doverlo cedere all'opulenza straniera ».

Notevole, in tale Catalogo, il breve ma completo riassunto storico (avvalorato da una confessione ...in extremis) relativo alla falsificazione famosa della « Polinnia ».

2.

La storia di una casa editrice può trarre contributi anche dalla considerazione dei cataloghi e dal loro esame sia dal punto di vista statistico (quantità di libri pubblicati), sia dal punto di vista biografico ed aneddótico (ricordi tipografici legati ad un tempo e frutto dell'ambiente).

Dalla doviziosa raccolta dei Cataloghi posseduti dalla biblioteca del Museo ne è venuto — per generosità della direzione del « Bollettino » e per la collaborazione pronta degli addetti alla Biblioteca, tutti ringrazio con l'animo dello studioso a cui si spalancano le porte della Biblioteca di eccezione — il presente studio.

Esso presenta i cataloghi dal punto di vista *bibliografico*, segna anche le schedature; l'ordine è quello *cronologico* per quanto è stato possibile precisare o tramite le date esplicitamente apposte ai fascicoletti oppure desunte dalle indicazioni cronologiche dei libri elencati.

Sono dati elementi bibliografici che potrebbero sembrare superflui, ma a volte i cataloghi hanno gli stessi titoli e differiscono per qualche particolare: la eliminazione di qualche libro ha consentito una composizione più ristretta variando così il numero delle pagine, oppure si trattava di fogli pubblicitari da allegare ad un dato libro il che obbli-

gava a disporre con qualche accorgimento tipografico l'elenco e quindi modificare il testo delle singole pagine; in entrambi i casi ne è venuta una diversa « tiratura » documentata, per esempio, dalla parola che si mette (nel Settecento) nella pagina (prima) e che sarà ripetuta nella pagina seconda come inizio.

(1721, 1725, 1731-32, 1735, 1739, 1743).

Altre volte si tratta di fascicoletti stampati in tempi diversi; il materiale così adunato formerà poi un catalogo unico di mole maggiore (1742-1751); oppure da un catalogo ampio sono venuti gli « estratti » che poi, nella schedatura, figurano come cataloghi.

(1743).

Da questi pochi cenni si intuisce che la sistemazione — che non poteva essere quella ordinatamente *numerica* ⁽⁴⁾ della Biblioteca — non è stata facile; la *cronologica* è sembrata dunque la più naturale per poter trarre da una « Bibliografia dei Cataloghi » — oltre l'arida rassegna bibliografica — le notizie storiche che potevano interessare maggiormente lo studioso.

La riproduzione integrale di passi significativi dei cataloghi, consente di avere sottomano notizie che riteniamo notevoli, mentre le schedature aggiunte e le illustrazioni permettono l'esame di fascicoli che diversamente è difficile poter avere facilmente a disposizione: si intende a chi si interessa di questi studi...

3.

Come è noto la Volpi Cominiana poggiava su una triplice attività di collaborazione:

GIANNANTONIO VOLPI (1686-1766) forniva la materia di stampa di carattere letterario.

⁽⁴⁾ I cataloghi della Cominiana sono schedati C. C. 589-640, ma il C. C. 639 concerne l'Appendice agli Annali dell'ab. Fortunato Federici, Padova, 1817.

GAETANO VOLPI (1689-1761) la materia di carattere religioso, oltre ad essere il correttore straordinariamente esatto.

GIUSEPPE COMINO (...-1762) curava egregiamente la parte tecnica.

Riproduciamo dal libro di Monsignor Giuseppe Bellini ⁽⁵⁾ questa triplice sobria e precisa indicazione anche per rendere omaggio alla memoria di un sacerdote zelante, espertissimo di tipografia, direttore — dal 1919 al 1957 — della Tipografia del Seminario, amoroso raccoglitore — cioè profondo bibliofilo — dei libri usciti dalla stamperia del Beato Gregorio Barbarigo.

Giuseppe Comino non mancò mai di rendere omaggio ai fondatori della tipografia, citandoli costantemente nelle prefazioni ai Cataloghi; riconosce la preminenza intellettuale dei fratelli Volpi nell'attività della stamperia (« la direzione, e geniale assistenza de' sigg. Volpi », 1722); il che consentiva l'edizione di opere « qualificate » che sarebbero state ricercate sicuramente dagli studiosi.

Sottolineando il cittadellese la correttezza dei testi mette altresì in evidenza la eleganza architettonica delle edizioni, frutto della sensibilità e della meticolosità del proto.

Rilievi che si traggono dai Cataloghi.

Ma la Volpi Cominiana non è solo *Tipografia*.

— « Librajo in Padova sotto il portico degli Orefici » (1719-1720)

— libraio nella « Piazza del Mercato dirimpetto al cantone dell'Angelo » (1721-1722; 1722-1723)

— « Librajo sotto le Scuole Pubbliche del Bue » (1752)

⁽⁵⁾ MONS. GIUSEPPE BELLINI (Fossò 15 ottobre 1888 - Padova 19 giugno 1957) *Sacerdoti educati nel Seminario di Padova distinti per virtù scienza posizione sociale*. Tipografia del Seminario di Padova. Libreria Gregoriana editrice, 15 novembre 1951, p. 328 Nota.

A galvanizzare la Tipografia del Seminario fondata dal card. Barbarigo nel 1684 fu aperta — 1700 — « un negozio nella Capitale » (Venezia), affidato all'« abile » Giovanni Manfrè (morto nel 1738?). Nel 1922 il Bellini aprirà la Libreria Gregoriana (Padova).

Vedi BELLINI, *Storia della Tipografia ecc.*, Padova, 1938, alle pp. 69, 110-111, 28.

e da buon *librajo* si preoccupa — nel primo Catalogo — di segnalare i libri che si « troveranno » presso il suo negozio (non solo il Poleni, edito, a spese dell'autore dalla Tipografia Volpi Cominiana nel 1717, ma anche degli altri).

Accanto all'attività che oggi si direbbe « industriale », c'è dunque, complementare, quella « commerciale ».

Giusto pensiero e provvida iniziativa; ne aveva dato esempio la Tipografia del Seminario.

Attività commerciale che, nel caso nostro, si manifesta in duplice modo, attraverso s'intende i Cataloghi.

I Cataloghi cominiani elencano i libri che la stamperia...sforna, segnalazione ai lettori sicuri o probabili delle « novità » che interessano o possono interessare e talvolta elenca i « libri francesi » che i « clienti » possono dunque acquistare direttamente in Italia (1742).

La Libreria del Comino doveva dunque avere in « deposito » libri di altre librerie, o di privati, cosicchè di quando in quando esce — diremo con frasario nostro — un « catalogo per conto terzi » (1729; 1749).

Ma Giuseppe Comino è anche — con i Volpi — l'*Editore*, ecco nel secondo Catalogo: 1721-1722, elencare, cronologicamente le opere pubblicate, e quelle in corso di stampa: nel catalogo del 1722 è senz'altro dichiarato: « Giuseppe Comino, stampatore e libraio in Padova ».

Accostamento di rilievi che sottolineano l'importanza ascendente della tipografia, la sua solidità economica nei confronti dei clienti librai, l'interesse degli eruditi e del pubblico dimostrato dal crescente numero di pagine dei Cataloghi.

Dai primi foglietti di due o quattro pagine, si passa al Doppio Catalogo Universale di pagg. 8 + CLXXII.

A suggello della attività durata eccellente dal 1717 al 1756 abbiamo il volume « La Libreria dei Volpi » che solo un bibliofilo attento ed un innamorato dell'Arte potevano curare e stampare.

Da una parte l'uomo dei « lumi » (anche se non troviamo questa parola la usiamo per il suo sapore settecen-

tesco) intende il valore futuro del Libro che serra nelle folte pagine impresse con stretto ma nitido carattere i segni di un amore durato per tutta una Vita.

Dall'altra l'industriale del Libro dimentica il « costo » del tempo necessario che richiede la stampa di una tale Opera, tacitamente avvertendo che il decoro esterno di una pubblicazione è indice di cura sottile dei particolari tipografici che solo i Maestri applicano.

Giannantonio e Gaetano Volpi, Giuseppe Comino ed i collaboratori tecnici hanno lasciato — durante il loro transito in terra — un « monumento » che non subisce la ingiuria del tempo e la ostilità degli uomini perversi.

Si potrebbero applicare a questi nostri antenati del Settecento che anticipano il Bodoni, le parole che Gaetano Volpi scriveva nella Prefazione a « La Libreria » (pp. vi-vii):

« grande adunque si è l'utilità dei Cataloghi delle Pubbliche e delle Private Librerie »... Opportuna la pubblicazione dei Cataloghi « delle Private e doviziose Librerie, affinchè resti almen la memoria dell'ottimo gusto e discernimento de' pratici e diligenti raccoglitori ».

I libri particolari possono essere dispersi o andar smarriti, ma il Catalogo che li aduna tutti rimane — come dell'albero che può perder foglie e rami — ma il tronco, se valido, resiste impavido a dure bufere.

La Volpi Cominiana ebbe il suo periodo di splendore dal 1717 al 1756 con un totale di 206 opere. Troviamo un vuoto bibliografico, negli anni 1729, 1745-46, 1753.

Poi decade.

Non sono forse estranei i dissidi fra gli eredi dei Volpi; ricordiamo i nipoti Gio Antonio e Gaetano che si interessarono di Tipografia.

Testimonianza della parabola discendente la presenza di due soli modestissimi Cataloghi, uno datato 1756 ed abbastanza curato, e l'altro probabilmente dello stesso anno; pur avendo la stamperia che fu dei Volpi-Comino, una attività abbastanza intensa dal 1758 al 1781 con un totale di 101 Opere; esistono interruzioni bibliografiche per gli anni 1759, 1761-62.

Ma non di tutte rose era cosparso il cammino dei Volpi e del Comino, c'erano le spine ...date dalla concorrenza più o meno lecita e dalla incomprendione del pubblico più o meno intelligente, e colto.

Qualche pensiero.

Nel primo Catalogo pubblicato nel 1720 il Comino librajo si preoccupa di favorire i « Signori Studiosi, e Dilettanti d'ogni sorta di Libri » italiani e stranieri.

Ma subito (1722) si lamenta di « qualche librajo » disonesto che non vende al « giusto, e stabilito prezzo ».

Non manca la doglianza, in un secolo nel quale va facendosi sempre più vivo l'orgoglio nazionale, per la vendita praticata in Italia di libri dei « paesi Oltremontani », e si avverte che tali libri si vendono a prezzi non adeguati ai costi, data « la non molto gravé spesa de' porti ».

In questo secondo catalogo editoriale si fa esplicito accenno — nel titolo — ai « prezzi », e l'aggiunta è certo in relazione all'avvertimento economico sopra segnalato (1722).

Curioso completamento appare nei titoli di alcuni cataloghi: « i libri si vendono co' legittimi prezzi a ragion di contanti »: si trova la indicazione nel catalogo del 1739.

Nel catalogo del 1756 quattro libri speciali (« La libreria Volpi » ad esempio), si « vendono soltanto in Padova a puri contanti ».

A sottolineare il clima spirituale del tempo e lo stato sacerdotale del Volpi, varrà poi il titolo del catalogo 1749 che raccoglie « Libri, per lo più Sacri ».

Nel 1744 esce un Catalogo che porta una novità; non è più « ignudo » come « più volte ho fatto », ma vi sono « alcune Osservazioni » ...stimate « necessarie per mia indennità, e per disinganno del Mondo Letterario ».

La ragione? Eccola.

Nell'Ottobre del 1744 la stamperia si chiude « per riaprirsi poi quando piacerà a Dio » (saranno due anni di sosta) e lo Stampatore si giustifica:

vorrebbe « compratori un po' più solleciti delle molte, e belle Opere da essa (dalla « picciola stamperia ») finora uscite ».

Evidentemente il *Commercio* non risponde adeguatamente alla *Industria* e la ragione deriva da due classi di persone:

C'è chi « disprezza » e quindi « discredita » i libri che non trovano compratori e giace « saturo e immoto » il magazzino: usiamo una frase relativa alla Tipografia del Seminario (BELLINI, *Storia*, p. 118).

C'è chi « stima » all'eccesso i libri e li ristampa in proprio — non funziona la privativa — « in tempo ch'io n'ho ancora abbondanza », svalutando così le edizioni cominiane vinte dal minor prezzo delle banali edizioni concorrenti (p. III).

L'Editore del Catalogo difende la sua opera che poggia su due pregi massimi:

« la correzione », e il buon gusto « d'architettare i libri » (p. IV), nei confronti di coloro che « per rendermi odioso a' compratori vanno gracchiando ch'io li vendo a caro prezzo » (p. IV).

E conclude: « è una gran compassione vedere un'Arte così rara, e mirabile », esercitata nobilmente nel passato, « ridotta in mano di gente vile, e ignorante, e che appena sa leggere stentatamente » (p. VI).

Quindi « prego Voi, o giudiciosi Estimatori de' buoni Libri, ad allargar volentieri un po' più la mano in provvedervi » (p. VII). Tempestivamente si intende delle edizioni cominiane, per due ordini di ragioni:

eviterete di « fare una doppia spesa » (p. VII) credendo di spendere meno nel comperare « aborti » di libri sarete poi obbligati a « pagare eccessivamente più cari » le edizioni pregiate (della Cominiana);

acquistando le edizioni cominiane avrete la garanzia della bontà dei libri giudicati autorevolmente dai dottissimi giornalisti del Giornale de' Letterati di Venezia; che hanno dichiarato: « Tutto quello che finora è comparso in

pubblico dalla Stamperia eretta da' Signori Volpi, è ottimo, e ottimamente stampato » (p. VII).

La filippica è ripresa al termine dell'opuscolo: « gli uomini in tutto il resto profondere il lor danaro, ma tenerlo strettissimo in ciò che riguarda a' Libri, i quali cercano per lo più delle più vili impressioni, carte, e legature » (p. XXIV).

5.

Considerazioni e sfoghi del Settecento inquieto — o di tutti i tempi? — che troveranno poi un ampliamento ed una documentazione notevole nella « Libreria » di Gaetano Volpi, prezioso volume per notizie erudite e per informazioni critiche ed aneddotiche di cui abbiamo scritto altrove ⁽⁶⁾.

Il lamento commerciale — quale tempo ne è privo? — non mancherà di rinnovarsi successivamente.

Nel 1751 si legge che si doneranno i Cataloghi di altre Librerie particolari a chi avrà veramente intenzione di scegliere da essi libri di suo gusto (cioè comprare...).

L'aspetto intellettuale — anche la landa deserta vede fiorire a volte un fiore! — appare in una frase che figura in due Cataloghi;

Catalogo del 1751: « Cataloghi di tre particolari Librerie si doneranno a chi avrà veramente intenzione di scegliere da essi libri di suo gusto ».

Catalogo del 1754: « Li due Indici universali (del Comino), con altri V(olumi) di Librerie particolari si daranno per L. 2 potendosi da essi apparare una non picciola cognizione di buoni libri ».

⁽⁶⁾ GIUSEPPE ALIPRANDI, *La tipografia Volpi-Cominiana di Padova (1717-1781)*. In « Gutenberg Jahrbuch », 1959, pp. 127-134.

Vedi anche, nella miscellanea di Studi storici in onore di Mons. G. Bellini. LIBRI E STAMPATORI IN PADOVA. GIUSEPPE ALIPRANDI, *La stamperia Volpi-Cominiana di Padova*, pp. 10-31.

Nel 1756 il seme primo delle « Osservazioni » (1744) ha messo salde radici ed esce « La Libreria dei Volpi » che è « costata gran tempo, studio, fatica e spesa dell'Autore ».

Il Duplice Catalogo dei libri della biblioteca domestica e delle edizioni cominiane rappresenta uno sforzo editoriale di primo ordine di cui rimane la eco nitida nei secoli successivi per la iniziativa erudita dell'abate Federici, la stampa tempestiva del catalogo veneziano del 1817, la mania collezionistica di Agostino Palesa, la solerzia diligente di Luigi Girardi; e la elencazione si ricollega all'esordio per apprestarsi a chiudere questa **PREMESSA AI CATALOGHI COMINIANI**.

La caratteristica cominiana dei libri è sottolineata dai cataloghi di antiquariato che segnalano « rarissime », « non comuni », « pregiate », le opere della stamperia padovana, mentre la permanenza dei nomi Volpi e Comino nelle specifiche storie della tipografia non solo italiane e le note biografiche nei grandi dizionari enciclopedici attestano la devozione alla istruzione della mente ed alla educazione del cuore di chi attese con fervore alle stampe che portano la insegna della « Cominiana di Padova ».

GIUSEPPE ALIPRANDI

Ordinamento della documentazione che segue:

- I) *Cataloghi Volpi-Comino*: 1719-1756.
pp. 13-35.
- II) *Cataloghi stampati dai discendenti*: 1763.
pp. 35-39.
- III) *Catalogo*: 1817.
pp. 39-45.
- IV) *Cataloghi in latino*.
pp. 45-46.
- V) FORTUNATO FEDERICI, *Annali* (1809) e *Appendice* (1817).
pp. 47-52.
- VI) GAETANO VOLPI, *La libreria dei Volpi* (1756).
pp. 53-59.

I

C A T A L O G O

D E' L I B R I,

*Che nell' anno 1719. e 1720. si troveranno presso
Giuseppe Comino, Librajo in Padova,
sotto il Portico degli Orefici.*

- | | |
|--|---|
| <p>A Bati Frascherie in 32. Amsterdam .
in 12. Francfort . 1673.
Ab Altomari (Donati) Opera omnia
fol. Venetiis . 1600.
Abeli Historia Monarchiarum Orbis
Antiqui . 8. Lipsiæ . 1715.
Abelly Medulla Theologiæ . t. 2. in 8.
Venetiis . 1680.</p> | <p><i>de Afflictis</i> Decisiones Neapolitanæ .
fol. Venetiis . 1604.
Agapetus Diaconus de Officio Regis
G. & L. 8. Venet. 1509.
Agostinetti il buon Fattor di Villa .
8. Venet. 1717.
Ala de Advocato, & Causidico Chri-
stiano . 4. Cremonæ . 1610.</p> |
|--|---|

de Zochis, Jacobi, de Ferraria, in Gymnasio Patavino Or-
dinar. Sedem benemeritè occupantis, Famosum, utile,
atque altum Cap. *Omnis utriusque sexus de Pœnit. &
Remiss.* disputatum ac repetitum. BAR. DE Valdezochio
Patavus F. F. Martinus de Septem arboribus Prutenus
M. CCCC. LXXII. die XXVIII. Julii F. *Da questo Libro
in bello e nitido carattere impresso, e dal Canzoniere
del Petrarca in foglio, in fine di cui si legge: „ In
„ Urbe Patavina Liber absolutus est feliciter. BAR. de
„ Valde Patavus FF. Martinus de Septem arboribus
„ Prutenus. 1472. Die VI. Novembris F. „ si vede che
Padova fu delle prime Città che accolsero la novella Arte
Tipografica fra le sue mura.*

Zop.

Da "La Libreria de' Volpi, ecc., Padova 1756, p. 388 (Vulpiorum Bibl. Appendix II.)

1719 - 1720

CATALOGO / DE' LIBRI, / *Che nell'anno 1719. e 1720. si troveranno presso / Giuseppe Comino, Librajo in Padova, / sotto il Portico degli Orefici. /*
pp. 36. Sesto mm. 182 x 247.
CC. 640.

La prima pagina finisce con « Al- ».

Ordinamento alfabetico.

Al piede della p. 36 è stampato:

AVVERTIMENTI /

*I Libri segnati coll'asterisco * sono in numero copioso: degli al/tri nuovi, stampati in Italia, ce ne sarà una quantità com/petente; ma de' vecchj, un solo, o al più due esemplari, e/perciò possono da un giorno all'altro mancare./ Non si daranno i Libri proibiti, o sospesi se non a chi averà/ la Licenza di poterli leggere, o tenere presso di se./*

Il Comino poi da quì avanti avrà la facilità di provvedere i/Signori Studiosi, e Dilettanti non solo ad'ogni sorte di Libri/stampati in Italia, ma nella Germania, Olanda, Francia,/ed Inghilterra./

1721 - 1722

CONTINUAZIONE DEL / CATALOGO. DE' LIBRI / *Che nell'anno 1721. e 1722. si troveranno presso / Giuseppe Comino, Librajo in Padova nella / Piazza del Mercato dirimpetto al cantone / dell'Angelo.*

p. 20. Sesto mm. 182 x 247.

CC. 640.

La prima pagina finisce con « Ma- ».

Ordinamento alfabetico.

A pp. 19-20:

Catalogus Librorum qui hactenus prodierunt/Patavii ex Typographia Cominiana,/sumtibus Vulpiorum instituta./
Segue l'elenco dei libri stampati dalla Tipografia dal 1717 (Poleni) al Boezio (1721)

Poi

Brevi prodibunt:

E sono segnalati in anticipo dunque

Crispi Sallustii, Petrarca (Sonetti), Sannazaro, Clesi.

1721

Libri impressi sin ora nella Stamperia / Cominiana, eretta a spese / de' Volpi. /

pp. 2 n. n., sesto mm. 109 x 173.

CC. 602.

Ordinamento cronologico. (Anni 1717-1721).

La prima pagina finisce con « C. Va- ».

Sul foglietto che contiene il Catalogo è scritto a mano « f. v. in 8. di pag. 2/sta/annesso per ordinario alla edizione del 1722./del/Petrarca/ ».

1722 - 1723

CONTINUAZIONE DEL / CATALOGO / DE' LIBRI /
Che nell'anno 1722. e 1723. si troveranno presso / Giuseppe Comino, Librajo in Padova nella / Piazza del Mercato dirimpetto al cantone / dell'Angelo. /

pp. 16, Sesto mm. 182 x 247.

CC. 640.

La prima pagina finisce con « Ar- ».

Ordinamento alfabetico.

A p. 16:

Libri nuovamente usciti dalla Stamperia Cominiana./
[Celsi, 1722; Crispi Sallustii, 1722].

GIUSEPPE COMINO, / *Stampatore, e Librajo in Padova* / A chi vorrà leggere. /
pp. 4 n. n. Sesto mm. 128 x 188.
C.C. 605.

La prima pagina finisce con « e per ».

Ordinamento cronologico (Anni 1717-1722).

Nella prima facciata, subito dopo il titolo è scritto:

Ho stimato che fosse per riuscir cosa grata a chi vorrà provvedersi per l'avvenire de' libri da me stampati colla direzione, e geniale assistenza de' Sigg. Volpi; ed altresì a me di minor disturbo, e fastidio; l'aggiugnere al Catalogo solito imprimersi in fine di ciascheduno, il vero e legittimo lor prezzo. Avverto per tanto, che i numeri apposti dinotano lire Veneziane; e che tal prezzo si dee intendere solamente de' libri sciolti, e venduti senz'aggravio di legatura, o d'altre spese, sul banco di mia bottega; e fin tanto ch'io ne ho in abbondanza; ben sapendosi, che la scarsezza delle merci, le fa crescere di valore. Se poi da qualche librajo (niente dicendo d'altre particolari persone, le quali dopo d'averli letti possono anche donarli) fossero a minor prezzo venduti; ciò non avverrà mai di consenso mio; ma o tal librajo averà forse bisogno urgente di non lasciare andar danari; o non vorrà mantenere la fede datami di venderli al giusto, e stabilito prezzo, per non apportar danno a me suo corrispondente. Io penso che gli apposti prezzi saranno giudicati molto discreti da tutti coloro che non si troveranno prevenuti o da invidia, o da qualche altra privata passione; e che vorranno considerare il merito singolare di questi libri, lo studio indefesso impiegatovi attorno da' Sigg. Volpi, per correggerli ed illustrarli, e finalmente il picciol numero degli esemplari che se ne imprimono. E certamente i suddetti prezzi sono stati giudicati ragionevolissimi dalle persone intendenti, e affatto libere dagli accennati pregiudicj, tanto in Italia,

quanto oltre a' monti; le quali persone non gli mettono già alla rinfusa colle nude, e per

(seconda facciata)

e per lo più molto negligenti ristampe Italiane; anzi (per l'esattissima correzione almeno) stimano doversi preferire alcuni di essi libri alle stampe tanto celebri d'Olanda, e d'Inghilterra, e a molte delle antiche famose: e risolvendosi a dar tal giudizio, mostrano d'aver letti, e confrontati insieme questi, e quei libri: là dove chi non s'arrischia a formarlo, e non ha per altro ragioni da contraddire, mostra di non aver letti nè gli uni, nè gli altri. Sanno benissimo i mentovati galantuomini, che i libri de' suddetti paesi Oltremontani si vendono in Italia comunemente sette, e otto, e anche più soldi di nostra moneta per ciascun foglio; (benchè si sappia da chi è pratico, che la non molto grave spesa de' porti di ciò non può essere la cagione) e però non rincresce loro pagare i miei a ragione di circa tre soldi il foglio. Ma chi va dicendo, e spargendo qua, e là, i miei libri esser carissimi, forse non li comprerebbe nè pure per la metà del giusto lor prezzo: volendo tal maniera di gente mostrarsi zelante del pubblico bene solamente a forza di ciarle, e di detrazioni; tenendo per niente l'apportar grave danno a' prossimi colla mal regolata lor lingua.

Al termine segue immediatamente:

Libri impressi sin ora nella Stamperia/Cominiana, eretta a spese de' Sigg./Volpi; con li loro prezzi./

1725

Libri impressi nella Stamperia Cominiana, eret- / ta a spese de' Sigg. Volpi; de' quali si truov- / vano ancora esemplari vendibili; / colli loro prezzi. /

pp. 3 n. n. + 1 b.; sesto mm. 135 x 192.

C.C. 603.

La prima pagina finisce con « mo- ».
Ordinamento cronologico (1717-1725).

A p. (3).

Stanno ora sotto i torchj i seguenti Libri:

Sul foglietto che contiene il Catalogo è scritto a mano:

« Aggiunto/al Catalogo Federici/n. 76./è una ristampa del
Catalogo attergato all'ediz. del Caro dell'anno 1725. ... ».

1725

*Libri impressi nella Stamperia Cominiana, eretta a spese /
de' Sigg. Volpi; de' quali si truovano ancora / esemplari
vendibili; colli loro prezzi. /*

pp. 2 n. n.; sesto mm. 112 x 174.

C.C. 606.

La prima pagina finisce con « Di- ».
Ordinamento cronologico (1717-1725).

Al termine del catalogo:

Stanno ora sotto i torchj i seguenti libri:

La Divina Commedia... Vulpio.

1729

*CATALOGO / d'una Libreria particolare esposta in ven-
dita / appresso il Comino. /*

pp. XXXVII + 1 b.; sesto mm. 115 x 176.

C.C. 625, C.C. 628.

La prima pagina finisce con « Ale- ».
Ordinamento alfabetico.

Sono citati Rollin 1729 e Tesauro 1729.

1731

Libri impressi nella Stamperia Cominiana, eretta a spese de' Sigg. Volpi; / de' quali si truovano ancora esemplari vendibili; colli loro prezzi. /

pp. 2 n. n.; sesto mm. 185 x 250.

C.C. 601.

La prima pagina finisce con « 4. L. 1. ».

Ordinamento cronologico (1718-1731).

Al termine:

Sub praelo sunt: / M. Hieronymi Vidae, Cremonensis ecc.

A facciata seconda, colonna seconda:

Si vende anche dal Comino il libretto che siegue, stampato nella sua Stamperia, a nome di Giovanni Baldano, Proto della medesima. *Il Paradiso in Terra ecc.*

1732

Libri impressi nella Stamperia Cominiana, eretta a spese / de' Sigg. Volpi; de' quali si truovano ancora / esemplari vendibili; colli loro prezzi. /

pp. 4 n. n.; sesto mm. 121 x 183.

C.C. 613.

La prima pagina finisce con « Il ».

Ordinamento cronologico (1718-1732).

Al termine:

Sub praelo sunt:

Opere del conte *Castiglione*, e *Veteris Latii...* Rocco Vulpio.

1735

Libri impressi nella Stamperia Cominiana, eretta a / spese de' Sigg. Volpi; ed alcuni altri; de' quali / si truovano ancora esemplari vendibili, / colli loro prezzi. /

pp. 4 n. n.; sesto mm. 122 x 182.
C.C. 600.

La prima pagina finisce con « *Del* ».

Il catalogo comincia con:

C. Lucilii Sueffani Auruncani ecc. 1735.

Al termine:

Sub praelo:

Hieronymi Fracastorii Poemata ecc.

1739

CATALOGO / DE' LIBRI COMINIANI / *Ancora vendibili, co' legittimi prezzi a ragion di contanti.* /
pp. 3 n. n. + 1 b; sesto mm. 190 x 260.
C.C. 598.

La prima pagina finisce con « *Del* ».

Ordinamento cronologicamente vario.

Libri citati del 1739.

Il foglietto che contiene il Catalogo, reca a penna « è quello che sta col Fracastoro ».

1740

*Catalogo de' Libri Cominiani ancora vendibili, co' legittimi / prezzi a ragion di contanti; co' quali, e non altrimenti, si spacciano i segnati coll' *.*
pp. 4 n. n.; sesto mm. 125 x 190.
C.C. 607.

La prima pagina finisce con « *Fla-* ».

Ordinamento cronologico vario, l'ultimo libro citato è la *Apologia di Gaetano Volpi per la Vita di S. Filippo Neri...* »
1740.

D O P P I O
C A T A L O G O
D I L I B R I D I
G I U S E P P E C O M I N O .

Nel Primo si registrano quelli che appresso di esso sono stampati, de' quali si trovano esemplari ancor vendibili, co' legittimi loro prezzi a ragione di pronti contanti; per li quali, e non altrimenti, si spacciano i segnati coll' asterisco.

Nel Secondo ne sono descritti molti, vecchj, e nuovi, di stampe forestiere, e di questi paesi, ch' egli conserva nel suo Negozio in principio di quest' Anno 1742. Del qual Catalogo egli, a Dio piacendo, darà la Continuazione negli anni avvenire.



IN PADOVA. MDCCXLII
APPRESSO GIUSEPPE COMINO.

1743

Catalogo de' Libri Cominiani ancora vendibili, co' legittimi / loro prezzi a ragion di pronti contanti. /
pp. 4 n. n.; sesto mm. 128 x 188.
C.C. 599.

La prima pagina finisce con « ditis- ».
Ordinamento cronologico vario.
Libro citato del 1743.

Al termine:

Vicini a pubblicarsi:
L'Apocalisse di S. Giovanni.... 1743.
Vita antica.... 1743.

1743

Catalogo de' Libri Cominiani ancora vendibili, co' legittimi / loro prezzi a ragion di pronti contanti. /
pp. 4 n. n.; sesto mm. 122 x 183.
C.C. 590.

La prima pagina finisce con « Del ».
Ordinamento cronologico vario.

Sono citati come pubblicati:

Riflessioni d'una Dama... 1743.
L'Apocalisse di S. Giovanni... 1743.
Vita antica di S. Caterina da Genova... 1743.

1742 - 1751

DOPPIO / CATALOGO / DI LIBRI DI / GIUSEPPE COMINO. / Nel Primo si registrano quelli che appresso / di esso sono stampati, de' quali si trovano esemplari ancor vendibili, co' le / gittimi loro prezzi a ragione di pronti / contanti; per li quali, e non altrimen-/ti, si spacciano i segnati col'asterisco. / Nel Secondo ne sono descritti molti, vecchj, / e nuovi, di stampe forestiere, e di questi / paesi,

*ch'egli conserva nel suo Negozio in / principio di quest' Anno
1742. Del qual / Catalogo egli, a Dio piacendo, darà la /
Continuazione negli anni avvenire / (fregio). /*

IN PADOVA. MDCCXLII / APPRESSO GIUSEPPE CO-
MINO. /

pp. (7) + 1 b. + (CLXXII).

C.C. 594; C.C. 622;

C.C. 615; C.C. 627; C.C. 635.

*(Prendiamo a base della descrizione il catalogo sotto la se-
gnatura C.C. 635).*

A p. (3).

*Catalogo de' Libri Cominiani ancora vendibili co' legitti-
mi/prezzi a ragion di contanti; co' quali, e non/altrimenti,
si spacciano i segnati coll' *./*

pp. (3) - (7).

Questo primo catalogo ha un ordinamento cronologico vario, l'ultimo libro citato a p. (7) è:

*Doppio Catalogo Cominiano. 1742. in 8. a cagione che co-
sta/grande applicazione, e notevole spesa, si vende L. 1./*

A p. (I).

CATALOGO / di varj Libri che si trovano appresso / GIU-
SEPPE COMINO / stampatore e librajo in Padova. /

pp. (I) - (CI).

A p. (CI).

LIBRI FRANCESI.

pp. (CI) - (CIV).

A p. (CV).

*Continuazione del Catalogo di varj Libri che si / trovano
appresso Giuseppe Comino stampatore / e librajo in Pa-
dova. per l'An. 1743. /*

pp. (CV) - (CXV).

A p. (CXV).

LIBRI FRANCESI.
pp. (CXV) - (CXVI).

A p. (CXVII).

Continuazione del Catalogo Universal de' Libri / di Giuseppe Comino per l'Anno 1745. /
pp. (CXVII) - (CXXXII).

A p. (CXXXIII).

Continuazione del Catalogo Universale de' Libri / che si vanao appresso Giuseppe Comino in / Padova l'Anno 1749. e segg. :
pp. (CXXXIII) - (CLIV).

A p. (CLV).

AGGIUNTA A QUESTA CONTINUAZIONE DELL'UNIVERSAL / CATALOGO EC. /
pp. (CLV) - (CLVI).

A p. (CLII).

Continuazione del Catalogo Universale de' Libri / che si trovano appresso Giuseppe Comino in / Padova l'Anno 1751. e segg. /
pp. (CLVII) - (CLXVI).

A p. (CLXVII).

CATALOGO / *De' Libri Cominiani ancora vendibili. /*
pp. (CLXVII) - (CLXXII).

A p. (CLXXII).

Ultimo libro citato.
Delle Lettere di S. Filippo Neri. Ediz. II. 8. 1751. L. —: 10.

A p. (CLXXII).

L'Edizione delle Lettere di S. Filippo Neri si differisce per darla da quì a qualche tempo più compiuta.

Ecco la parola conclusiva delle singole pagine corrispondenti alle varie parti del Catalogo.

Catalogo primo. Ordinamento vario. p. (3) « Faer- » (pp. 1-7).

Catalogo secondo.

p. (I). « Agri- ».

p. (CV). « Bella- ».

p. (CXVII). « Arno- ».

p. (CXXXIII). « Any- ».

p. (CLV). « Tut- ».

p. (CLVII). « per ».

p. (CLXVII). « Hie- ».

I fascicoli che corrispondono ai numeri C.C. 594; 627 terminano con la pagina (CXXXII); i corrispondenti dei numeri C.C. 615; 622; 635 con la pagina (CLXXII).

1743

*Continuazione del Catalogo di varj Libri che si / trovano
appresso Giuseppe Comino stampatore / e librajo in Padova.
Per l'An. 1743. /*

Da p. (CV) a p. (CXVI); Sesto mm. 125 x 192.
C.C. 591.

La prima pagina finisce con « Bella- ».
Ordinamento alfabetico.

A p. (CXV).

E' un estratto del doppio Catalogo.
Elenco di LIBRI FRANCESI. /

1744

*CATALOGO / DE' LIBRI COMINIANI / ANCORA VEN-
DIBILI, / co' legittimi loro prezzi a ragion / di pronti con-
tanti: / A diversi de' quali in questa novella / Impressione
si sono aggiunte / alcune Osservazioni. /*

pp. (XXIV); sesto mm. 117 x 183.

C.C. 589; C.C. 595; C.C. 626; C.C. 632.

La p. (III) finisce con « me- ».

A p. (III).

GIUSEPPE COMINO / A' Giudiciosi Estimatori, ed Amorevoli / Compratori de' suoi Libri, / allegrezza, e felicità. / Innanzi all'intermissione della mia picciola Stamperia, che incomincerà a' X del corrente Ottobre 1744., per riaprirsi poi quando piacerà a Dio, e a' Compratori un pò più solleciti delle molte, e belle Opere da essa finora uscite, m'è paruto di dover pubblicare il Catalogo de' miei Libri, de' quali ho ancor qualche numero, non così ignudo come più volte ho fatto, ma con alcune Osservazioni a parecchi di essi, che ho stimato necessarie per mia indennità, e per disinganno del Mondo Letterario. Sappiasi per tanto che questi Libri vengono ritardati nel meritato lor corso da due generi di persone; cioè o da chi per invidia, malignità, o altro suo particolar fine li disprezza, e discredita; ovvero da chi, al contrario, facendone troppa stima, con mio notabile pregiudizio, vuol di essi importunatamente approfittarsi, col ristamparli in tempo ch'io n'ho ancora abbondanza, contra ogni legge di civiltà, di carità, di onestà, e di giustizia; adducendo per iscusà del loro attentato, ch'essendo questi troppo cari, ovvero tenendosi da me troppo ristretti e riserbati, vogliono essi per tal via renderli più comuni, e ridurli a minor prezzo per comodo di molti che li desiderano, e non possono arrivare a provvedersene...

p. (IV).

.
Questi miei Libri sono talmente corretti, e con tali fatiche assistiti, e spesse volte illustrati, che ben meritano di apprezzarsi un pò più delle negligentissime, meschinissime, e affatto mercenarie stampe che anche oggigiorno in molti paesi si usano; (e ne sento io con molt'altri, frequenti le doglianze e i lamenti) benchè spesso inorpellate d'ottima carta, di fregi, di finali, e d'altri magnifici ornamenti di gran costo, e fattura; cose tutte accessorie in riguardo alla principale, ch'è senza dubbio la correzione, e il buon gusto d'architettare i libri....

p. (V).

.
I Libri degnissimi d' Autori celebri dai Signori Volpi posti in molta riputazione col diligentemente correggerli, e studiosamente illustrarli, facendo anche parecchi di essi magnificamente imprimere, sono come tante gemme tratte di sotterra, e purgate dallo squallore, e dal fango delle antiche rozze, e assai negligenti impressioni, o scritte, e leggiadramente legate in oro, o in argento,

p. (VI).

.
E veramente è una gran compassione vedere un'Arte così rara, e mirabile, esercitata già in più felici tempi da persone letteratissime e nobili, e nelle case di gran Cavalieri, e di varj illustri Ordini Religiosi, e di celebri Seminarj, ridotta in mano di gente vile, e ignorante, che appena sa leggere stentatamente, non che conoscere i molti doveri, e le finissime sottigliezze di essa; e, quel che è peggio, poco si / cura d'esser assistita da chi sa; per non volere spendere, ma haec vetus querela est. Io per tanto prego

p. (VII).

prego Voi, o Giudiciosi Estimatori de' buoni Libri, ad allargar volentieri un pò più la mano in provvedervi piuttosto de' miei, che di tali aborti, per non essere costretti a pentirvi d'aver gittati i vostri danari (come spesso succede), e a fare una doppia spesa, col poscia comperare anche questi; con rischio alle volte, non avendoli a tempo opportuno provveduti, di doverli pagare eccessivamente più cari, come già è avvenuto del Navagero, ecc.

.
Vi esorto per ultimo a non badar punto o al silenzio, o alla loquacità adoperata da certuni per iscreditar questi Libri, dopo che i dottissimi Giornalisti d'Italia a carte 426. del Tomo Trentesimo del loro riputatissimo Giornale, e de' fino allora stampati, e che doveansi successivamente in questa

*Stamperia imprimere, candidamente, e da onorati galantuo-
mini, così s'espressero: Tutto quel che finora è comparso in
pubblico dalla Stamperia eretta da' Sigg. Volpi, è ottimo,
e ottimamente stampato; e non si ha dubbio alcuno, che
tale ancora non abbia ad essere, quanto alla giornata si an-
drà qui stampando, avendo eglino e troppo buon gusto, per
non aver mai ad errare nella elezione, e somma attenzione,
per sostenerne il buon credito.*

.

A pp. (XII) - (XIII) sono poi notati gli Errori e le Correzioni di un libro
plagiato su quello del Comino. Vedi « *La libreria de' Volpi ecc.* ». (Padova,
1756), pp. (XI) - (XIII). Si tratta del BOCCACCIO, *Novelle Ventotto*, 1739; ma
nella « infelice ristampa di Bologna ».

Ultimi libri citati p. (XXIII): 1744.

A p. (XXIV).

Qualche Esemplare si trova ancora de' Sermoni di S. Carlo,
di Dante, del Petrarca, del Poliziano, e dell'Opere tutte del
Sanazzaro, da vendersi a contanti: ma di giorno in giorno
vanno rincarendo.

Di varj Libri Cominiani resta altresì per anche invenduta
qualche rara copia impressa in ampia, e preziosa carta da
Foligno, e in carta Turchina; per lo poco buon gusto che
regna in simil materia, il quale fa che per lo più restino
indietro anche gli Esemplari della solita carta fina di tutti
i Libri; volendo gli uomini in tutto il resto profondere il lor
danaro, ma tenerlo strettissimo in ciò che riguarda a' Libri,
i quali cercano per lo più delle più vili impressioni, carte,
e legature, non già per virtù eroica, a guisa di S. Filippo
Neri, *per comprar libri, e non affetti*, com'egli a chi di ciò
si fosse stupito, diceva, ma veramente per poca stima del
tesoro della virtù e della scienza in essi racchiuso.

(Vedi al termine di questa documentazione: 1756 / *La li-
breria Volpi ecc.*).

Al piede di p. XXIV.

IN PADOVA, CIOCCXLIV / APPRESSO GIUSEPPE
COMINO. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. /

1749

CATALOGO / *Di molti Libri nuovamente vendibili / in Padova appresso GIUSEPPE / COMINO. /*
pp. (LXIV); sesto mm. 115 x 178.
C.C. 608; C.C. 621.

La prima pagina termina con « Aenig- ».

A p. (LXIV).

Tutti questi Libri sono per lo più / conservatissimi, e bene, benchè / in varie maniere, legati./

Ordinamento alfabetico, sono segnate alla data 1749 Rime, Bergamo; e Seghezzi, Opere.

1749

CATALOGO / *Di molti Libri, per lo più Sacri, d'un particolare, / vendibili appresso Giuseppe Comino / in Padova. /*
pp. 2 bb. + (XXII) + 2 bb. sesto mm. 114 x 173.
C.C. 618; C.C. 624; C.C. 631.

La prima pagina termina con « 1604 ».

Ordinamento alfabetico, è citato « Rime Sacre di varj Autori, Verona 1749 ».

A p. (XXII).

Ci sono anche XXX. Volumi in 4. legati di nuovo / alla rustica, ma con pulizia, contenenti Varie / Raccolte d'Operette, Trattati, ed Opuscoli in di-verse materie scientifiche ed erudite, che lungo sa-rebbe a descrivere, arrivando a più centinaia; / molti de' quali sono assai curiosi, e rari./

1751

CATALOGO / DE' LIBRI / COMINIANI / ANCORA VENDIBILI. /
pp. 8; sesto mm. 111 x 178.
C.C. 614; C.C. 619.

A p. (2).

Oltre al seguente Catalogo, ci è anche / l'Universale, nello stesso carattere, / che, arrivando quasi ad un alfabeto / di fogli, val L. I. e ce ne sono tre / altri di particolari Librerie, che si / doneranno a chi avrà veramente intenzione di scegliere da essi libri di / suo gusto. /

A p. (3).

CATALOGO / *De' Libri Cominiani ancora vendibili.* /

La pagina termina con « Hie- ».

Citata a p. 7.

Delle Lettere di S. Filippo Neri Ediz. II. 8. 1751. L. --: 10.

1752

CATALOGO / *De' Libri impressi in Padova da Giuseppe Comino / Librajo sotto le Scuole Pubbliche del / Bue, ancora vendibili.* /

pp. 7 + 1 b.; sesto mm. 130 x 188.

C.C. 611.

La prima pagina finisce con « San- ».

A pag. 7 è segnato Polcastro... Apologia... 1752.

Successivamente:

Ci sarà ancora qualche Esemplare dei Libri rari / non segnati in detto Catalogo, ma impressi pure nel / passato da Giuseppe Comino con eleganza ed accuratezza./

A p. 3 era stampato:

Del Caro le Lettere famigliari, Impressione V. in III. Vol. 8. con aggiunte. sotto il Torchio.

A penna è cancellata l'ultima indicazione.

CATALOGO / *Di Libri che si trovano vendibili in Padova / appresso Giuseppe Comino. /*

pp. (XL); sesto mm. 131 x 184.

C.C. 593.

La prima pagina finisce con « Ana- ».

A p. (XXXVII) è citata Del Davanzati, Scisma, 1754.

Il CATALOGO pp. (I) - (XXXII) è ad ordinamento alfabetico.

A p. (XXXII) - (XXXV):

LIBRI FRANCESI. /

A pp. (XXXVI) - (XL):

CATALOGO / *De' Libri Cominiani ancora vendibili. /*

Ordinamento vario.

A p. (XL):

Ci sarà ancora per li dilettranti qualche copia del Plauto in c. f. / di Dante, della Rosmunda, della Penelope, del Ciclope, de' / Sermoni di S. Carlo, dell'Apocalisse, e del Telemaco (in 4. / della nob. Ediz. Rom.) dello Scarselli; come pure copie in / carta fina, Romana, e Turchina di varj libri di questo Cata/logo. Li due Indici universali, con altri V. di Librerie / particolari si daranno per L. 2 potendosi da essi apparare / una non picciola cognizione di buoni libri. /

CATALOGO / DE' LIBRI / COMINIANI / ANCORA VENDIBILI. /

pp. 8; sesto mm. 128 x 188.

C.C. 592; C.C. 616.

A p. 3:

CATALOGO / *De' Libri Cominiani ancora vendibili.* /

Al termine della pagina « del ».

A p. 7:

L'Istruzione delle Donne Maritate. in 8. 1744. L. 15.

Si porrà presto sotto il torchio.

La Vita della ven. Serva di Dio Suor Caterina Vannini...
1756.

1756

CATALOGO / DE' LIBRI SACRI / Stampati nella Comi-
niana, ancora / vendibili. /

pp. 2 n. n.; sesto mm. 121 x 173.

C.C. 604.

La prima pagina termina con « ritua- ».

Al termine della seconda facciata:

A momenti è per uscire un Libro così intitolato:

*La Libreria de' Volpi, e la Stamperia Cominiana, illustra-
te / con utili e curiose Annotazioni. Avvertenze necessarie,
e / profittevoli a' Bibliotecari, e agli Amatori de' buoni
Li-/bri. Opera di D. Gaetano Volpi, Prete Padovano. 8. /
1756. Oltrepassa il Volume le secento pagine, per lo / più
in minutissimo carattere: se ne sono impresse sola-/mente
dugento, o poco più, Copie, tutte in Carta fina. è / Libro
che costa gran tempo, studio, fatica, e spesa all' / Autore. si
vende a puri contanti per ora L. 10. sciolto./*

Catalogo Cronologico Cominiano intero. 8. 1756. L. 1.

1756

GIUNTA A' CATALOGHI COMINIANI. /

pp. (XIII) + 3 bb.: sesto mm. 118 x 188.

C.C. 597.

La prima pagina termina con « Bi ».
Ordinamento alfabetico.

A p. (XIII):

I seguenti quattro Libri, usciti in quest'anno 1756, dalla / Cominiana, e stampati alle spese d'un particolare, si ven-/dono soltanto in Padova a puri contanti.

La Libreria de' Volpi (segue il titolo). « si venderà per qualche tempo, sciolto. L. 10 ».

« Le sopraddette Avvertenze ec. separate. L. 1 ».

« I tre Libri della Vita della Venerab. Madre Suor Caterina Vannini.... ».

« Il Catalogo Cronologico di tutte le Produzioni della Cominiana, impresso in carte di varie sorte (non sorta, come varj predicatori, e scrittori, dicono) 8. in c. dal leone L. 1. in c. reale, realetta, dal sole, e turchina L. 1.:10 ».

1756

CATALOGO / CRONOLOGICO / Di tutte le Produzioni della Stamperia / Cominiana dall'anno 1717. in cui fu / istituita, fin al 1756. I Libri con - / trassegnati con l'asterisco * sono già / distratti, e mancano nel Negozio Cominiano. / pp. 8 n. n. + 15 + 1 b.; sesto mm. 131 x 186.
C.C. 629.

A p. (5) n. n.

GAETANO VOLPI / AL LETTORE. /

Termina con « ti nel ».

A p. 1.

CATALOGO / CRONOLOGICO / de' Libri usciti finora dalla picciola / Stamperia COMINIANA. /

Termina con « MDCCXVIII.

Il catalogo comprende gli anni: MDCCXVII. - MDCCLV. /

A p. 15.

Catalogus Librorum rarissimorum apud Josephum / Smith
Venetiis exstantium. 8.

Cataloghi varj Cominiani in 4. ed in 8.

.

Si porrà presto sotto il Torchio

La Vita della Ven. Serva di Dio Suor Cáterina Vannini....
Vulpiorum Bibliotheca Domestica a Cajetano Vulpio / ac-
curate descripta, & quamplurimis ad rem lit-/rerariam & li-
brariam pertinentibus Animadversio-/nibus illustrata. 8.

1756

CATALOGO / CRONOLOGICO / Di tutte le Produzioni
della STAMPERIA COMINIANA dall'Anno 1717. in cui / fu isti-
tuita, fin al Maggio del 1756. I / Libri contrassegnati con
l'asterisco * so- / no già distratti, e mancano nel Nego-
zio / COMINIANO. /

p. 4 bb. + 8 n. n. + 18 + 4 bb. : sesto mm. 122 x 188.

C.C. 620. Esemplare completo.

C.C. 636. Esemplare mutilo: pp. 1-12, 17-18.

C.C. 637. Esemplare mutilo: pp. 6 n. n. + 1-12 + 17-18.

C.C. 638. pp. 6 n. n. + 1-18.

(Esemplare completo).

A p. 1 n. n.

GAETANO VOLPI / AL LETTORE. /

La pagina termina con « vi ».

pp. 1 - 16.

CATALOGO / CRONOLOGICO / De' Libri usciti finora
dalla picciola / Stamperia COMINIANA. /

Termina con « MDCCVIII ».

A p. 16, sotto la data MDCCLVI.

La Libreria de' Volpi, e la Stamperia Cominiana illustrate con utili e curiose Annotazioni. Avvertenze necessarie e profittevoli a' Bibliotecarj e agli Amatori de' buoni Libri. Opera di D. Gaetano Volpi Prete Padovano. 8. *dugento poco più Copie, tutte in carta fina; e per ora si vende a soli contanti L. 10, sciolta.*

Segue:

SERIE DE' CATALOGHI COMINIANI.

Del 1719. e 20 *in* 4. 1721. e 22. *in* 4. 1722. e 23. *in* / 4. Unione de' suddetti in un solo. 1742. *in* 8. *di pag.* CIV. Continuazione 1743. e 44. de' soli Libri Cominia-/ni, con alcune Osservazioni: del quale restando ancor / Copie, si sono aggiunte alla *Libreria de' Volpi ec.* 1745. / 1749. 1751. *in* 8. di Libri più importanti scelti da' Ca-/taloghi precedenti, e di nuovo acquistati. 1751. *in* 8. / Giunta 1756. *in* 8. il presente cronologico esatto 1756. /

Senza anno.

Catalogo d'una Libreria Particolare. *in* 8. — — — di molti / Libri nuovamente vendibili. *in* 8. — — — di Libri per lo / più sacri. *in* 8. — — — di Libri vendibili. *in* 8.

Segue a pagg. 17-18.

CATALOGO di alcune Cose per lo più Poetiche Spirituali, ...

A pag. 18 al termine.

IL FINE. /

Fregio ornamentale.

1763

GIO: ANTONIO VOLPI / GIUNIORE / *Stampatore, e Librajo in Padova / A chi vorrà leggere.*

pp. 8 n. n., sesto mm. 113 x 178.

C.C. 596; C.C. 610; C.C. 612.

La prima pagina termina con « sen- ».

A p. (2).

*Libri impressi a spese de' Sig. Volpi; con / li loro prezzi
correnti. /*

A p. (8).

*Polinnia, ovvero frutti della solitudine, Stanze del Sig. /
Gio: Antonio Volpi. 1741. In 4. L. 1: 5.*

*Si avvisa, che vi saranno copie di ogni Libro il più ra/ro,
che fosse stampato da' miei Maggiori. /*

/ — /

IN PADOVA / APPRESSO GIO: ANTONIO VOLPI. /

A p. 8 n. n. l'ultimo libro citato (« L'Aminta ») è datato 1763.

*GIO: ANTONIO VOLPI / GIUNIONE / Stampatore, e
Librajo in Padova / A chi vorrà leggere. /*

pp. 1-2 n. n.

Il pubblico gradimento, ch'ebbe la celebre Volpiana comunemente detta Cominiana fin dall'anno 1717. quando si aprì da' miei accuratissimi Maggiori, mi obbliga render conto alla Repubblica Letteraria del suo Destino. Perchè dopo l'edizione di Cornelio Tacito col Davanzati (che fu l'anno 1756.) per varj accidenti, che sogliono avvenire alle cose umane, non si potè più stampare; sicchè restando, specialmente dopo la morte del Zio D. Gaetano, gli attrezzi della Stamperia inoperosi, anzi considerati, come inutile impaccio della famiglia, furono questi venduti, e alienati, in quanto però alle porzioni degli altri miei Parenti. Consideratosi però da me di ritenermi la mia parte sì nel Negozio, che della medesima Stamperia, per tener viva in Casa almen la memoria di quella diletta porzione di patrimonio, che tanto rendè, e sempre renderà lustro alla mia Famiglia; fò sapere, che ho determinato prevalermi di Caratteri, ed Istrumenti, che mi sono pervenuti, e voglio con essi ristampare a poco (a) a poco alcuni Volpiani, che sono oggimai divenuti rarissimi. Spero sarà gradita dagli estimatori delle uma-

ne lettere la mia qualunque fatica, e compatita l'affezione che tengo di ritenermi, e conservarmi le proprie cose a prò de' miei posteri, e di seguire, per quanto mi sia possibile, il diritto cammino, e le tracce degli eruditi miei Maggiori.

(a) Si allude al detto praticato da' miei Maggiori, *Laudato ingentia rura, exiguum colito.*

I quali benchè non potrò uguagliare, procurerò tuttavia di imitarli colla qualità della Carta, e de' Caratteri stessi sen-

pagina seconda

senza restringer fogli e con l'esattissima correzione appoggiata alla premurosa attenzione di amorevoli persone erudite, che a ciò far mi consigliano, e mi promettono l'opera e diligenza loro, perchè possano esser grate ed accette al Pubblico ancora le mie Stampe, che ora usciranno non più col Nome del qu. Giuseppe Comino mio Agente, ma con il mio proprio di già fissato fino dall'apertura del mio Negozio, con l'arma della Casa, e con altri fregj in rame, chiari distintivi della vera Volpiana, e veri contrassegni della mia Famiglia. E d'oltre al alcuni Libri Volpiani, potendo, stamperò eziandio altri testi del buon secolo, tanto Latini, come Italiani, collazionati co' più famosi esemplari per continuare la serie intrapresa da' miei Maggiori, acciò ne resti appieno soddisfatto il Ceto universale degl'intendenti, letterati, ed Amici. Ai quali felicità e salute.

Il Catalogo sotto la segnatura CC. 596 presenta due varianti nel testo.

p. 1 riga 9:

...anzi considerati questi, dagli altri Parenti, come inutile...

p. 2 riga 6:

...del qu Giuseppe Comino, ma con il mio...

AVVISO e CATALOGO / *De' Libri vendibili co' loro prezzi già / stampati col nome del fu / Giuseppe Comino. / pp. 13 + 1 n. n. + 2 bb.; sesto mm. 130 x 183. C.C. 609.*

A pp. (III) - (IV).

GIO: ANTONIO, E GAETANO / NIPOTI VOLPI / Agli Amatori delle buone Lettere. /

La pagina termina con « *gra-* ».

A p. (XIII) è citata:

« La Libreria Volpi... » al prezzo di L. 11.

A p. (14) stemma dei Volpi e

IN PADOVA. CIDIICCLXIII. / Appresso GIO. ANTOVOLPI. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. /

Questo Catalogo — datato — che si presenta più elegante dell'altro (1763 ?), alle pp. (III)-(IV) ha un avvertimento: « Agli Amatori delle buone lettere » che riproduce sostanzialmente l'analogo della edizione 1763 (?).

Segnaliamo le varianti essenziali:

la sostituzione della indicazione « Cominiana » dove prima si parla di « Volpiana »; l'uso del plurale dove prima era usato il singolare, in relazione alla epigrafe: « GIO: ANTONIO, e GAETANO » mentre prima era solo « GIO: ANTONIO VOLPI » che scriveva.

Ed. 1763 (?). (CC. 610).

« ...anzi considerati, come inutile impaccio della famiglia, furono questi venduti, alienati, in quanto però alle porzioni degli altri miei Parenti. Consideratosi però da me... ».

CATALOGO

DI UNA SCELTA E PRESSOCHÈ COMPLETA

COLLEZIONE DELLE VARIE OPERE

PUBBLICATESI IN PADOVA COLLE STAMPE

DI

GIUSEPPE COMINO

SOTTO LA DIREZIONE

DEI FRATELLI VOLPI

DALL' ANNO 1717 AL 1756

POSTE COLL' ORDINE CRONOLOGICO E DIETRO LE TRACCE

DELL' AB. FEDERICI



Ed. 1763.

« ...anzi considerati come inutile impaccio della Famiglia, sono stati insieme col Negozio Libri, alienati, e ad Angelo figliuolo del qu. Giuseppe Comino, fu nostro Agente, venduti, in quanto però alle porzioni spettanti al Zio Gio: Antonio P. P. E., e ad altro terzo di noi Fratello. Consideratosi però da Noi... ».

Ed. 1763 (?).

« ...il Ceto universale degl'intendenti, letterati, ed Amici. Ai quali felicità e salute ».

Ed. 1763.

« ...Il Ceto universale dagl'intendenti, e letterati. Intanto per dare una giusta idea del Nostro Negozio, che di presente ci troviamo avere nella nostra specialità, daremo qui un distinto Catalogo di tutti i libri che abbiamo in vendita, a cognizione e comodo dei nostri Corrispondenti, e di tutti gli Studiosi di lettere. Ai quali felicità e salute.

Ed. 1763.

Manca la nota (a) che figura nella edizione (1763 ?) del Catalogo.

1817

CATALOGO / DI UNA SCELTA E PRESSOCHE'
COMPLETA / COLLEZIONE DELLE VARIE OPE-
RE / PUBBLICATESI IN PADOVA COLLE STAM-
PE / DI / GIUSEPPE COMINO / SOTTO LA DIRE-
ZIONE / DEI FRATELLI VOLPI / DALL'ANNO 1717
AL 1756 / POSTE COLL'ORDINE CRONOLOGICO E
DIETRO LE TRACCE / DELL'AB. FEDERICI / (fre-
gio) / VENEZIA / DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISO-
POLI / MDCCCXVII. /

pp. 52; sesto mm. 102 x 170.

C.C. 617.

pp. 3-5.

AI BIBLIOFILI /

p. 6 bianca.

pp. 7-42.

EDIZIONI CON DATA DI ANNO (1717-1756).

pp. 42-46.

OPUSCOLI SENZ'ANNO.

pp. 47-52.

FOGLI VOLANTI.

p. 52.

AVVISO.

A p. 42 (Opuscoli senza anno).

CATALOGUS librorum rarissimorum ab artis / typographicae inventoribus, aliisque ejusd. / artis principibus, ante annum MD. excursorum etc. *In 8. Ediz. originale.*

Di pag. 62. Quest'è il celebre, e rarissimo Catalogo di Giuseppe Smith, di cui non si sono impresse che sole 50. copie, che furono quasi tutte spedite in Inghilterra. Esemplare intonso in carta fina; legato in damaschini cremisi con fregi dorati, e in busta.

— — — — — Lo stesso Catalogo senz'anno, nè stampatore. *In 8. Coll'antiporta impressa a caratteri rossi e neri. Ristampa fattasi con qualche aggiunta dal Pasquali in Venezia. Legat. Oland.*

AI BIBLIOFILI

Il valore letterario dei fratelli Volpi, impiegato nella direzione della tipografia Cominiana di Padova, rese quelle produzioni così pregiate e distinte, che i dotti di tutte le nazioni fecero per così dire incetta degli esemplari, che a mano a mano si rendevano di pubblica ragione; e per cui si conta

ora come un prodigio il poter vantare di possedere intera l'insigne Volpi - Cominiana raccolta. Non è già che di sì raro vanto vada superbo chi dona al pubblico il presente catalogo, avvegnachè si possa forse anche mettere in dubbio se realmente esista il possessore di questa nuova araba fenice, quando se lo voglia strettamente legato ai diversi e male tra loro concordi cataloghi, che regolano le altrui pretese sul fatto della Cominiana: pure ardisce esibirlo fra i più prossimi a comprenderne il compimento, e tra i più doviziosi per iscelta, conservazione, e lusso di esemplari. Non è a dirsi il tempo e la fatica impiegati nel portare a sì prossimi confini di perfezione una cotanto bella e preziosa suppellettile di varia dottrina; perchè io giudico averne di ciò bastante compenso

pag. 4.

chiunque veramente appassionato raccoglitore di libri sa farsi presente i piaceri e le soddisfazioni ch'ebbe a gustare, ogni volta che gli riuscirono fortunate le sue smaniose ricerche; e mi limito solo a ricordare a chi conosce per prova la malattia, con quali e quanti sacrificii di denaro si abbia a vincere l'avidità crudele di chi è in possesso della medicina. Egli è anche in vista di ciò, che ridotto il proprietario di sì preziosi documenti tipografici italiani a doversene privare per sola forza di combinazioni, che lo vogliono stabilire in lontano paese, per cui gli riuscirebbe pericoloso e di grave dispendio il trasferir seco effetti per loro natura gelosi ed esposti al guasto, massime per la eleganza delle legature, che abbelliscono in gran parte i volumi descritti partitamente nel catalogo stesso; proverebbe meno amara la privazione, se gli venisse fatto di veder passare presso qualche vero intelligente nazionale il frutto di sì penose indagini, anzichè doverlo cedere all'opulenza straniera, resa ormai l'arbitra di tutto ciò che dovressimo con ogni sforzo conservare presso di noi.

Gli Annali della Tipografia Volpi - Cominiana dell'ab. Fortunato Federici sono la scorta principale da consultarsi per

il confronto delle opere contenute in questo catalogo, eccettuati i non pochi opuscoli che vi si riscontreranno sfuggiti a tutta la diligenza del valente compilatore degli annali medesimi; come diventano

pag. 5.

pure osservabili alcuni articoli, che si troveranno qui contrassegnati da affatto nuove particolarità di formato, di carta, di numero di pagine ed ampiezza di materia, che attesterebbero l'unicità dell'esemplare, qualora si voglia ritenere, che i ricordati di pari edizione sieno stati accuratamente descritti dai bibliografi, che ne parlarono.

E' inutile l'avvertire, che non si accettano proposizioni di acquisto per nessun'opera particolare, non volendosi distruggere il merito della raccolta. E giacchè, come si è detto, l'esibizione di vendita non è mossa da alcun impulso venale, ma sì bene dalla forza di circostanze imperiose; così per animare chiunque sente gusto per sì fatto acquisto la pretesa è limitata alla somma di lire tre mille italiane.

Il Sig. *Leopoldo Rossi*, *Agente del Negozio da libri all'insegna dell' Apollo in Venezia*, è la persona incaricata della consegna regolare di quanto contiene il presente catalogo a chi si presenterà in qualità di compratore; e alla di lui presenza si potranno riscontrare tutti e ciascuno in particolare i libri, che seguono qui appresso.

A pag. 52.

AVVISO

Quantunque la presente descrizione dell'Edizioni Cominiane sia stata fatta sulle tracce tenute dall'erudito sig. ab. *Federici*, pure sono tante e così essenziali le diversità di fatto che io ebbi a riscontrare sopra molti esemplari in confronto delle bibliografiche indicazioni sparse ne' suoi *Annali Cominiani*, perchè mancanti forse della necessaria ispezione oculare, che non credo temerità l'esibire il mio lavoro come *Compendio*, e necessaria *Appendice* all'opera suddetta. Sa-

ranno vendibili le copie del presente Catalogo a comodo di quelli, che o non possedessero l'opera del *Federici*, o crederessero utile di unire a quella anche le mie osservazioni sulla stessa materia.

Il costo di questo libretto, impresso in numero di 200 soli esemplari, è di L. 1.50, e si trova vendibile in Venezia al Negozio di libri all'Apollò in bocca di Piazza.

A p. 38, sotto la data 1751.

VOLPI, Gio. Antonio, *Polinnia*, ovvero i frutti della solitudine, Stanze. In 8.

Edizione originale di estrema rarità, e della quale, per quanto asserisce l'Ab. D. Gaetano Volpi, non esistono che sole 13 copie, sfuggite alla scrupolosa perquisizione del suo autore, il quale condannò tutte le altre alle fiamme. Esemplare in gran carta romana, legato in damaschino cremisì con fregi dorati, e in busta. Oltre le varie differenze che si riscontrano tra questa edizione originale e le successive contraffazioni (riferite già dal Cav. Lazzara, e dall'Ab. Federici), io ne ho scoperte di nuove, che ho marcate partitamente in una mia memoria MS., che sta unita al libro stesso.

— — — — —. La stessa. In 8. Ristampata in Padova per Gio. Antonio Volpi l'anno 1763.

Prima contraffazione con molte differenze tra la originale, e con due carte non numerate in fine, l'una delle quali contiene un'Avviso agli amatori

p. 39.

delle buone lettere, e l'altra ha verso la solita arme Volpi con la data 1763, e recto è bianca. Esemplare intonso; legat. in pelle.

VOLPI, Gio. Antonio, *La Polinnia*, ec. In 8.

Seconda contraffazione eseguitasi maliziosamente e di nascosto l'anno 1798, nel Seminario di Padova per opera di Giuseppe Scapin, in numero di 500 esemplari. E' facile il

distinguerla dall'originale per le molte differenze ne' caratteri, e per la gran quantità di falli ed errori di stampa, che vi son corsi. Esemplare intonso; legat. mezza pelle.

— — — — —. *La stessa. In 8.*

Terza contraffazione eseguita per capriccio da Paolo Faccio in Padova l'anno 1799. col cartino della protesta in fine. Ne furono tirate sole 28. copie, cioè 25. in carta bianca, e 3. in carta turchina. L'esemplare presente è in quest'ultima, legato in mezza pelle, e intonso.

— — — — —. *La stessa. In 8.*

Quarta contraffazione eseguitasi dallo stesso Faccio, e da Pietro Brandolese lo stesso anno 1799. sopra la contraffazione di quella dell'anno 1798., e di cui non s'impressero che sole 18. copie. Esemplare intonso; legat. mezza pelle.

A tutte queste contraffazioni si aggiungono. Imo. Il manifesto pubblicato dal Cav. Giovanni Lazzara, in cui si rimarcano le differenze, e gli errori corsi tra la maschera 1798. e l'edizione originale, con alcune postille MSS.2do. Alcune osservazioni di E. A. Cicogna sull'edizione originale della Polinnia confrontata colle varie contraffazioni MSS.3zo. Note per servire alla storia genealogico - critico - segreta dell'edizioni della Polinnia, comunicate in confessione da un reo a persona religiosa, e scritte di mano del ch. Pietro Brandolese.

CATALOGUS / LIBRORUM / RARISSIMORUM, / AB
ARTIS / TYPOGRAPHICAE INVENTORIBUS, / ALII-
SQUE / EJUSDEM ARTIS PRINCIPIBUS, / ANTE AN-
NUM / MILLESIMUM QUINGENTISMUM / EXCURSORUM. / Om-
nium optime conservatorum. /

pp. 4 n. n. (70) + 1 n. n. + 1 b.; sesto mm. 121 x 183.

C.C. 630; C.C. 633; C.C. 634.

(Il Catalago sotto C.C. 634 è interfogliato, con aggiunte).

A p. (70).

PRETIOSISSIMA HAEC / LIBRORUM COLLECTIO,
/ CUJUSVIS MAGNI PRINCIPIS / BIBLIOTHECA DI-
GNISSIMA, / CONSTAT VOLUMINIBUS / CCXLVIII. /
Prima, terza, quinta, settima, nona riga stampata in rosso.

Sulla copertina dell'esemplare C.C. 633 è scritto a mano: « Ristampa
del Pasquati in Venezia ».

CATALOGUS / LIBRORUM / RARISSIMORUM, / AB
ARTIS / TYPOGRAPHICAE INVENTORIBUS, / Alii-
sque ejusdem artis Principibus, / ante annum Millesimum
qui-/gentesimum excusorum; / *Omnium optime conservato-
rum.* /

p. 2 b. + 61 + 1 n. n.; sesto mm. 110 x 161.

C.C. 623.

A p. (62).

PRETIOSISSIMA HAEC LI- / BRORUM COLLECTIO,
CU- / JUSVIS MAGNI PRINCIPIS / BIBLIOTHECA DI-
GNISSIMA, / CONSTAT VOLUMINIBUS / CCXXVII.

C.C. 623.

(Aggiunta).

A p. 217 del Federici Annali è scritto:

« Presso il colto signor Antonio Pochini di Padova si conserva un manoscritto bellissimo in pergamena, di mano dell'ab. Gaetano Volpi, che contiene, il *catalogo per alfabeto di tutti i libri donati a Giannantonio e D. Gaetano Volpi dal padre di essi con pubblica scrittura inter vivos in ispecialità per l'assistenza solamente da loro due prestata per molti anni alla stamperia nostra, ma vulgo detta cominiana per essere stata amministrata da Giuseppe Comino; e l'altro alfabetico degli esemplari de' libri cominiani stampati per lo più in carte distinte, e legati nobilmente per uso de' signori Volpi, e per memoria del loro studio in illustrarli, e di lor costante*

ANNALI
DELLA
TIPOGRAFIA
VOLPI-COMINIANA.



PADOVA
NEL SEMINARIO
1809.

APPENDICE
AGLI ANNALI
DELLA
TIPOGRAFIA
VOLPI-COMINIANA

DELL' ABATE
FORTUNATO FEDERICI
PRO-BIBLIOTECARIO DELLA I. R. UNIVERSITA'
DI PADOVA.



PADOVA
NEL SEMINARIO
1817.

fatica ed applicazione in esattamente correggerli. Questo manoscritto è già stampato nella sovraccennata libreria de' Volpi ».

1809

ANNALI / DELLA / TIPOGRAFIA / VOLPI - COMI-
NIANA / COLLE / NOTIZIE / INTORNO LA VITA E
GLI STUDI / DE' FRATELLI VOLPI / (Insegna I^a) /
PADOVA / NEL SEMINARIO / 1809. /

sesto mm. 145 x 225.

Pag. (1) bianca.

Pag. (2).

Ritratto di Giannantonio Volpi. (G. L. Vernansal pin. 1721.
Gaetano Bosa del. e Inc.).

Pag. (1).

Frontepizio.

Pag. (II).

(fuso) / Edizione protetta dalla Legge 19. fiorile anno IX.
/ (fuso).

Pag. III.

AL CHIARISSIMO SIGNORE / LUIGI LAMBERTI.
MEMBRO DELLA LEGION D'ONORE, CAVALIERE
DELLA / CORONA FERREA, DIRETTORE DELLA R.
BIBLIOTECA / DI BRERA, MEMBRO DELL'ISTITUTO
ITALIANO, / ED ISPETTORE GENERALE DELLA
PUBBLICA ISTRU- / ZIONE. /

FORTUNATO FEDERICI / *Benedettino Cassinese, coa-
djutore - assistente alla / R. Biblioteca della Università di
Padova. /*

Pag. IV.

Padova 14. Luglio 1809.

Pag. V.

PREFAZIONE. / (fino a pag. XII).

Pag. (1).

NOTIZIE / INTORNO / LA VITA E GLI STUDI / DE'
/ FRATELLI VOLPI. /

Pag. (2).

*Est enim doctis hominibus jucunditati, quo-/rum ingenium
admirentur, eorum even-/tus moresque cognoscere. / Jo:
Antonius Vulpius in praefatione ad / Sannazarium Vulpia-
nae Edit. 1718. /*

Pag. 3.

NOTIZIE / INTORNO LA VITA E GLI STUDI / DI /
GIANNANTONIO VOLPI. / (fino a pag. 25). (Tra le pagg.
16 e 17 Tavolta Medaglia di Verona al Volpi. C^s. Malcarne
inc).

Pag. 26.

ANNOTAZIONI / ALLA VITA / DI / GIANNANTO-
NIO VOLPI. / (fino a pag. 38).

Pag. 39.

NOTIZIE / INTORNO LA VITA E GLI STUDI / DI /
GAETANO VOLPI. / (fino a pag. 46).

Pag. 47.

ANNOTAZIONI / ALLA VITA / DI / GAETANO VOL-
PI. / (fino a pag. 49).

Pag. 50 bianca.

Pag. 51.

NOTIZIE / INTORNO LA VITA E GLI STUDI / DI /
GIUSEPPE ROCCO VOLPI. / (fino a pag. 55).

Pag. 56.

*OPERE / PUBBLICATE / DA / GIUSEPPE ROCCO
VOLPI. / (fino a pag. 58).*

Pag. 59.

*NOTIZIE / INTORNO LA VITA E GLI STUDJ / DI /
GIAMBATTISTA VOLPI. / (fino a pag. 65).*

Pag. 66.

*ANNOTAZIONI / ALLA VITA / DI / GIAMBATTISTA
VOLPI. /*

Pag. (67).

*ANNALI / DELLA / TIPOGRAFIA / VOLPI - COMI-
NIANA. / (insegna II^a) /
PADOVA / NEL SEMINARIO / 1809. /*

Pag. (68) bianca.

Pag. 69.

*ANNALI / DELLA TIPOGRAFIA / VOLPI - COMINIA-
NA. / (fino a pag. 232).*

Pag. 233.

*INDICE CRONOLOGICO / DELLE EDIZIONI / VOLPI -
COMINIANE. / (fino a pag. 245).*

Pag. 246 bianca.

Pag. 247.

*INDICE DEGLI AUTORI / LE OPERE DE' QUALI FU-
RONO PUBBLICATE / NELLA / TIPOGRAFIA / VOL-
PI - COMINIANA. / (fino a pag. 266).*

Pag. (267).

*CATALOGO / DE' LIBRI / CHE SI SONO SCOPERTI
FINORA / STAMPATI / NELLA TIPOGRAFIA VOL-*

PIANA / DOPO IL 1756. / DAGLI EREDI / DE' VOLPI
E DEL COMINO. / (fino a pag. 274).

Pag. 275.

Errori: Correzioni.

Pag. (276).

(Arma dei Volpi.) / - / IN PADOVA / ADDI' XXVI. LU-
GLIO MDCCIX. / PRESSO IL SEMINARIO. /

1817

APPENDICE / AGLI ANNALI / DELLA / TIPOGRA-
FIA / VOLPI - COMINIANA / DELL'ABATE / FORTU-
NATO FEDERICI / PRO - BIBLIOTECARIO DELLA I.
R. UNIVERSITA' / DI PADOVA. / (Insegna I^a) / PADO-
VA / NEL SEMINARIO / 1817. /
C.C. 639.

sesto mm. 145 x 225.

Pag. 3.

*ALL'ORNATISSIMO SIGNORE / DR. CRISTOFORO FE-
DERICO FEDERICI / Brescia per Valcamonica Eseno. /
Carissimo fratello.*

Al termine (pag. 5).

*Padova, 30. Gennajo 1817. /
Vostro affezionatissimo fratello / Fortunato. /*

Pag. (6) bianca.

Pag. 7.

APPENDICE E CORREZIONI / AGLI ANNALI / DELLA
TIPOGRAFIA VOLPI - COMINIANA. / (continua fino a
pag. 17).

Pag. (18) bianca.

Pag. 19.

CATALOGO DE' LIBRI / SCOPERTI FINORA STAMPATI IN PADOVA / DOPO IL 1756. / DAGLI EREDI / DE' VOLPI E DEL COMINO. /
sesto mm. 163 x 240.

Pag. (20) bianca.

Pag. 21-33 (Elenco ecc.).

Pag. (34).

(Arma dei Volpi) / - / IN PADOVA / ADDI' XXX. GENNAJO MDCCCXVII. / PRESSO IL SEMINARIO. /

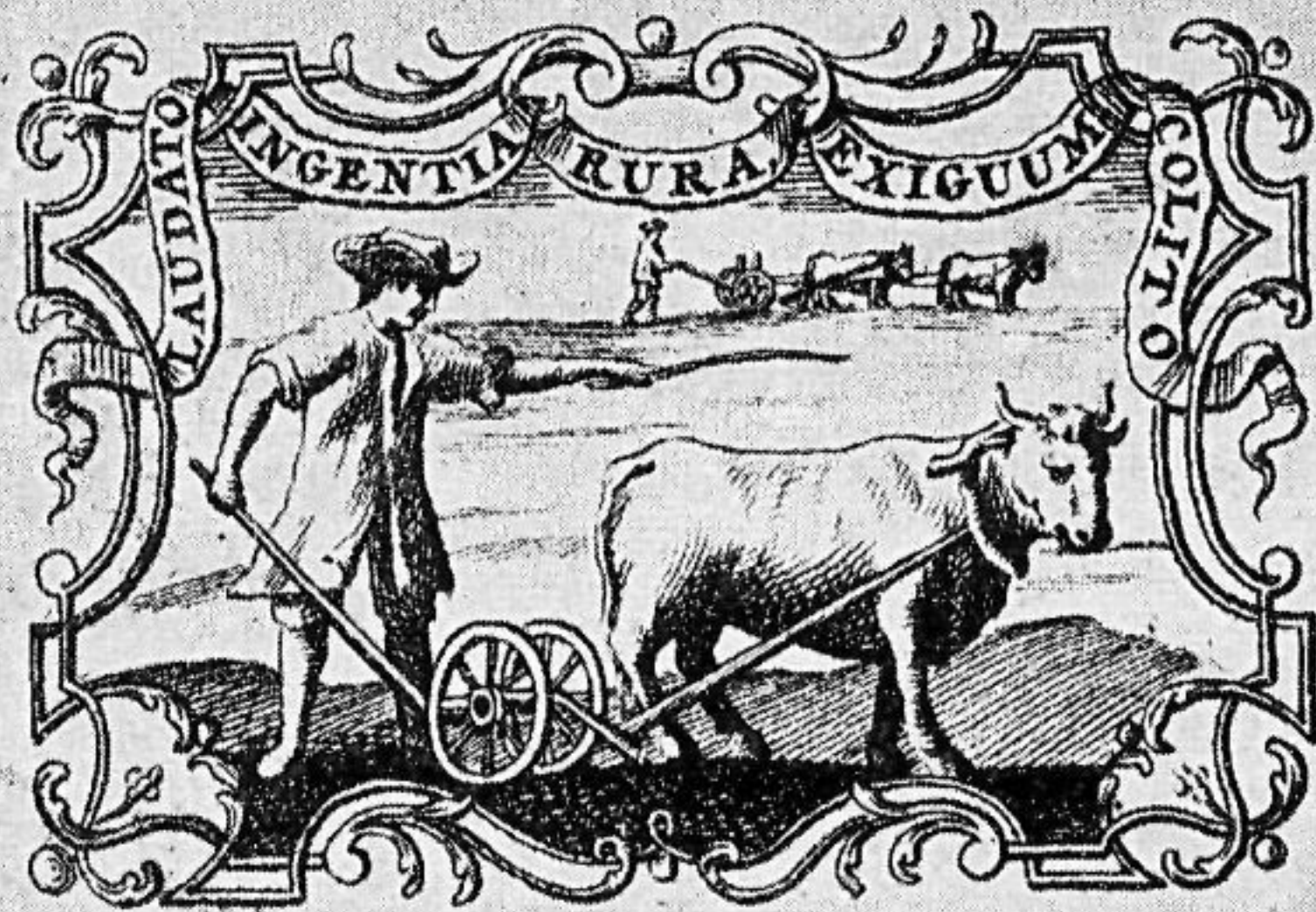
Pagg. (35-36) bianche.

LA LIBRERIA
DE' VOLPI,
E LA STAMPERIA
COMINIANA

Illustrate con utili e curiose
ANNOTAZIONI.

Avvertenze necessarie e profittevoli a'
Bibliotecarj, e agli Amatori de'
buoni Libri.

OPERA DI DON
GAETANO VOLPI,
PRETE PADOVANO.



IN PADOVA. MDCCCLVI.
APPRESSO GIUSEPPE COMINO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

APPENDICE

1756

LA LIBRERIA / DE' VOLPI, / E LA STAMPERIA / CO-
MINIANA / Illustrate con utili e curiose / ANNOTAZIO-
NI. / Avvertenze necessarie e profittevoli a' / Bibliotecarj, e
agli Amatori de' / buoni Libri. / OPERA DI DON / GAE-
TANO VOLPI, / PRETE PADOVANO. / (*Insegna tipog-
rafica dei Volpi*) / IN PADOVA. CIO IO CCLVI. / AP-
PRESSO GIUSEPPE COMINO. / CON LICENZA DE'
SUPERIORI. /

Sesto mm. 117 x 182.

Pag. i frontespizio.

Pag. ii bianca.

Pag. iii.

AGLI AMATORI DE' LIBRI / GAETANO VOLPI / (fino
a pag. XIV) (in testa alla pagina: PREFAZIONE).

Pag. iii-xiv.

LA LIBRERIA / DE' VOLPI, / E LA STAMPERIA / CO-
MINIANA / ILLUSTRATE. /

Pag. iii-XCV.

SENTENTIAE DIGNAE QUAS CHRISTIANI / FORIBUS BIBLIOTHECA-
RUM AFFIGANT. /

Pag. n. n.

Qui è inserito il CATALOGO / DE' LIBRI COMINIANI /
ANCORA VENDIBILI, / co' legittimi loro prezzi a ra-
gion / di pronti contanti: / *A diversi de' quali in questa no-
vella / Impressione si sono aggiunte / alcune Osservazioni.* /
pp. I n. n. + pp. II b. + pp. (III) - (XXIV).

E' il catalogo uscito IN PADOVA. CIO IO CCXLIV. /
APPRESSO GIUSEPPE COMINO. / CON LICENZA DE'
SUPERIORI. /

Vedi sotto: 1744.

(Si riporta la prefazione
credito: e dopo infinite altre onorevolissime testimonianze e
stampate, e manoscritte di famosi Letterati di tutta l'Europa
intorno al merito di questi Signori, delle quali si potrebbe
formare un giusto Volume; e chi sa che un dì non si formi?
che però non è necessario, gran fatto, a questi Libri l'ajuto
delle No / velle

p. (VIII).

*velle letterarie, de' Giornali, e degli Atti: basta vederne sem-
plicemente il solo Catalogo, per pigliarli ad occhi serrati...*

Pag. I.

VULPIORUM / BIBLIOTHECA DOMESTICA. / (fino a pag. 241)
(in testa alla pagina: VULPIORUM BIBLIOTHECA). /

Pag. 242. FINIS.

Pag. (243).

APPENDIX I. / Librorum scilicet quos JOANNES / ANTONIUS
VULPIUS, Hu-/manitatis Graecae & Latinae in / Gymnasio
Patavino Publicus Pro-/fessor, peculio suo sibi compa-/ravit;
& qui ad ipsum pro-/prie pertinent. /

Pag. 244 bianca.

Pagg. 245-262 (Elenco alfabetico dei libri).

Pag. 263.

APPENDIX II. / Nempe Librorum selectiorum quos / CA-
IETANUS CHRISTOPHORUS / VULPIUS, Presbyter Patavinus, /

peculio suo sibi comparavit; & / qui ad ipsum proprie per-
tinent. /

Pag. 264 bianca.

Pagg. 265-394 (Indice alfabetico dei libri).

Pag. 395.

CATALOGO / CRONOLOGICO / Di tutte le Produzioni
della Stamperia / Cominiana dall'anno 1717. in cui fu / isti-
tuita, fin al 1756. I Libri con- / trassegnati con l'asterisco *
sono già / distratti, e mancano nel Negozio Co- / miniano. /

Pag. 396 bianca.

Pag. 397.

GAETANO VOLPI / AL LETTORE. / (Fino a pag. 400).

Pag. 1.

CATALOGO / DE' LIBRI / COMINIANI / ANCORA
VENDIBILI. /

Pag. (2) bianca.

Pag. 3.

CATALOGO / CATALOGO / *De' Libri Cominiani ancora
vendibili. / (fino a pag. 8) (la prima pagina, finisce con
« del »).*

CATALOGO / CRONOLOGICO / de' Libri usciti finora
dalla picciola / Stamperia COMINIANA. / (fino a pag. 415)
(la prima pagina finisce con MDCCXVIII).

Pag. 416.

Spiegazione di alcune lettere majuscole / che s'incontrano
nel seguente / Catalogo. /

Pag. 417.

CATALOGO / ALFABETICO, / *Illustrato con varie Osser-
vazioni, de' Codici / COMINIANI impressi in Carte distinte,
ed / elegantemente e in varie maniere legati, / che conser-
viamo per memoria delle molte / fatiche da noi intorno ad
essi sostenute. (Fino a pag. 528).*

Pag. 528.

IL FINE DEL CATALOGO ALFABETICO / DE' LIBRI
COMINIANI. /

Pag. 529.

VARIE / AVVERTENZE / Utili, e necessarie agli Ama-
tori de' / buoni Libri, disposte per via / d'Alfabeto. /

Pag. 530 bianca.

Pagg. 531-580 (Note in ordine alfabetico).

Pag. 581.

VARJ LIBRI DI FRESCO ACQUISTATI, / da riporsi al
lor principio sito nella Seconda / Appendice. / (Elenco
alfabetico fino a pag. 584).

Pag. 585.

ADDENDA, & CORRIGENDA. /

(fino a metà di pag. 587).

Pag. 587 (a metà).

INDICANTUR AUCTORES ANTIQUIORES, / AUT
LIBRI AD IPSOS PERTINENTES, / Ex rarioribus &
majori in pretio habitis Editionibus, / qui in hac Bibliotheca
recensentur. / (Seguono i riferimenti a: EX ALDINIS. EX
COLINEANIS. EX ELZEVIRIANIS. EX GRYPHIANIS.
EX JUNTINIS. EX MORELLIANIS. EX PLANTIANIS.
EX STEPHANIANIS. EX TURNEBIANIS. EX VASCO-
SANIANIS. Manoscritti. Libri stampati in Carta Pergamena,
o Membrana, Libri ante an. 1500. excusi. Libri in C. Tur-
china, oltre a molti COMINIANI notati nel Catalogo Alfabetico.
D'Autori citati nel Vocabolario della Crusca. Raccolta par-
ticolare di Libri che trattano di Peste, / per lo più istorica-
mente. /

Pag. 590.

RITRATTI D'UOMINI ILLUSTRI, / Per lo più in Lettere
quasi tutti di mano / DI BERNARDINO INDIA, / Celebre
Pittore Veronese, che si conservano appresso di noi. /

(Continua fino a pag. 591).

Pag. 591 (al piede:).

Oltre a tutte le Forme di rame intagliate co' Ritratti di molti / celebri Autori, l'Opere de' quali furono stampate nella / Cominiana, poste a' lati delle Scanzie della più vecchia / Vulpiana Libreria, ornate di buone cornici di noce. / IL FINE. /

Pag. 592.

NOI RIFORMATORI / dello Studio di Padova. /

.....
concediamo Licenza a *Giuseppe Comino*, Stampatore in *Padova* che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dato li 9. marzo 1756.

Gio. Alvise Mocenigo II. Rif.

Barbon Morosini Proc. Rif.

Registrato in Libro a carte 33. al Num. 255.

Giacomo Zuccaro Segretario.

Addì 13. Marzo 1756.

Registrato nel Magistrato Eccell. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Francesco Bianchi Segretario.

222463

